

## TAVOLA ROTONDA SISE

**“I percorsi della Storia Economica:  
uno sguardo all’Europa”  
ROMA, 10 NOVEMBRE 2017**

Si è tenuto a Roma il 10 novembre 2017 a palazzo Altieri, presso la sede del banco BPM, la Tavola Rotonda “I percorsi della Storia Economica: uno sguardo all’Europa”, prima di una serie di incontri con i quali la SISE intende procedere ad un giro di orizzonte europeo, in modo da offrire ai soci delle occasioni di confronto con storiografie diverse, ma contigue alla nostra. Oltre a rappresentare un momento di riflessione sull’evoluzione, stato e prospettive della disciplina, queste iniziative si propongono l’obiettivo di sfatare molti dei miti e dei luoghi comuni che spesso fanno apparire l’internazionalizzazione come un fenomeno strumentale, estemporaneo e contingente. Ciascun socio, ha ricordato MARIO TACCOLINI (Presidente della SISE) introducendo la Tavola Rotonda, è chiamato a compiere seriamente passi nella direzione di un superamento di confini troppo ristretti ed angusti e per un’allargamento degli orizzonti.



[segue a p. 2, 1° col.]

## CALL FOR PAPER

**Convegno Internazionale SISE  
Il settore agro-alimentare nella  
storia dell’economia europea  
MILANO, 21-22 SETTEMBRE 2018**

Collocato all’incrocio di diversi ambiti della storiografia economica, in particolare tra la storia delle attività agricole e quella delle attività di trasformazione, il settore agro-alimentare è un ambito economico relativamente poco indagato. Al di là di singole aziende o comparti specifici, sono infatti poche le ricostruzioni d’insieme, tanto Italia quanto in ambito internazionale. Si tratta di una lacuna legata sia alle caratteristiche del settore, sia, forse, ad una sottovalutazione della sua rilevanza economica e sociale.

Il settore agro-alimentare si presenta come un aggregato molto eterogeneo e variabile la cui evoluzione nel tempo è connessa a più fattori, quali l’evoluzione della tecnologia, lo sviluppo dei mercati, la crescita/riduzione dei redditi reali delle famiglie, le tendenze culturali relative ai consumi, nonché i mutamenti produttivi, tecnologici e normativi verificatisi nel settore primario. Proprio per queste ragioni l’analisi delle attività di trasformazione dei prodotti della terra permette di cogliere dinamiche cruciali della crescita economica europea sin dall’antichità, a partire dai rapporti, spesso contrastati, con la modernizzazione dell’agricoltura e con le scelte delle istituzioni politiche (tradizionalmente protezionistiche in favore del settore primario).

Inoltre, l’agro-alimentare ha innegabili motivi di interesse, a cominciare dalla sua rilevanza dimensionale. Sia dal punto di vista dell’occupazione sia per valore aggiunto, costituisce uno dei maggiori comparti dell’economia europea, non solo, come è facilmente immaginabile, in epoca preindustriale ma anche in età contemporanea. Al suo interno si trovano ambiti produttivi particolarmente innovativi e in grado di

[segue a p. 2, 2° col.]

[segue da p. 1, 2° col.]

mantenere, se non ampliare, le quote di mercato nel corso delle congiunture negative, come verificatosi in Italia dagli anni della ricostruzione post-bellica a quelli successivi alle crisi del nuovo millennio.

A partire da queste considerazioni, e sulla scorta dell'interesse riscosso dal tema negli ultimi anni, la SISE ha deciso di dedicare il suo prossimo Convegno Nazionale (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 21-22 settembre 2018) all'evoluzione del settore agro-alimentare in Europa dall'età moderna al XXI secolo. Possibili argomenti per sessioni o contributi singoli saranno i seguenti (la lista non è esaustiva):

- Imprenditorialità e casi aziendali nell'industria agro-alimentare;
- Settori, mercati, istituzioni del settore agro-alimentare
- Tecnologia, innovazioni di prodotto e di processo nel settore agro-alimentare; imitazione e contraffazione
- Tradizioni produttive, "distretti agro-alimentari", tipicità
- Formazione delle filiere agro-alimentari (rapporti e sinergie tra agricoltura e attività di trasformazione)
- Distribuzione commerciale e marketing
- Cooperazione fra operatori del settore (consorzi, cooperative di produzione, consorzi di tutela)
- Diversificazione, integrazione e complementarità (ad es. agro-alimentare, promozione territoriale e culturale, turismo; agro-alimentare, paesaggio e ambiente).
- Settore agro-alimentare e istituzioni nazionali e comunitarie.

Gli studiosi interessati a partecipare, con contributi originali e innovativi, potranno presentare sia proposte di sessioni sia di singoli interventi. Gli interventi potranno essere svolti in italiano o in inglese. È prevista la pubblicazione degli Atti.

Per la partecipazione al Convegno e alla cena sociale è richiesta una quota di iscrizione di € 50,00 (Bonifico su c/c SISE - IBAN: IT 71T 02008 05165 000103042258). I soci SISE, in regola con il pagamento delle quote associative a tutto il 2017, e i relatori stranieri non dovranno versare alcuna quota d'iscrizione.

Le sessioni si prevedono composte da 3 ad un massimo di 5 interventi ciascuna: ogni sessione avrà una durata massima di 2 ore. Sarà però possibile, se il tema proposto riscuotesse particolare interesse, arrivare ad almeno 8 contributi e a raddoppiare la durata della sessione. Le proposte di sessione, con una breve esposizione del tema trattato (max. 2.000 caratteri), dovranno essere presentate entro il 31 GENNAIO 2018, unitamente all'indicazione di almeno tre partecipanti e del presidente-discussant (che può essere uno dei partecipanti). Le proposte di contributi singoli, presentate con un breve abstract (max. 1.500 caratteri) sempre entro il 31 gennaio 2018, saranno inserite in sessioni tematiche o generali, a cura del Comitato organizzativo.

Le proposte di sessione o di interventi singoli vanno inviate, entro il 31 gennaio 2018, a segreteria.sisenet@gmail.com (Giovanni Gregorini)

[segue da p. 1, 1° col.]

Nella stessa giornata si è tenuto a Roma un direttivo congiunto della SISE e dell' AISPE dal quale è emersa la comune determinazione a proseguire nel cammino intrapreso in questi anni, promuovendo una collaborazione più stretta tra le due società. In questa prospettiva si inserisce la proposta del



Presidente dell' AISPE GIANFRANCO TUSSET di prevedere nel programma del Congresso AISPE "Verso una storia comparata del pensiero economico" una tavola rotonda conclusiva con la partecipazione sia di storici del pensiero economico sia storici economici, sotto il coordinamento dei rispettivi Presidenti.

I lavori della Tavola Rotonda hanno preso avvio alle ore 14 con i saluti del vice presidente del Banco BPM MAURO PAOLONI (Università di Roma Tre) e di MARIO TACCOLINI (Presidente della SISE) per procedere sotto il coordinamento di CARLO M. BELFANTI (Università di Brescia) con l'intervento del primo relatore, ERIK AERTS (Katholieke Universiteit, Lovanio) che ha distinto cinque fasi nell'evoluzione della Storia Economica nel Belgio. Per quanto il paese sia stato uno dei precursori dell'industrializzazione nel Continente europeo, l'interesse



per le questioni relative alla storia dei fatti economici rimase a lungo confinato ad archivisti e cultori. Solo nell'ultimo quindicennio dell'Ottocento la storia economica si trasformò, sotto l'influsso tedesco, in una disciplina accademica.

Figura dominante di questo periodo pionieristico fu quella di Henry Pirenne che non caso si formò in Germania. La sua influenza sulla storiografia belga è stata enorme, anche grazie ai numerosi suoi allievi destinati a divenire a loro volta professori universitari nel secondo dopoguerra, quando l'espansione del sistema universitario, la nascita delle business school e il maggior supporto degli studi storici da parte del fondo nazionale per la ricerca scientifica contribuirono a sostenere la crescita della disciplina. Tra

gli storici economici belgi appartenenti a questa seconda generazione spiccano due studiosi di rilievo internazionale, Pierre Lebrun a Liegi ed Hermann van der Wee a Lovanio, che si sono distinti per l'apertura alle scienze economiche e l'impiego di metodi quantitativi nelle loro ricerche.

La fine degli anni '80 ha segnato l'inizio di una lunga fase di crisi e trasformazione per la Storia Economica in Belgio, con un riorientamento degli interessi di ricerca verso la storia culturale e delle mentalità ed una conseguente diminuzione del numero di studenti e dottorandi. Negli ultimi anni però si sono moltiplicati i segni di un'inversione di tendenza e di una ripresa dell'interesse nei confronti della Storia Economica.

Va sottolineato come la maggior parte degli storici economici attivi in Belgio operi all'interno di facoltà di Lettere ed Arti, non di Economia, anche se ci si sforza di ridurre la distanza con gli economisti e in generale con le scienze sociali. Non c'è una forte penetrazione della cliometria, quanto piuttosto un allargamento del campo di studi in direzione della storia non europea e della *global history* ed un crescente interesse verso alle *digital humanities*. Si tende a pubblicare quasi esclusivamente in inglese, prevalentemente articoli su pubblicazioni internazionali, ed anche il reclutamento si sta muovendo verso una sempre maggiore internazionalizzazione. La crescente importanza delle fonti di finanziamento europee ha reso fondamentale l'aspetto della valorizzazione e stimolato una maggior attenzione alle possibili ricadute socio-economiche della ricerca nel campo della Storia Economica.

Prendendo in esame il caso francese MANUELA MARTINI (Université Lyon II) ha richiamato l'attenzione sui due volumi curati da Guillaume Daudin, presidente della Association Française d'Histoire Économique, in cui sono confluite le riflessioni sugli orientamenti e gli sviluppi della disciplina svolte all'interno della comunità degli storici economici.



Il bilancio che si può stilare sulla base di questi lavori si presenta contrastato: se un lato è evidente la situazione di declino, se non di crisi, rispetto ai fulgori dell'età braudeliana, con la perdita di rilievo e spazi della storia economica a vantaggio di altre discipline, dall'altro si evidenzia una grande ricchezza tematica ed un intenso rinnovamento di metodi e oggetti di ricerca.

Fondata nel 1965 su impulso di Fernand Braudel, nel corso degli ultimi anni la Associazione francese si è dimostrata in grado di unire le tre anime della storia economica transalpina. Questa capacità di tenere insieme e di assicurare la coesistenza tra una rinnovata storia sociale di matrice annalistica, business history e la storia quantitativa di matrice

cliometrica ha giocato un ruolo essenziale nel successo della candidatura di Parigi a sede del XIX Congresso mondiale di Storia Economica.

I centri di ricerca più importanti nel campo della Storia Economica fanno riferimento alle università e al CNRS ed hanno un forte orientamento pluridisciplinare che si traduce nella formulazione di progetti comuni e condivisi. L'ambito più vivace e dinamico, oltre che quello più rilevante in termini di numero di pubblicazioni, ricerche in corso e soprattutto tesi discusse è quello della storia d'impresa, che però soffre di un'eccessiva focalizzazione delle ricerche su singoli casi aziendali, nella maggior parte dei casi senza una proiezione comparativa. Rimane importante la storia economica d'impronta annalista, rinnovata nei metodi e negli oggetti, con un moltiplicarsi degli studi dedicati al ruolo delle istituzioni economiche ed al rapporto tra stato e amministrazione dell'economia, sul mercato e la circolazione economica, sulla storia del lavoro.

Un approccio aperto agli influssi della sociologia e dell'antropologia economica, basato sull'incrocio tra analisi qualitative e quantitative, che si intreccia alla storia delle tecniche, del lavoro e alla storia delle donne e di genere. In definitiva, una storia economico-sociale dallo sguardo inclusivo

Nel campo della cliometria dopo la fondazione nel 2001 di una rivista con una presenza minoritaria di storici, la componente è stata integrata all'interno della AFHÉ tanto che oggi il presidente della associazione, Guillaume Daudin, è un economista. Importanti contributi al dibattito sulla storia dei fenomeni economici, o sul loro andamento nel corso del tempo, sono venuti da economisti francesi, basti citare il caso di Thomas Picketty.

Più in generale la collaborazione tra la storia ed altre scienze sociali consente di raggiungere un pubblico assai più vasto e socialmente rilevante, mentre la partecipazione ai dibattiti internazionali costituisce la necessaria premessa alla creazione di reti e collaborazioni a vasto raggio.

JOSÉ ANTONIO MIRANDA ENCARNACIÓN (Universidad de Alicante) ha tracciato un quadro della evoluzione e prospettive della Storia Economica in Spagna. La Storia Economica giunse tardivamente nel paese iberico, attorno agli anni '40, ed ebbe inizialmente uno sviluppo piuttosto lento. Cominciò ad affermarsi dalla seconda metà degli anni sessanta, quando il declino della dittatura franchista portò ad interrogarsi sulle cause della divergenza della Spagna dal percorso seguito dagli altri stati dell'Europa occidentale. Centrale nel dibattito sul ritardo economico iberico fu l'opera di Jordi Nadal, *El fracaso de la revolución industrial en España, 1814-1913* (Barcellona, 1975), che se da un lato riconosceva al paese un ruolo di *fast-mover* dovuto al precoce emergere di poli industriali, dall'altro ne attribuiva il mancato consolidamento alla carenza di domanda interna, riflesso di un'agricoltura arretrata e della scarsa dotazione di fonti di energia. A questa interpretazione se ne sono opposte altre

che attribuivano invece la responsabilità del mancato decollo a carenze dell'offerta, in particolare alla scelta della classe imprenditoriale di cercare la protezione dello stato anziché accettare la competizione sul mercato.

Alla fine degli anni ottanta sono state proposte letture alternative del processo di divergenza dell'economia spagnola, con una forte rivalutazione del primo ventennio del Novecento, visto ora come una fase di intensa crescita e modernizzazione. Il tornante critico veniva di conseguenza a spostarsi sul successivo periodo della guerra e della dittatura. Al tempo stesso cambiavano i termini della comparazione tra la Spagna e il resto d'Europa, spostando l'accento dalle differenze rispetto ai paesi di



prima industrializzazione alle somiglianze con altri paesi mediterranei, in particolare con l'Italia. Parallelamente si moltiplicarono gli studi su settori industriali diversi rispetto a quelli classici della prima industrializzazione e le ricerche condotte su casi regionali. Gli anni ottanta videro una rapida crescita delle università ed in particolare delle facoltà di Economia. Già all'inizio del necennio nasce la Asociación española de Historia Económica e numerose riviste di settore, alcune delle quali entrarono a far parte nei principali indici internazionali.

Il decennio successivo vide una crescita e diversificazione degli interessi di ricerca ed un rinnovamento delle metodologie grazie ad una maggiore apertura ad altre discipline. In particolare si osserva una forte crescita della cliometria e degli studi che si avvalgono della teoria economica. Si assiste anche ad una forte crescita della storia d'impresa, sostenuta dalla moltiplicazione delle business school.

Dal 2010 ad oggi le principali riviste di storia economica spagnola hanno condotto un forte sforzo di internazionalizzazione, con un aumento degli articoli pubblicati in inglese che negli ultimi anni hanno raggiunto un terzo del totale. Con l'eccezione della storia agraria, che vanta una forte tradizione, proseguita soprattutto da modernisti e medievisti, gli studi pubblicati si concentrano sull'età contemporanea e riflettono un crescente interesse per le questioni relative alla distribuzione del reddito e all'andamento della disuguaglianza, oltre che alla misurazione delle condizioni di vita. Guadagna spazio l'America latina, sia in termini di studi sul Nuovo Mondo condotti da storici iberici che di articoli pubblicati in Spagna da autori latinoamericani.

Al termine delle relazioni CARLO M. BELFANTI (Università di Brescia) ha sottolineato come tutti gli intervenuti siano stati concordi nel definire gli ultimi decenni come un periodo di difficoltà per la Storia Economica. In tutti i casi presi in considerazione la disciplina si è aperta ad influssi esterni,

dalla urban history, alla storia dell'alimentazione, alla storia agraria, alla sociologia, un processo che si presenta ad uno stadio particolarmente avanzato in Francia grazie alla presenza di centri di ricerca interdisciplinari.

Diverso appare invece il rapporto cruciale con l'Economia. Si passa da un legame forte e che si intensifica nel corso tempo in Spagna ad uno all'inizio intenso ma destinato ad indebolirsi in Belgio per giungere al caso francese, in cui la storia economica viene insegnata da storici. Due casi su tre sono accomunati da una forte spinta all'internazionalizzazione, proiettata principalmente sul mondo anglosassone, che si accompagna all'affermazione



dell'articolo su periodico quale principale fonte di diffusione dei risultati della ricerca. Il tema del rapporto tra articoli e monografie è molto importante, ha sottolineato BELFANTI, perchè la forma dell'articolo richiede una architettura e un'elaborazione della ricerca molto diversa da quella propria della monografia. C'è quindi da chiedersi se la Storia Economica possa rinunciare alla monografia in un quadro che vede la tendenza alla pubblicazione di articoli come un fenomeno inarrestabile.

Ultimo aspetto è l'accesso ai finanziamenti per la ricerca, tema toccato dal solo AERTS. La forte spinta alla ricerca di finanziamenti europei, che vincolano all'impatto sulla realtà contemporanea, il che limita le nostre possibilità di accesso alle fonti di finanziamento o una modifica degli oggetti delle ricerche. Alla tavola rotonda ha fatto seguito un intenso e vivace dibattito.



## ATTIVITÀ DEI COMITATI BILATERALI SISE



**X Convegno di Studi del Comitato Bilaterale di Storia Economica Spagna-Italia: *La industria del automóvil en España e Italia: producción y consumo / L'industria dell'automobile in Spagna e Italia: produzione e consumo, Vigo, 20-21 ottobre 2017.***

Il 20 e 21 ottobre si è svolto presso l'Università di Vigo, in Spagna, il decimo Congresso organizzato dal Comitato Spagna-Italia di Storia Economica, dedicato in questa occasione a "La industria del automóvil en España e Italia: producción y consumo". L'evento è stato realizzato grazie alla collaborazione tra la Asociación Española de Historia Económica, la Facultad de Ciencias Económicas y Empresariales dell'Università di Vigo, ECOSOT, ECOBAS e altri partners, introducendo, nella consolidata formula di questi incontri, importanti e riuscite innovazioni. Giunti alla loro decima edizione, questi convegni biennali hanno rappresentato una delle principali iniziative di internazionalizzazione della SISE sin dal primo congresso, tenutosi a Bari nel 1999, che vide la nascita del comitato Italo-Spagnolo per la Storia Economica sotto l'impulso di Antonio Di Vittorio e Carlos Barciela. L'incontro di Vigo, coordinato da GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università di Padova) e CARLOS BARCIELA (Università di Alicante) e organizzato da MARGARITA VILAR RODRIGUEZ (Università de Coruña) e RAFAEL VALLEJO POUSEDE (Università di Vigo), non è stato solo l'occasione per consolidare gli scambi e la comparazione tra gli storici economici di Italia e Spagna proseguendo le attività del Comitato, ma ha anche permesso di sviluppare un fertile dialogo tra storici stabilmente impegnati in questi incontri e nuove leve di storici economici di entrambi i paesi. L'organizzazione del congresso ha anche messo a disposizione le nuove tecnologie, trasmettendo l'intero incontro attraverso il canale streaming dell'Università di Vigo e lasciando a disposizione in open access i video dei singoli interventi e dei

dibattiti (si possono visualizzare al link: <http://tv.uvigo.es/es/serial/3199.html>).

Non casualmente il congresso di Vigo è stato dedicato all'industria dell'automobile. Oltre ad essere un tema affascinante per gli storici economici sotto diversi punti di vista – che vanno dagli approcci di storia d'impresa a quelli di storia della tecnica e dell'innovazione, dalle tematiche di economia internazionale a quelle dello studio dei legami tra economia e politica –, la tematica è stata scelta anche per rendere omaggio alla produzione automobilistica di Vigo. Questa città infatti, sin dagli anni '50, è diventata un centro di importanza internazionale nella produzione di automobili, sin da quando Citroen vi investì per prima aprendo uno stabilimento industriale. Questo centro non ha smesso di crescere, sia da un punto di vista della capacità produttiva (a fine settembre è uscito dalle catene di montaggio il veicolo n. 13.000.000) che dal punto di vista economico: l'industria automobilistica di Vigo ha infatti generato un indotto che offre lavoro a quasi 50.000 persone e rappresenta il 15% del PIL e il 30% delle esportazioni della Galizia. Per rimarcare il forte legame col territorio che ha ospitato questo congresso, la conferenza inaugurale è stata tenuta da JUAN JOSÉ AREAL ALONSO, responsabile del progetto Innovazione del Gruppo PSA di Vigo, che ha presentato le sfide dell'automazione per l'industria dell'automobile a partire dai progetti in corso nel gruppo francese.

Dopo i saluti del Decano della Facoltà di Scienze Economiche dell'Università di Vigo, SANTIAGO GOMEZ, del direttore della Comunicazione del Gruppo PSA di Vigo, PEDRO HORTAS, e del Sindaco di Vigo, ABEL CABALLERO, i lavori del congresso sono stati aperti dagli organizzatori, RAFAEL VALLEJO e MARGARITA VILAR, e dal coordinatore per la parte italiana, GIOVANNI LUIGI FONTANA, che, anche a nome del collega Carlos Barciela, impossibilitato ad intervenire per ragioni di salute, ha ripercorso la storia di questi incontri, mostrando la ricchezza in termini di ricerca e di internazionalizzazione delle attività del Comitato italo-spagnolo per la storia economica ed evidenziando come, nelle intenzioni e attraverso il costante lavoro dei suoi animatori, Carlos Barciela e Antonio Di Vittorio, il Comitato bilaterale sia stato non solo un efficace strumento di promozione scientifica nell'ambito delle discipline economiche su tematiche di interesse comune tra studiosi italiani e spagnoli, ma anche uno spazio di forti e profonde relazioni personali e umane. Per queste ragioni, il coordinatore italiano ha espresso amichevole solidarietà ai colleghi di Vigo e alla comunità galiziana per i disastrosi effetti ambientali, economici e morali prodotti dagli incendi che hanno colpito la regione. Ha preso la parola anche il presidente della SISE, MARIO TACCOLINI, encomiando l'attività di questo Comitato quale modello strategico per l'estensione degli strumenti di dialogo, internazionalizzazione e comparazione tra gli storici economici dei diversi paesi. Il congresso ha ospitato poi tre sessioni, di cui si riporta una breve descrizione.

La sessione 1, presieduta da RAFAEL VALLEJO, ha visto le presentazioni di JOSÉ LUIS GARCIA RUIZ (Complutense di Madrid), che ha ripercorso le diverse fasi della politica industriale della Spagna verso il settore dell'automobile, cercando di mostrare quali siano state le continuità e le rotture tra il periodo franchista e quello successivo. Successivamente, GIOVANNI GREGORINI (Università di Brescia) ha illustrato la storia degli inizi della produzione automobilistica italiana, rintracciando i principali attori che, attivi tra la fine dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento, hanno contribuito alla costruzione di un'industria altamente tecnologica e precocemente internazionalizzata. JORDI NADAL (Università di Barcellona) ha invece incentrato il suo intervento sulle trasformazioni della casa Spagnola SEAT tra la fine degli anni '70 e gli anni '80 del secolo scorso, cioè sul passaggio della SEAT da impresa puramente spagnola all'alleanza con FIAT. MARGARITA VILAR e RAFAEL VALLEJO hanno chiuso la sessione con un paper a due mani sul legame tra turismo e automobile in Spagna tra inizi del Novecento e anni '30, che ha proposto una lettura interdisciplinare tra storia culturale e storia economica per descrivere la fase di lancio di questa industria.

La seconda sessione, presieduta da MARGARITA VILAR, è tornata sulle vicende della storia di SEAT, con l'intervento di ANDREA TAPPI (Università di Padova) che ha descritto le trasformazioni nella gestione della manodopera dell'impresa spagnola tra franchismo e anni '70, mostrando l'adozione di modelli gestionali progressivamente incentrati sul fordismo. Successivamente, STEFANO MUSSO (Università di Torino) ha descritto la vicenda paradigmatica per il capitalismo e la politica italiana delle relazioni industriali di FIAT, che ha spesso giocato un ruolo di precursore rispetto alle tematiche del lavoro nel suo complesso. MAR CEBRIAN e ESTHER SANCHEZ (Università di Salamanca) hanno in seguito descritto il caso degli investimenti di un'altra casa automobilistica francese in Spagna, Renault, presente in questo paese dal 1908, dapprima con un rete di vendite, e successivamente con stabilimenti produttivi che hanno mirato a rifornire non solo i mercati domestici, ma anche quelli di esportazione. MARCO BERTILORENTI (Università di Padova) ha chiuso la sessione, presentando un contributo sulle dinamiche di scontro e cooperazione tra FIAT, attraverso la sua controllata Vetrococo, e Saint Gobain per quanto riguarda i vetri di sicurezza di automobili, un'innovazione tecnologica importante che ha permesso l'evoluzione del design automobilistico moderno.

La terza sessione del congresso, presieduta da GIOVANNI LUIGI FONTANA, si è aperta con la comunicazione di VALENTINA FAVA (Technische Universität di Berlino), che ha illustrato i legami spesso complicati dalla dimensione politica della vicenda degli scambi di tecnologia tra FIAT e paesi dell'Est-Europa, in particolare con l'Unione Sovietica. Ricollegandosi alle ambiguità degli scambi di tecnologia di FIAT con i paesi esteri, JOSEBA DE LA TORRE (Università di Navarra) ha invece ripreso il caso del fallimento alleanze con SEAT e del subentro di Volkswagen nel capitale dell'impresa

spagnola nel corso degli anni 2000. MARIO PERUGINI e VERONICA BINDA (Università Bocconi, Milano) hanno presentato un paper di carattere teorico sulle joint-venture e altre forme di associazione tra imprese multinazionali, che ha permesso di apportare al dibattito interessanti spunti ed una possibile generalizzazione sui diversi casi presentati per l'industria dell'automobile e le sue imprese. LUIS GERMAN ZUBERO (Università di Zaragoza) ha continuato l'analisi dell'interessante serie degli investimenti esteri nel settore dell'automobile spagnolo attraverso il caso di OPEL e di General Motors. La sessione è stata conclusa da XOAN CARMONA BADIA (Università di Santiago di Compostela) con un contributo sulle trasformazioni produttive di Citroen, nel quale ha descritto il passaggio da un'organizzazione produttiva incentrata su singoli modelli di vetture a quella pluri-modelli concepita a partire dalla marca nel corso degli anni 2000.



Nel suo insieme, il convegno ha mostrato un alto grado di integrazione tra le tematiche trattate, con molteplici richiami tra i diversi aspetti esaminati dai relatori e approfonditi nelle stimolanti discussioni seguite ad ogni intervento. Nelle loro conclusioni, MARGARITA VILAR, RAFAEL VALLEJO e GIOVANNI LUIGI FONTANA, hanno espresso la viva soddisfazione e i ringraziamenti del Comitato per l'elevato livello di tutti i contributi e per l'apporto dato dal convegno all'avanzamento degli studi in questo settore, fornendo anche precise indicazioni per la pubblicazione degli atti. Manifestazioni di grande apprezzamento per la qualità dei lavori scientifici e di riconoscenza per la squisita ospitalità e l'eccellente lavoro organizzativo sono altresì venuti da tutti i partecipanti. Dal canto suo, GIOVANNI LUIGI FONTANA, raccogliendo l'invito rivoltogli del presidente della SISE, MARIO TACCOLINI, ha confermato l'impegno di organizzare presso l'Università di Padova il prossimo incontro del 2019 che segnerà i 20 anni di attività del Comitato italo-spagnolo per la Storia Economica dal primo convegno dedicato alla storiografia marittima in Italia e Spagna nell'età moderna e contemporanea (Bari 15-16 ottobre 1999). Di lì in avanti si sono svolti altri otto convegni, tutti accompagnati dalla pubblicazione degli atti, dedicati a *Las industrias agroalimentarias en Italia y en España durante los siglos XIX y XX* (Alicante, 2001), alla *Storiografia d'industria e*

*d'impresa in Italia e Spagna in età moderna e contemporanea* (Padova, 2003), a *Economía e insularidad (siglos XVI-XX)* (La Laguna, 2005), a *Il patrimonio industriale marittimo in Italia e Spagna. Strutture e territorio* (Génova, 2007), a *La evolución de la industria turística en España e Italia* (Palma de Mallorca, 2009), a *Vie e mezzi di comunicazione in Italia e Spagna in età contemporanea* (Bari, 2011), a *La evolución de la hacienda pública en Italia y España (siglos XVIII-XXI)*, (Alicante, 2013) e a *Le assicurazioni. Sicurezza e gestione dei rischi in Italia e Spagna tra età moderna e contemporanea* (Catanzaro, 2015). Nell'esperienza pluridecennale delle rispettive associazioni nazionali di Storia economica non ci sono altri esempi di comitati bilaterali che abbiamo sviluppato un'attività tanto intensa, regolare e ricca di importanti risultati.

Alla conclusione del congresso, non sono mancate le attività culturali che hanno permesso ai partecipanti di scoprire o conoscere meglio le ricchezze storiche, architettoniche e gastronomiche di Vigo e della Galizia.

## CONFERENZE E CONVEGNI

**Third International Conference in Economic and Social History: Labour history: production, markets, relations, policies from the late Middle Ages to the early 21<sup>st</sup> century, Giannina (Grecia), 24-27 maggio 2017.**

La terza International Conference in Economic and Social History "Labour History: production, markets, relations, policies (from the late Middle Ages to the early 21<sup>st</sup> century)" si è tenuta a Giannina (Grecia) dal 24 al 27 maggio 2017. Organizzata dalla Associazione greca di Storia Economica e dal Dipartimento di Storia ed Archeologia dell'Università di Giannina, il Congresso è stato un evento assai significativo al quale hanno partecipato 140 studiosi provenienti da 20 diversi paesi, in prevalenza europei. Storici, economisti, antropologi sociali, scienziati politici e sociologi hanno avuto occasione di confrontarsi e presentare le loro ricerche sul tema della storia del lavoro.

L'obiettivo del Congresso è stato di prendere in esame differenze e trasformazioni nelle tipologie di lavoro diffuse in diverse aree geografiche e periodi, dal Medioevo ad oggi, come pure i cambiamenti nella definizione e nella percezione delle forme di lavoro nel contesto di diversi sistemi produttivi. Anche se non erano previsti limiti precisi agli ambiti geografici da prendere in considerazione, l'intento degli organizzatori era quello di porre in evidenza ricerche significative condotte sul bacino del Mediterraneo e sui Balcani. Il Congresso si è articolato in quattro aree tematiche: a) lavoro e produzione, b) mercati del lavoro, c) rapporti di lavoro, d) politiche sul lavoro. Studi di carattere comparativo a livello regionale, nazionale o internazionale relativi alla storia, storiografia, teoria dei rapporti di lavoro e storia delle politiche economiche erano

particolarmente benvenuti, come pure ricerche dedicate a indagare sul rapporto tra genere, età, etnia, razza e famiglia nella costruzione storica delle forme di divisione del lavoro, nei rapporti di lavoro, nei mercati del lavoro, nelle politiche sul lavoro e nel vissuto dei lavoratori.

Il programma definitivo è risultato molto intenso, essendo articolato in trenta sessioni, una tavola rotonda e due prolusioni tenute da MARCEL VAN DER LINDEN sulle recenti tendenze della storia globale del lavoro e da TOURAJ ATAGAKI su lavoratori, classe e rivoluzioni nell'Iran del XX secolo.

Le sessioni in cui si è articolato il Congresso hanno affrontato una pluralità di temi in epoche e zone diverse: lavoro libero e non libero, lavoro corporato e regolamentazione, artigiani e manodopera qualificata, lavoro industriale e innovazione tecnologica, rapporti contrattuali nell'industria, il lavoro nel settore agricolo, il lavoro nell'industria marittima, immigrazione e mercati del lavoro, lavoro a domicilio, domestico e infantile, discriminazioni di genere nel mondo del lavoro, lavoro e cultura, conflitti di lavoro, politiche sul lavoro e produttività, il lavoro nella teoria economica, trasformazioni del lavoro nel capitalismo globale.

Alcune sessioni sono state specificamente dedicate all'analisi al caso greco, come la sessione sulla storia della tecnologia in relazione alla storia del lavoro organizzata da SPYROS TZOKAS, quella sul lavoro nel settore pubblico e durante l'occupazione nazista nella seconda guerra mondiale, organizzato da MARIA KAVALA, YANNIS SKALIDAKIS, VASSILIS MANOUSAKIS. Particolarmente interessanti sono risultate le sessioni rivolte ad esaminare vari aspetti della storia del lavoro nel passato condiviso di Grecia e Turchia, come quella dedicata alle divisioni etniche e religiose del mondo del lavoro nell'Impero ottomano e in Grecia organizzata da MINNA ROZEN, M. ERDEM KABADAYI, M. ARVANITI, ORLY MERON, come pure le due sessioni sui rapporti di lavoro nelle grandi proprietà ottomane (Çiftliks) nei Balcani del diciottesimo e diciannovesimo secolo organizzato da ALP YÜCEL KAYA, YÜCEL TERZİBAŞOĞLU, DILEK AKYALÇIN KAYA, FATMA ÖNCEL. In tutti questi casi è stata sottolineata l'importanza delle ricerche condotte in archivi greci, turchi e israeliani.

Altre sessioni si sono concentrate sul lavoro nel commercio al dettaglio e ambulante in Europa, organizzata da NIKOS POTAMIANOS, sul lavoro dei marittimi in contesti di crisi nel Mediterraneo, coordinata da JORDI IBARZ, ENRIC GARCIA DOMINGO, sui rapporti di lavoro nelle industrie centro-europee del XX secolo, diretta da TIBOR VALUCH, sulle prospettive globali sui rapporti di lavoro e la pace industriale dal 1930 al presente, organizzata da ALINA-SANDRA CUCU. Due sessioni hanno affrontato in modo esplicito il tema di lavoro e genere; lavoro e genere nell'Europa moderna, organizzata da ALEXANDRA SHEPARD, e genere, rivendicazioni della classe operaia e rapporti di potere nelle fabbriche iugoslave, coordinata da CHIARA BONFIGLIOLI, GORAN MUSIĆ, RORY ARCHER.

Alla tavola rotonda finale dedicata al tema "Trasformazioni del lavoro e scienze sociali" hanno partecipato M. ERDEM

KABADAYI, GEORGIA PETRAKI, SIGRID WADAUER, NIKOS POTAMIANOS e LEDA PAPASTEFANAKI. I relatori hanno discusso dei differenti approcci alla storia del lavoro, vista attraverso la prospettiva dei rapporti di classe, di genere e le opposizioni tra stabile e precario o formale e informale, e dell'utilizzo di queste categorie nelle scienze sociali.

Nel corso del Congresso approfondite discussioni hanno messo in evidenza la necessità a) di una maggior integrazione in contesti generali delle ricerche empiriche condotte su ambiti locali b) dell'elaborazione di nuovi concetti e questioni e c) di una comparazione sistematica all'interno di approcci transnazionali, transcontinentali, globali o di *entangled history*. Il passato condiviso tra Grecia, Turchia, Bulgaria e altri paesi balcanici e mediterranei potrà facilitare gli studi comparativi.

La crisi economica attuale ha inciso sul mondo del lavoro globalizzato in diversi modi. Mentre molti giovani ricercatori sperimentano sulla propria vita l'insicurezza economica e la precarietà dei rapporti di impiego, la forte presenza di storici del lavoro all'interno di associazioni, network e congressi, com'è stato il caso dell'evento svoltosi a Giannina, è rivelatore della fortuna e dell'interesse riscosso al giorno d'oggi da questo tipo di studi e indagini.

Gli organizzatori del Congresso di Giannina si prefiggono di dare continuità alle discussioni avviate in questa occasione e di incoraggiare una cooperazione più stretta e continuativa tra gli studiosi del settore. Iniziative congiunte nella promozione di ricerche comuni e progetti di pubblicazione sono da promuovere tra storici del lavoro dell'Europa settentrionale, centrale e meridionale e dell'area mediterranea, come pure ad un livello globale. Dal 2013 l'esperienza di reti costruite dal basso come la European Labour History Network - ELHN ed i molteplici gruppi di lavoro da essa promossi possono rappresentare un esempio per una più ampia collaborazione tra storici del lavoro.

**Seminario di Studi: *The Origins of the North-South Divide in Italy. A "New" Economic History Restatement*, Milano, 27 giugno 2017.**

L'incontro, promosso dall'Istituto di politica economica e dal Dipartimento di Storia dell'economia, della società e di scienze del territorio "Mario Romani" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dopo una introduzione di MARCO VIVARELLI (Università Cattolica, Milano) ha visto una relazione di ALESSANDRO NUVOLARI (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa) e, a seguire, i commenti di SEBASTIANO NEROZZI e GIANPIERO FUMI (Università Cattolica). L'occasione è nata da alcuni working paper dello stesso NUVOLARI insieme ad altri autori (Brian A'Hearn, Alexia Delfino, Giovanni Federico, Michelangelo Vasta) relativi a vari indicatori del divario Nord-Sud, in particolare sul piano dell'innovazione, del welfare e dell'alfabetizzazione.

In premessa NUVOLARI ha richiamato l'attenzione sul *quantitative turn* verificatosi nella storia economica in Italia

all'incirca a partire dal 2000. Esso ha contribuito a rilanciare il dibattito sul divario tra Nord e Sud sulla base di ipotesi interpretative appoggiate su nuove serie di indicatori aggregati (del PIL, dell'output industriale, del capitale umano, dei salari, ecc.) che per omogeneità, estensione temporale, articolazione territoriale hanno raggiunto qualità che le rende idonee anche alla comparazione internazionale. In Italia la ricerca utilizzava tali indicatori anche precedentemente, ma in maniera meno sistematica e con forti limiti temporali. Ciò è merito di fattori quali la crescente internazionalizzazione della disciplina e la familiarità con metodi e software di elaborazione più raffinati, insieme al supporto istituzionale di enti e imprese come Banca d'Italia, ISTAT, Abbot, ecc. Forte è anche lo stimolo delle altre scienze economiche ad affinare metodologie e materiali e a sintonizzarsi di più con i dibattiti in corso a livello internazionale. Secondo il relatore, la situazione che si è presentata agli inizi di questa svolta è per certi versi simile a quella che ha caratterizzato alcuni decenni fa l'emergere della *new economic history* negli USA, con l'iniziale rifiuto e poi con l'istituzionalizzazione dei nuovi indirizzi e metodi di ricerca.

Negli ultimi anni il dibattito sul dualismo dell'economia italiana ha tratto nuova linfa dalle elaborazioni e dal confronto di studiosi come Malanima, Felice, Fenoaltea e altri che concordano sull'esistenza di un divario Nord-Sud nel primo cinquantennio unitario, ma propongono cronologie e interpretazioni parzialmente differenti. In vari lavori, alcuni in corso di pubblicazione, NUVOLARI e gli altri studiosi sopra ricordati esaminano la questione sulla base di nuove variabili (dei salari reali, dei brevetti, ecc.) rilevate alla scala provinciale a partire dall'unificazione, con l'idea di estendere le serie storiche all'indietro. Emergono conferme su alcune cause della debolezza dello sviluppo economico italiano, come la mancata creazione da parte dello Stato liberale di una rete uniforme di azioni e strutture per la modernizzazione di tutto il Paese e la generale tendenza a remunerare il lavoro con bassi salari. Nei primi decenni unitari il divario economico Nord-Sud poteva essere un po' inferiore rispetto a quanto sostenuto da Felice, ma i vantaggi del Nord in termini di capitale umano e di innovazione erano già presenti.

Nella discussione SEBASTIANO NEROZZI ha sottolineato il contributo offerto dalle ricerche quantitative per l'un accrescimento della conoscenza circa il primo cinquantennio unitario e l'importanza di un vaglio critico di alcune ipotesi classiche riferite al divario Nord-Sud. Ma la scelta di determinate variabili (salari, altezze, ecc.) può essere discussa. Nel periodo 1861-1911, poi, l'Italia presentava sicuramente un *gap* tra le regioni settentrionali e quelle meridionali, ma si trattava di un divario ancora in linea con quanto accadeva in altri Stati europei; studiare questi decenni è, dunque, importante, ma lo è ancora di più capire quanto sia accaduto dopo il 1911.

GIANPIERO FUMI si è soffermato sull'utilizzo dei brevetti come *proxy* per l'innovazione, una questione controversa nella letteratura in quanto questo approccio non considera

le innovazioni non brevettate (microinvenzioni, invenzioni collettive, preferenza per la non divulgazione) e trascura settori dove le invenzioni non erano brevettabili (medicamenti, agricoltura). La costruzione di un nuovo dataset sui brevetti italiani va salutata con favore, ma le possibilità di analisi sarebbero più ampie se si rilevasse anche l'identità degli inventori e il grado di concentrazione dei brevetti su alcune figure.

Nel dibattito tra i presenti si è discusso dell'effettiva rappresentatività dei dati ufficiali, delle eventuali differenze di rappresentatività degli indicatori tra i vari ambienti della penisola, della necessità di considerare anche altri fattori istituzionali. ALESSANDRO NUVOLARI ha risposto alle sollecitazioni sottolineando come l'esercizio sui salari sia ancora preliminare, da contestualizzare e da sottoporre a un'interpretazione storiografica più ampia. L'utilizzo di una variabile come quella delle altezze nasce dall'idea di individuare un altro dato relativo al divario, pur nella consapevolezza del rapporto indiretto che lega la statura allo stato dell'economia. Una variabile importante non ancora presa in considerazione negli studi sul divario territoriale è il capitale fisico. Singolarmente, le diverse dotazioni in termini di risorse idriche non risultano mai rilevanti per le regressioni, per cui andrebbe rivalutata tutta la letteratura classica in materia. Secondo quanto sostenuto da NEROZZI, invece, durante i primi cinquant'anni unitari si assistette a un processo di localizzazione industriale che seguì inizialmente i vantaggi naturali e solo in un secondo momento si autoalimentò. Quanto alle innovazioni, effettivamente molte innovazioni non venivano brevettate, per cui è necessario combinare diverse variabili. Il dataset che è stato realizzato finora non consente di far emergere eventuali inventori ripetuti, evidenziare la mobilità degli inventori all'interno del Paese e distinguere tra inventori individuali e inventori che operano all'interno di imprese. Per approfondire le ricerche in tali direzioni occorrerà la disponibilità di nuovi dati e nuovi finanziamenti. NUVOLARI ha concluso che è nella natura del metodo quantitativo che nessun numero e nessuna variabile vengano considerati definitivi, ma siano il punto di partenza per ulteriori verifiche.

**Nona Doctoral Summer School della European Business History Association: *Business History: Debates, Challenges and Opportunities*, Ancona, 4-9 settembre 2017.**

Dal 4 al 9 settembre 2017 si è svolta ad Ancona la nona Scuola Estiva di Dottorato della *European Business History Association*. L'iniziativa, intitolata "Business History: Debates, Challenges and Opportunities", è stata organizzata dall'*European Business History Association* (EBHA), dall'Università Politecnica delle Marche e dall'Associazione Italiana di Storia d'Impresa (ASSI); coordinatori, VERONICA BINDA (Università Bocconi, per l'EBHA e l'ASSI), FRANCESCO CHIAPPARINO e ROBERTO GIULIANELLI (Università Politecnica delle Marche).

Come per le edizioni precedenti, obiettivo della *Summer School* era fornire a un gruppo selezionato di studenti di dottorato una panoramica dei principali e più recenti filoni di ricerca, strumenti e metodologie nell'ambito della Storia d'impresa. La Scuola, inoltre, intendeva offrire ai dottorandi un'occasione per presentare e discutere i primi risultati del loro lavoro alla presenza di eminenti studiosi internazionali e con propri pari.

Venti studenti di undici diverse nazionalità hanno illustrato ricerche prevalentemente relative all'ambito finanziario e imprenditoriale e inerenti agli ultimi tre secoli. Tra gli altri temi, si è trattato dell'evoluzione del sistema bancario nei Paesi Bassi con riferimento al finanziamento delle PMI, dell'influenza di Deutsche Bank sulle relazioni monetarie internazionali, di fallimenti bancari nell'Italia fascista, del ruolo dei finanziatori genovesi nei primi anni di regno di Filippo II, della storia della borsa di Johannesburg, del processo di elettrificazione tedesco e giapponese, delle politiche per le piccole imprese in Egitto, dei problemi del finanziamento industriale nel Sud Italia, della proprietà, strategia e struttura di alcuni birrifici belgi e canadesi, della creazione del mercato del riscaldamento centralizzato in Svezia, di Berlino come capitale della moda, dell'impatto dell'innovazione tecnologia sulle aziende agricole, dei corsi di tecnica aziendale proposti dal Gruppo lombardo dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti, dello scandalo Enron e della connessa crisi energetica californiana, delle vicissitudini dell'industria tessile nel Rodano-Alpi, delle strategie della Volvo Cars in relazione alla problematica ambientale, delle trasformazioni conosciute dal settore navale olandese e della tutela dei lavoratori metalmeccanici stranieri in Germania.

Alle presentazioni da parte dei dottorandi si sono affiancate lezioni e tavole rotonde affidate ad autorevoli esperti internazionali di Storia d'impresa. ANDREA SCHNEIDER (*Gesellschaft für Unternehmensgeschichte*) ha trattato di *corporate heritage* e narrazione; FRANCO AMATORI (Università Bocconi) ha ripercorso l'evoluzione dei concetti di «capitalismo» e «imprenditore», fondamentali per la Storia d'impresa e assai complessi; GRIETJIE VERHOEF (University of Johannesburg) ha offerto una panoramica delle trasformazioni conosciute nel tempo dalle imprese sudafricane; HAROLD JAMES (University of Princeton) ha discusso del permanere delle tradizioni imprenditoriali nazionali in un contesto ormai globale come l'attuale; ABE DE JONG (Rotterdam School of Management) ha affrontato il tema delle metodologie per la Storia d'impresa; LUDOVIC CAUILLET (EDHEC Business School) si è soffermato sull'interazione tra Storia d'impresa e discipline manageriali; JEFFREY FEAR (University of Glasgow) sull'opportunità e i limiti dell'insegnamento della Storia d'impresa tramite *case study*; ANDREA COLLI (Università Bocconi) ha ulteriormente approfondito il metodo didattico dei casi studio focalizzandosi sull'utilizzo di strumenti multimediali a supporto di tale metodologia; MARTEN BOON (Norwegian University of Science and Technology) sull'utilità reciproca

di un'interazione tra Storia d'Impresa e Geografia economica. Infine, si sono svolte due tavole rotonde riguardanti, rispettivamente, le prospettive di pubblicazione sulle principali riviste di Storia d'impresa e Storia economica internazionali (aperta da ABE DE JONG) e le attuali dinamiche del mercato del lavoro, sempre con riferimento all'ambito della *Business History* (con un intervento iniziale di ANDREA COLLI).

L'atmosfera informale e rilassata e le numerose occasioni sociali previste dagli organizzatori hanno permesso una continua e feconda interazione anche al di fuori dell'aula. Le presentazioni degli studenti, le tavole rotonde e la maggior parte delle lezioni hanno avuto luogo presso la sede della Facoltà di Economia «Giorgio Fuà» dell'Università Politecnica delle Marche, mentre i lavori della settimana di studio si sono conclusi presso la Biblioteca Amatori, ospitata nella suggestiva cornice dello storico palazzo Benincasa.

**Giornata di Studi: Le Scienze e la Grande Guerra. Le comunicazioni: nuove tecnologie e nuova organizzazione, Modena, 22 settembre 2017.**

L'emergenza dovuta alla Grande Guerra costrinse a ridisegnare ogni servizio indispensabile per la vita del paese. Le comunicazioni non si sottrassero a questa drammatica necessità. Dalla posta alle ferrovie gli interventi furono di grande impatto. Fin dall'inizio del conflitto fu evidente come il funzionamento di tutti i principali servizi sarebbe stato decisivo e l'impegno dello Stato fu massimo, riportando, in definitiva, sotto molti aspetti un risultato positivo. All'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, in collaborazione con il Dipartimento di Economia "Marco Biagi" dell'Università di Modena e Reggio Emilia, nel quadro del ciclo nazionale di iniziative su "Le Scienze e la Grande Guerra" promosso nell'ambito del protocollo d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, si deve l'organizzazione della Giornata di Studi tenuta il 22 settembre presso il Dipartimento modenese. L'iniziativa ha contribuito a mettere in evidenza il ruolo svolto da tematiche meno affrontate dalla storiografia, ma non per questo meno cruciali per lo studio della guerra: la logistica, la posta, le forme di comunicazione e i trasporti. Si tratta indubbiamente di grandi questioni, cui l'incontro ha restituito il dovuto rilievo. Dopo una introduzione della presidente dell'Accademia, EMILIA CHIANCONE, si sono succeduti, gli interventi di GABRIELE FALCIASECCA (Fondazione Guglielmo Marconi) su *Guglielmo Marconi durante la Grande Guerra: un periodo scientificamente assai fecondo* e di ALESSIA GLIELMI (Università di Roma Tor Vergata), che ha trattato il tema *Il fronte delle onde nella Grande Guerra: indagini e ricognizioni tra fonti e documenti militari*. La parte dedicata alle telecomunicazioni, svolta durante la mattinata, si è chiusa con l'intervento di GIOVANNI PAOLONI (La Sapienza Università di Roma) dal titolo *Gli anni della Guerra tra sfide del passato e visioni del futuro*. Nel pomeriggio si sono alternati al tavolo dei relatori BRUNO CREVATO SELVAGGI (Istituto di studi storici postali

"Aldo Cecchi") che ha spostato l'attenzione sulla posta con l'intervento *Guerra, posta e nuove tecnologie: la nascita della posta aerea* e MARIO COGLITORE (Università di Venezia Ca' Foscari), cui si deve il secondo intervento sull'organizzazione del sistema postale *Sentinelle della comunicazione. La Posta militare italiana e la Grande guerra*. La sezione conclusiva è stata dedicata al trasporto ferroviario con STEFANO MAGGI (Università di Siena) *Trasporti e organizzazione del lavoro nella Grande Guerra* e ERNESTO PETRUCCI (Fondazione Ferrovie dello Stato) *Le Ferrovie dello Stato nella Grande guerra 1915-1918*. Ha moderato l'incontro ANDREA GIUNTINI (Università di Modena e Reggio Emilia).

**Convegno di Studi: Alla ricerca della terza via. Politica, economia, istituzioni (1928-1948), Pisa, 28 settembre 2017.**

Il 28 settembre 2017 si è svolto a Pisa il Convegno di Studi "Alla ricerca della terza via. Politica, economia, istituzioni (1928-1948)" organizzato dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Ateneo cittadino, nel corso del quale si sono confrontati storici contemporanei, economici e del pensiero economico intorno al tema della ricerca di una «terza via» fra capitalismo e comunismo nella storia dell'Italia del Novecento. LUCA MICHELINI (Università di Pisa), nel suo intervento, si è occupato del nazionalismo economico cattolico negli anni venti, soffermandosi in particolare sugli scritti, sull'impegno didattico-istituzionale (presso l'Università Cattolica di Milano), nonché sull'impegno civile dell'economista Jacopo Mazzei. Lo studio di GAETANO SABATINI e VALERIO TORREGGIANI (Università di Roma Tre), dal titolo *Proprietà privata, funzione sociale e pianificazione economica: Serpieri e Tassinari, due interpretazioni a confronto*, ha preso in esame le modalità con cui alcuni principi chiave del pensiero corporativo furono declinati dai due principali artefici delle bonifiche integrali, Arrigo Serpieri e Giuseppe Tassinari, chiamati a risolvere alcune problematiche di indirizzo relative a tre elementi concettuali fondamentali delle riflessioni giuridico-economiche corporative: la proprietà privata, la sua funzione sociale e la pianificazione economica statale. Basandosi sui testi pubblicati e sulle carte d'archivio di Serpieri e Tassinari, gli autori hanno indagato le diverse prospettive che impressero ai piani di bonifica, le quali riflettevano le difformi letture che essi davano al corporativismo, che portarono ad una diversa formulazione dei nuovi rapporti, ad un tempo giuridici ed economici, tra il benessere collettivo e il profitto individuale, e tra la società, gli individui e il mercato. FABRIZIO AMOREBIANCO (Università di Pisa) ha esposto nell'intervento *Corporativismo e classe dirigente: istituzioni e canali di formazione corporativi dell'"uomo nuovo" fascista* i primi risultati di una ricerca avente ad oggetto i meccanismi di formazione della classe dirigente fascista secondo i dettami del corporativismo. Fin dalla nascita del Ministero delle Corporazioni alcuni settori del regime tentarono di legare i temi del sindacalismo e del corporativismo con quello della formazione della nuova

classe dirigente, all'interno di un più generale progetto che vedeva il «mito della terza via» come l'asse portante di una politica culturale integralmente fascista. Di qui la fondazione di centri, scuole e istituti di varia natura, deputati alla formazione dei quadri dirigenti in ambito sindacale e corporativo. Tra questi, un ruolo di particolare importanza fu svolto dalle scuole sindacali, avviate alla fine degli anni venti con lo scopo di formare «la nuova classe dei dirigenti sindacali», e dalle scuole di perfezionamento post-laurea nelle discipline corporative, attivate a partire dallo stesso periodo in alcune importanti sedi universitarie, collateralmente all'istituzione, in buona parte degli Atenei del Regno, di insegnamenti di carattere giuridico-economico, orientati in senso corporativo.

Nel suo intervento intitolato *La terza via negli scambi internazionali: l'autarchia fra teorizzazione e pratica*, FABRIZIO BIENTINESI (Università di Pisa) ha sottolineato come l'Italia abbia reagito alla crisi degli scambi internazionali degli anni trenta sia con misure protettive – in maniera non dissimile da moltissimi altri paesi – sia accentuando il ricorso al clearing. Quest'ultimo elemento favorì una maggiore dipendenza dal mercato tedesco, rafforzata e sancita dalle scelte autarchiche seguite all'invasione dell'Etiopia. Gli economisti italiani, posti di fronte alla necessità di giustificare le scelte protezioniste, adottarono diversi atteggiamenti: dal tentativo di migliorare la ragione di scambio dell'Italia alla rivendicazione delle ragioni politiche su quelle economiche. PAOLO NELLO (Università di Pisa), nella relazione *Monarchia, Camera, codici nella politica mussoliniana dopo la guerra d'Etiopia*, ha osservato che, all'indomani della conquista dell'«Impero», Mussolini intese imprimere un'accelerazione totalitaria anche alla sua politica istituzionale contro il parere di quanti avrebbero preferito una parziale liberalizzazione del regime. Alla ricerca della «terza via» fascista fra democrazia parlamentare e comunismo sovietico, fra capitalismo e collettivismo, fra individualismo e classismo, nel miraggio della fondazione di una nuova «civiltà politica», il «Duce» si pose l'obiettivo di impostare lo scioglimento del nodo diarchico col re, riformò radicalmente la rappresentanza della camera bassa, volle intensificare i lavori per completare la riforma dei codici (ma il guardasigilli Grandi tenne a bada le pulsioni imitative del calco nazionalsocialista e chiamò a collaborare alla stesura giuristi e magistrati di valore, fra i quali Piero Calamandrei, senza riguardo per la loro fede politica, consegnando all'Italia repubblicana un insieme normativo destinato a sopravvivere a lungo previa naturalmente ripulitura degli orpelli fascisti di facciata). GIUSEPPE PARLATO (Università degli Studi Internazionali di Roma) ha presentato una relazione dal titolo *La terza via nella Repubblica Sociale Italiana: la socializzazione dei tecnici e dei produttori*. La RSI, pose fin dall'inizio la questione della socializzazione e cioè della trasformazione radicale del sistema economico e in particolare dell'impresa. Già nell'ambito dei diciotto Punti di Verona, l'unico documento «costituzionale» della Repubblica, approvato dall'Assemblea del Partito Fascista Repubblicano a Verona il 14 novembre

1943, si stabiliva la necessità del superamento del salario capitalistico attraverso la partecipazione dei lavoratori agli utili e alla gestione delle aziende. Sia nell'ambito sindacale, sia in quello legislativo della socializzazione, fu introdotto un principio giuridico del tutto nuovo rispetto al fascismo: il datore di lavoro veniva considerato dalla legge solo se effettivo conduttore dell'azienda (quindi, tecnico) mentre era esclusa ogni rappresentanza sindacale e ogni gestione d'impresa da parte del mero detentore di capitali. L'elaborazione legislativa e l'attuazione della legge, dovute ai ministri Angelo Tarchi e Giuseppe Spinelli, occuparono tutto il breve periodo della RSI, sia per le polemiche tra moderati e intransigenti, sia per l'opposizione al provvedimento manifestata dagli imprenditori e dai lavoratori. Soltanto alla vigilia del crollo una parte di aziende, soprattutto editoriali, fu socializzata.

Nell'intervento intitolato *La politica agraria della Rsi tra ambizioni di socializzazione e obiettivi produttivistici*, MARCO ZAGANELLA (Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice-Roma) ha osservato che, diversamente da quanto avvenuto nel settore industriale, in ambito agrario la RSI non perseguì una politica di socializzazione. Le ragioni di tale atteggiamento sono molteplici. In primo luogo il rapporto che legava da antica data gli agrari dell'Italia centro-settentrionale al fascismo, ben diverso dal più complesso e difficile rapporto tra il regime e gli industriali. In secondo luogo l'impalcatura giuridica costruita dal fascismo in ambito agrario nel ventennio e i risultati ottenuti. Parlare di socializzazione ai tempi della RSI avrebbe significato ridimensionare la portata dei risultati ottenuti dalla bonifica integrale e sconfessare le scelte di politica agraria della seconda metà degli anni trenta. La riflessione fu portata avanti da Giuseppe Tassinari, sottosegretario alla bonifica e poi ministro dell'Agricoltura. Egli era giunto alla conclusione che il problema dell'agricoltura italiana non era costituito dalle grandi proprietà dell'Italia settentrionale, gestite secondo una logica capitalistica e dunque produttivistica. Il problema economico e sociale era invece costituito dal latifondo nell'Italia meridionale: non casualmente, fin dal 1937 era stato lanciato l'assalto al latifondo e si procedette poi con delle leggi specifiche, come la legge sulla colonizzazione del latifondo siciliano del 2 gennaio 1940, proseguendo con gli espropri fino allo sbarco degli anglo-americani.

SILVIO BERARDI (Università Nicolò Cusano), nella relazione *Mazzini socialista. La terza via della sinistra repubblicana* ha rilevato che nel 1908, per la prima volta, il pensiero e l'opera di Giuseppe Mazzini trovarono una compiuta interpretazione socialista. Il saggio del sindacalista rivoluzionario Alfredo Bottai mirava, infatti, a conferire una diversa prospettiva al magistero del patriota genovese. Egli si prefiggeva di affermare l'esistenza di un socialismo italiano interclassista, fondato sull'associazionismo, che traeva le sue origini dai padri del Risorgimento democratico. Fu, tuttavia, tra la prima e la seconda guerra mondiale che la terza via dei socialisti mazziniani assunse caratteri programmatici compiuti. Il lavoro di Bottai incontrò, infatti, molteplici consensi all'interno del

Partito Repubblicano Italiano e numerosi suoi esponenti, ancor prima dell'inizio dell'età fascista, si impegnarono per l'attuazione dei punti progettuali in questo contenuti. Intellettuali come Arcangelo Ghisleri, Giuseppe Chiostergi, Giulio Andrea Belloni posero così le basi di un progetto politico, destinato a trovare una definitiva teorizzazione scientifica nel 1945. Belloni divenne il leader indiscusso della sinistra repubblicana, la quale si proponeva la realizzazione di un terzaforzismo che riteneva improrogabile l'attuazione di un'integrale riforma agraria e lo sviluppo dell'azionariato operaio. Un terzaforzismo capace di coinvolgere anche tutti quei socialisti, come Gaetano Salvemini, disponibili alla nascita di una concentrazione laica, riformista e progressista, alternativa sia al PCI che alla DC. Nel suo intervento, dal titolo *Il Codice di Camaldoli e la terza via della DC*, MARIO TACCOLINI (Presidente della SISE, Università Cattolica - Brescia) ha affrontato la vicenda della elaborazione del famoso Codice faticosamente prodotto tra il 1943 ed il 1945. Esso in effetti rappresenta, per il cattolicesimo sociale italiano, la ricerca della terza via in un senso molteplice ed interrelato: terza via tra Stato e mercato, ma anche terza via tra Dottrina sociale della Chiesa e pragmatismo storico del movimento cattolico, come pure terza via tra tecnica e morale, oppure ed ancora tra dossettismo e keynesismo. Il Codice ha segnato il percorso di maturazione democratica del cattolicesimo italiano in una stagione estremamente difficile, evidenziando molti elementi di criticità nei rapporti interni e negli obiettivi esterni perseguiti dalle diverse componenti dello stesso movimento. In questa prospettiva il ruolo di Sergio Paronetto e Pasquale Saraceno è stato messo in particolare evidenza, insieme alle dinamiche relazionali esistite tra movimento dei Laureati cattolici, Santa Sede, Università Cattolica di Milano. Con la relazione di TACCOLINI, una volta di più, è stato riconosciuto al Codice il tentativo di dare una compiuta forma dottrinale all'ansia di rinnovamento sociale che attraversava il Paese nel frangente considerato. Nel Codice venivano infatti travasate eterogenee esperienze - l'attivismo spirituale dei giovani cattolici, la scuola marginalista anglosassone, l'aziendalismo dell'IRI, la riflessione sulla programmazione economica - convergenti nel tentativo di tracciare una "terza via" sociale allo sviluppo, mediana tra Stato e mercato.

**Convegno Internazionale della Società italiana di Storia del lavoro - SISLAV: Il lavoro nelle campagne. Sussistenza, pluriattività, mobilità, Milano, 28-29 settembre 2017.**

Si è svolto a Milano il 28-29 settembre presso l'Università di Milano-Bicocca il Convegno Internazionale della Società italiana di Storia del lavoro - SISLAV dedicato al tema "Il lavoro nelle campagne. Sussistenza, pluriattività, mobilità". L'introduzione del concetto di pluriattività ha segnato una svolta importante per lo studio del lavoro nelle campagne ed aperto la strada alla rivalutazione del ruolo economico del piccolo produttore, al quale non si può più guardare solo

come ad una realtà residuale destinata ad essere spazzata via dal progredire della modernizzazione. Il Convegno è stato promosso dal gruppo di lavoro SISLAV "Lavoro e lavoratori rurali", con il sostegno del Dipartimento di Economia, Metodi quantitativi e Strategie d'Impresa dell'Università "Bicocca".

Il Convegno è stato aperto con i saluti di LUCIA VISCONTI PARISIO, direttrice del Dipartimento di Economia, Metodi quantitativi e Strategie d'impresa, che ha sottolineato l'importanza di guardare ai fenomeni storici per una migliore comprensione delle dinamiche attuali, in particolare quelle riguardanti i paesi in via di sviluppo, ai quali è dedicato ampio spazio nel Convegno, e di ANDREA CARACAUSI (Presidente della SISLAV, Università di Padova), che ha sottolineato come l'iniziativa sia il frutto del lavoro di uno dei gruppi interni alla società, che - nata alla fine del 2012 - può ora vantare nume-

rose attività e iniziative, anche editoriali, che testimoniano la vitalità degli studi di storia del lavoro in Italia.

La prima sessione, "Pluriattività, mobilità e relazioni di lavoro", si è articolata nelle relazioni di TOMMASO CAIAZZA (Università di Venezia - Ca' Foscari), *Pluriattività e mobilità nel mercato del lavoro agricolo "razzializzato" della California di inizio Novecento*, che ha approfondito quell'intreccio tra "razza" e "gestione



del lavoro" che caratterizzò il capitalismo americano tra Otto e Novecento e le sue modalità di selezione, reclutamento e organizzazione della manodopera nei vari settori produttivi. L'attenzione è rivolta in particolare al comparto agricolo, sottolineando gli effetti della "razzializzazione" in termini di mobilità e pluriattività, dai diversi gruppi di lavoratori. GRAZIA SCIACCHITANO (European University Institute, Firenze), *Pluriactivity and agricultural changes in Sicily and Andalusia, 1950s and 1960s*, ha presentato un paper sulla correlazione tra pluriattività rurale e industrializzazione nelle campagne mediterranee, che ha portato anche ad una progressiva proletarizzazione della popolazione rurale. MARIA PAPATHANASIOU (National and Kapodistrian University of Athens), *Subsistence economy, pluriactivity and family labour in rural Austria during the first decades of the 20th century*, ha mostrato come la pluriattività abbia costituito un elemento fondamentale nelle strategie di sopravvivenza delle famiglie nell'area considerate, sottolineando come questa fosse il risultato di una strategia collettiva collegata alla mobilità dei lavoratori e alle esigenze del settore agricolo.

La seconda sessione “Integrated peasant economy in Slovenia, Italy, Sweden and Japan (15th-20th. c.)” è stata incentrata sui risultati del progetto “Integrated peasant economy in Slovenia in a comparative perspective (16th-19th centuries)”, finanziato dalla Agenzia di Ricerca Slovena. ALEKSANDER PANJEK (University of Primorska), *Integrated peasant economy in Slovenia and beyond* ha illustrato gli obiettivi dell’iniziativa, che ha inteso superare la visione tradizionale della pluriattività della famiglia contadina come risposta obbligata a pressanti esigenze di sussistenza e insieme ad essa la distinzione tra il lavoro agricolo, considerato l’attività principale, e altre fonti di reddito definite a priori come integrative e supplementari. La compresenza tra attività agricole e non agricole va invece considerata come un carattere strutturale della civiltà contadina, a seconda dei casi opportunità per migliorare le proprie condizioni oltre che ancora di salvezza in tempi difficili, e in ogni caso va colta su una molteplicità di livelli, da quello del singolo individuo, alla dimensione famiglia come pure all’interno di gruppi più estesi, quali la parentela, il vicinato o la comunità. ŠTEFAN BOJNEC (University of Primorska), *Concepts on income integration in contemporary rural economics* ha esplicitato i presupposti metodologici del progetto “Integrated peasant economy in Slovenia in a comparative perspective (16th-19th centuries)” nella prospettiva della scienza economica. ŽARKO LAZAREVIĆ (Contemporary History Institute, Ljubljana), *Peasant economy in interwar Slovenia. Policies of income diversification*, ha proceduto a delineare le trasformazioni subite dal mondo rurale sloveno tra le due guerre. Caratterizzata da un alto livello di frammentazione della proprietà e della conduzione, da una forte sovrappopolazione e diffusa sottoccupazione, l’agricoltura slovena forniva la manodopera di operai-contadini all’industria, alle manifatture domestiche come pure ad altre attività di trasformazione dei prodotti agricoli. JESPER LARSSON (Swedish University of Agricultural Sciences, Uppsala), *The commons in an integrated peasant economy in early modern northern Scandinavia*, ha ripercorso l’evoluzione delle forme di integrazione tra agricoltura, allevamento transumante e produzioni manifatturiere succedutesi nella regione Dalarna, posta all’interno della Svezia ai confini con la Norvegia, nel corso dell’età moderna. Con la crescita della popolazione, a partire da livelli estremamente bassi per gli standard dell’Europa mediterranea, si osserva il passaggio a forme di sfruttamento delle risorse progressivamente sempre più intensive, dall’allevamento transumante alla produzione di catrame o carbone di legna sino alla produzione domestica di manufatti realizzati per la vendita sui mercati locali. PAOLO TEDESCHI e LUCA MOCARELLI (Università di Milano “Bicocca”), *Household income strategies in the Lombard Valleys: persistence and loss of the equilibrium (18th-20th c.)*, hanno presentato il caso delle valli lombarde, mostrando come i cambiamenti di carattere economico e soprattutto istituzionale nel corso dell’Ottocento abbiano portato alla rottura dell’equilibrio dato dal lavoro migrante e dalle attività manifatturiere, in

grado di sopperire alla carenza di risorse alimentari; questo ha comportato un progressivo decadimento economico e demografico delle valli stesse.

Della sessione “Mestieri e pluriattività” hanno fatto parte le relazioni di GIORGIO SACCHETTI (Università di Padova), *Contadino-minatore: pluriattività, mobilità e nuove identità sociali nell’Italia del primo Novecento*, che ha preso in esame le ricadute socio-economiche e culturali della improvvisa comparsa di una nuova fonte di occupazione industriale in un’area di profondo radicamento della mezzadria podereale. L’apertura di una grande miniera di lignite nella Valdarno superiore alla vigilia della prima guerra mondiale creò opportunità di impiego del tutto nuove ai giovani lavoratori della zona, aprendo loro delle prospettive di indipendenza economica e dei margini di libertà personale sino ad allora sconosciuti nell’ambiente chiuso e patriarcale della famiglia mezzadrile. CLAUDIO PANELLA (Università di Torino), *Gli ultimi testimoni della civiltà dell’ulivo: i contadini-marina di romanzi di Francesco Biamonti*, ha invece affrontato un caso assai particolare di pluriattività, quella praticata dagli abitanti del ponente ligure che pur trascorrendo decenni imbarcati su bastimenti in navigazione sui mari di tutto il mondo, mantenevano ben vivo un forte legame con il paese di origine, al quale sarebbero tornati una volta conclusa la loro vita lavorativa. Un ritorno però che nei romanzi in cui Biamonti cala la sua esperienza di vita si scontra con il declino della civiltà contadina tradizionale. GIAMPIERO FUMI (Università Cattolica, Milano), *Impossibile o nascosta? Il problema della pluriattività nelle aree di agricoltura intensiva della Valle Padana*, ha concentrato la sua attenzione sulle grandi tenute della bassa padana, dove la precoce integrazione tra cerealicoltura e allevamento diede origine ad uno dei più avanzati sistemi produttivi agroalimentari d’Europa. La grande cascina a corte che costituiva il cuore produttivo della grande proprietà non era semplicemente l’abitazione dei lavoratori e luogo di ricovero del bestiame, degli attrezzi e delle scorte, ma costituiva un polo produttivo manifatturiero specializzato nella trasformazione dei prodotti agricoli, in particolare del latte nel pregiato formaggio a pasta dura per il quale la zona è rinomata sin dal tardo medioevo.

I lavori del Convegno sono ripresi nella mattinata di venerdì 29 settembre con la sessione “Pluriattività montane”, articolata in due sottosessioni. Nella prima EDOARDO DEMO (Università di Verona) e GIULIO ONGARO (Università di Milano “Bicocca”), *Pluriattività e sviluppo economico: il caso delle aree pedemontane venete tra Medioevo ed età moderna*, hanno condotto una panoramica sulle origini e sviluppi delle produzioni manifatturiere nelle campagne venete in età preindustriale, caratterizzate da un pronunciato ricorso alla pluriattività e concentrate prevalentemente nella fascia collinare e pedemontana. L’analisi dei registri contabili di Antonio Razzante, mercante della villa di Santorso nei dintorni di Schio, ha permesso di documentarne i diversi ambiti di investimento, dalla produzione di pannilana all’estrazione

del caolino; sono state individuate anche le tipologie di lavoratori impiegati, evidenziando la presenza di importanti forme di pluriattività individuale e familiare sostenute da forme di pagamento spesso in natura. FRANCESCO VIANELLO (Università di Padova), *Pluriattività, manifatture rurali e riconversione produttiva nell'alto vicentino dell'età moderna*, ha trattato più nel dettaglio di una parte del territorio vicentino, Marostica e le pendici dell'Altopiano di Asiago. Queste aree di forte radicamento del lanificio al principio dell'età moderna nei secoli successivi dovettero confrontarsi con una crisi del settore che apre la strada alla diffusione di nuove specializzazioni produttive, in primo luogo la lavorazione della paglia.

Nella seconda parte della sessione ALESSIO FORNASIN e CLAUDIO LORENZINI (Università di Udine), *Pluriattività nelle montagne: il rapporto risorse-lavoro nel caso friulano in età moderna*, hanno preso in considerazione il caso delle Alpi carniche in particolare per quanto riguarda il commercio del legname, la principale risorsa di queste zone, mettendo in evidenza le forme di integrazione tra le comunità delle valli ed il ruolo della manodopera nel taglio e trasporto del legname, soffermandosi su due aspetti particolarmente interessanti. Da un lato la pratica di ricorrere a manodopera non locale, coll'effetto di alimentare flussi di immigrazione temporanea o definitiva verso aree montane che mal si accordano con rappresentazioni stereotipate della montagna come "fabbrica di uomini", terra di povertà ed emigrazione; dall'altro i problemi posti dalla integrazione di questa manodopera forestiera e non qualificata all'interno di un sistema produttivo tradizionale, che faceva uso di un sistema molto complesso di tecniche, codici e pratiche di lavoro. GIANCARLO MARCHESI (Centro Valsabbino di Ricerche Storiche), *La febbre del tondino. Il contributo del ceto rurale allo sviluppo dell'industria siderurgica nelle valli bresciane (1945-1960)* ha ripercorso una fase cruciale nella affermazione della siderurgia bresciana, quando comunità e famiglie da secoli specializzate nella lavorazione del ferro sono state chiamate a compiere il salto dimensionale e organizzativo necessario per poter sopravvivere e competere efficacemente nel mutato contesto dell'Italia del Miracolo economico. Un passaggio che richiedeva investimenti fuori dalla portata del singolo piccolo imprenditore o artigiano, ma alla quale si rispose con la costituzione di società e di cooperative destinate nel tempo ad affermarsi come realtà produttive di primaria importanza nel panorama della siderurgia italiana.

Anche la successiva sessione, "Dimensioni multiple del lavoro nella produzione rurale e articolazioni del potere in Africa sub-sahariana: prospettive storiche, politiche ed economiche" è stata divisa in due sottosessioni. Nella prima GIAN LUCA PODESTÀ (Università di Parma), *Agricoltura di piantagione, lavoro coatto e migrazioni forzate. Il caso della Somalia negli anni Trenta*, ha affrontato la questione del rapporto tra colonizzazione e lavoro in una delle colonie italiane in Africa orientale. Nel caso della Somali le autorità italiane individuarono sin dal principio nel sistema di piantagione la

forma ideale di sfruttamento agricolo della colonia. Vi furono però numerosi tentativi andati a vuoto di individuare la coltura più adatta a questo tipo di sfruttamento, dal caffè al cotone, per infine raggiungere una soluzione economicamente sostenibile nella produzione di banane. Una soluzione resa possibile da un lato dall'adozione di un monopolio nazionale sull'importazione di questo prodotto in Italia, sostenuto dalla propaganda del regime fascista, ma destinato a proseguire ancora in età repubblicana sino agli anni sessanta. MASSIMO ZACCARIA (Università degli Studi di Pavia), *La parabola della "valorizzazione". Contadini, prodotti e metodi di coltivazione nell'Eritrea coloniale (1890-1913)*, ha ripercorso i tentativi di sfruttamento agricolo dei terreni dell'entroterra eritreo compiuti dai governanti e coloni italiani nel periodo successivo alla fondazione della colonia. Intrapresa con il dichiarato intento di promuovere l'adozione in Africa di più avanzati metodi di coltura messi a punto in Europa, la iniziativa delle autorità coloniali si concluse con la sostanziale accettazione da parte dei coloni dei metodi tradizionali usati dalle popolazioni locali, rivelatisi più redditizi dal punto di vista economico e meglio rispondenti alle condizioni dell'area. DONATELLA STRANGIO (La Sapienza Università di Roma), *Strategie migratorie e mercato del lavoro in Eritrea e Somalia (1936-1970)*, ha esaminato il fenomeno migratorio attraverso l'utilizzo di un'ampia base di dati statistici e due casi studio (la Società Agricola Italo Somala (SAIS); le piccole e medie imprese di autotrasportatori in Eritrea) in un periodo temporale particolarmente interessante dal punto di vista del cambiamento istituzionale sia a livello economico-finanziario che sociale.

A questa prima sezione ha fatto seguito la seconda, costituita dalle relazioni di CORRADO TORNIMBENI (Università di Bologna), *Dal lavoro forzato ai "produttori emergenti". Sviluppo rurale e articolazioni del lavoro in Mozambico in prospettiva storica*, ha evidenziato i corsi e ricorsi storici, dall'inizio del '900 a oggi, utili a comprendere le implicazioni delle attuali posizioni sullo sviluppo rurale in Mozambico e le forme di costituzione del potere rispetto alla questione del lavoro in un paese in cui il lavoro agricolo nelle aree rurali fin dall'epoca coloniale è strettamente connesso (e in parte dipendente) con diverse forme di lavoro migratorio e salariato. MARIO ZAMPONI (Università di Bologna), *Stato, potere e produzione rurale nelle colonie dei settlers. La Rhodesia*, ha esposto il ruolo delle colonie dei settlers nel costruire un modello economico di sostegno alle imprese capitaliste coloniali di produzione agricola, definendo al contempo un quadro di gestione della manodopera da reperire a basso costo, al fine di realizzare gli obiettivi coloniali di sviluppo. KARIN PALLAVER (Università di Bologna), *Target workers? Salari, lavoratori agricoli e stato coloniale in Kenya (1900-1950)*, ha evidenziato le trasformazioni della struttura occupazionale e dei rapporti lavorativi nel Kenya coloniale, sottolineando in particolare il ruolo dello stato coloniale nella mediazione tra la domanda e l'offerta di lavoro. FERRUCCIO RICCIARDI (Laboratoire in-

terdisciplinaire pour la sociologie économique, CNRS-CNAM e Centre Maurice Halbwachs, CNRS-EHESS-ENS, Parigi), *L'istituzione salariale alla prova del "lavoro indigeno": contratti e diritti nelle campagne dell'Africa nera tra le due guerre*, ha approfondito le forme di categorizzazione del lavoro salariato e la loro operatività all'indomani della soppressione formale del lavoro coatto, partendo da una ricerca condotta negli archivi dell'Organizzazione internazionale del lavoro e dell'amministrazione coloniale francese, in particolare per quanto riguarda i territori dell'Africa nera.

Ha concluso i lavori del convegno la sessione "pluriattività e trasformazione agricola", formata dalle relazioni di JESÚS-ÁNGEL REDONDO CARDEÑOSO (Universidad de Évora), *Delincuencia y supervivencia de los campesinos en Portugal: el Alentejo Central a principios del siglo XX*, ha voluto mostrare l'importanza delle forme contadine di "resistenza" (assimilabili a forme di delinquenza) non solo come azioni di protesta ma anche come elementi importanti della vita quotidiana contadina in quanto attività complementari per l'economia familiare. LLORENÇ FERRER-ALÓS (Universitat de Barcelona), *Mercado de trabajo, pluriactividad y movilidad social et la Cataluña vitícola: mossos, rabassaires, quartaires y masoveros (siglos XVIII-XIX)*, ha analizzato l'evoluzione dei «masos» catalani sul lungo periodo, sottolineando le modalità di reperimento della manodopera, la sua organizzazione e utilizzo e la presenza di attività integrative oltre a quelle prettamente agricole. HENRIK MATTJUS (University of Tampere), *Civil engineering in the Finnish countryside in 1920s and 1930s – Self-help and pluriactivity in the spatial arrangement of the small farms*, ha infine esposto il fenomeno di costruzione di nuove abitazioni contadine (frutto della collaborazione tra stato e comunità rurali) come forma di pluriattività; in particolare ha voluto mostrare come questa stessa pluriattività fosse promossa da esperti, come architetti ed ingegneri, tramite scritti distribuiti tra i contadini. Interessante anche l'approccio alla pluriattività da un punto di vista della cultura materiale e dell'organizzazione degli spazi nell'abitazione contadina.

**Quarto Seminario di Studi Dottorali di storia ed economia nei paesi del Mediterraneo: Il credito. Fiducia, solidarietà, cittadinanza (secc. XIV-XIX), Napoli, 2-6 ottobre 2017.**

Si è svolto dal 2 al 6 ottobre 2017, a Napoli presso la sede dell'Istituto studi sulle società del Mediterraneo (ISSM-CNR), il quarto Seminario di Studi Dottorali di storia ed economia nei paesi del Mediterraneo, avente per tema "Il credito. Fiducia, solidarietà, cittadinanza (secc. XIV-XIX)". Il Seminario nasce dalla collaborazione dell'ISSM con l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR, l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, l'Istituto Storico per il Medioevo, l'Università di Barcellona, l'Istitució Milà i Fontanals del CSIC di Barcellona, la Fondazione Banco di Napoli, il Cartastorie, la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme-Labex-

Med, Aix-Marseille, l'Universidad Pablo de Olavide di Siviglia, l'Université de Rouen-GRHIS e l'Institut Universitaire de France. Il seminario rientra tra le attività del PRIN 2015: *Alle origini del Welfare (XIII-XVI sec.). Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito sociale.*

Dopo i saluti SALVATORE CAPASSO, direttore ISSM-CNR Napoli, di PAOLA AVALLONE, dirigente di ricerca di ISSM-CNR, associati a quelli di Raffaella Salvemini e Gemma Colesanti (ISSM-CNR e ISEM-CNR), componenti del Comitato scientifico e organizzativo, sono iniziati i lavori del Seminario, che comprendevano una sessione mattutina con le lezioni di docenti universitari e di studiosi di chiara fama, e pomeridiana con la presentazione dei progetti di ricerca dei numerosi borsisti, selezionati tramite un bando internazionale. Alle giornate è stata data scansione cronologica che, dal XIV-XV secolo di lunedì 2 ottobre, è arrivata a toccare nell'ultima giornata, Venerdì 6 ottobre, il contemporaneo XXI secolo, con riferimenti geografici che sono andati dall'Italia centro-settentrionale a quella meridionale-insulare, oltre che alla Spagna, tra Barcellona, Toledo e la regione di Leida, alla Francia settentrionale e all'area dell'Africa mediterranea.

Ha aperto i lavori del mattino del 2 ottobre Maria GIUSEPINA MUZZARELLI (Università di Bologna), con un intervento sui: *Monti Pii ed etica economica medievale nella storiografia degli ultimi quattro decenni*, offrendo una sintesi dei più recenti studi sui monti pii e sul pensiero economico su di essi incentrato; è seguita la lezione di MIRIAM DAVIDE (Università di Trieste), *Gli operatori del credito e le pratiche in uso nel Nord d'Italia tra XIV e XV secolo*, che ha ricostruito con vari esempi le reti di credito attuate dagli operatori di quest'area geografica. Ha concluso la mattinata PAOLO EVANGELISTI (Archivio storico della Camera dei Deputati) con la sua lezione *Valutare il credito, misurare i crediti. La moneta e il suo diritto (XII-XVI s.)*, indicando l'imponente massa di scritti e il gran numero di pensatori dai vari orientamenti che da Aristotele, e con il passare dei secoli, in particolar modo tra XII e XVI secolo, hanno riflettuto sulla moneta e sul suo diritto.

Ha aperto la seduta pomeridiana dedicata ai borsisti ORNELLA TOMMASI con una relazione dal titolo *Nella rete del credito di Padova dal XIV al XV secolo: tra banche private, prestito ebraico, ospedali, Monte di Pietà e la famiglia Lion*, riuscendo a esprimere il forte coinvolgimento di una famiglia dell'élite patavina, quella dei Lion, nell'azione di credito e in quello dell'assistenza, tanto sul fronte privato quanto sul fronte pubblico. Restando sempre nell'area geografica dell'Italia settentrionale sono seguite le relazioni di GIULIO BIONDI, *Moderata Misura. Indagine sul concetto della giusta misura tra speculazioni teoriche e comportamenti economici*, con la quale attraverso l'esame delle fonti e del *modus vivendi* ha messo in evidenza il concetto di misura e di moderazione nei comportamenti adottati nella società del tempo con l'esempio dell'area bolognese; è seguita la relazione di DANIELE OGNI-BENE, *Sismografia dei consumi: i registri dei dazi della città di*

Bologna nei traffici internazionali tra XIV e XV secolo, nella quale attraverso lo studio dei dazi della città di Bologna tra il 1388 e il 1448 ha ricostruito l'attività dei mercanti – per lo più fiorentini – attivi nella città felsinea, ponendo in relazione l'ampia azione creditizia da essi svolta, con la fitta rete delle spedizioni delle loro merci e con i loro consumi.

Hanno, invece, fatto riferimento al Meridione tra la Calabria e la città di Benevento, e a seguire all'area catalano-aragonese nel Mediterraneo, le relazioni di ANTONIO MACCHIONE, *La rete del micro-credito nella Calabria angioina (secoli XIV-XV): fiducia e solidarietà sociale*, che ha sottolineato la diffusione nella Calabria angioina, fra Trecento e Quattrocento, dell'azione creditizia delle élites locali, che andava ad affiancarsi tanto a quella svolta dai mercanti quanto alle iniziative dei numerosi operatori del credito ebraico. ELENA MACCIONI nel suo intervento su *Fiducia e credito nel Mediterraneo catalano-aragonese. Analfabeti, artigiani, piccoli operatori e lettere di cambio*, grazie allo studio di due registri del notaio del consolato del mare di Barcellona, ha potuto mettere in evidenza la presenza e diffusione di lettere di cambio nell'area catalano aragonese del Mediterraneo tra il 1447 e il 1453 sin nei ceti medio-bassi della popolazione, spesso analfabeti; ha infine concluso questa prima giornata MIRIAM PALOMBA, *Depositi monetari nel monastero femminile di San Vittorino di Benevento*, mostrando l'azione di credito svolta nel monastero femminile di San Vittorino di Benevento, ipotizzandone la funzione di “cassa monastica di deposito”, così come sembra essere stata praticata anche in altre istituzioni simili poste nella stessa area geografica.

Nella mattinata di Martedì 3 ottobre ha aperto i lavori MATHEIU ARNOUX (EHESS, Parigi) con una relazione su *Credito e investimento, credito e salariato: ipotesi sull'uso strumentale del credito (secoli XIII-XV)*, che ha presentato una significativa analisi sui movimenti del credito rurale, relativi al pagamento di grano, in Normandia, nella Francia settentrionale, spostandosi poi allo studio dell'Archivio Salviati di Firenze, ovvero sui registri contabili dei lavoratori tessili (1469-1475), depositati presso la Scuola Normale di Pisa, per uno studio su credito e salariati. È poi seguita la relazione di PERE VERDES (Institucion Milá y Fontanals, CSIC, Barcellona), *El papel del crédito censal en la configuración del sistema asistencial en Cataluña a fines de la Edad Media*, che attraverso lo studio del credito censal, ovvero dei titoli del debito pubblico, ha dimostrato come sia possibile migliorare la conoscenza del sistema assistenziale della Catalogna alla fine del medioevo. Nella relazione di LILIA COSTABILE (Università di Napoli - Federico II), *Fondamenti della moneta e del credito: mercato, Stato, istituzioni, fiducia in una prospettiva storica*, sono state sinteticamente, ma efficacemente espresse le teorie di pensiero economico relative alla moneta e al credito.

Nel pomeriggio sono seguite le relazioni dei borsisti, ad iniziare da MARTINA DEL POPOLO, *Il credito ed il debito pubblico in un sistema municipale solidale e pattista: i censals a*

*Tàrrega nel XV secolo*, la quale ha dimostrato quanto fosse intensa la compravendita di titoli del debito pubblico (*censales* e dei *violaris*) nella città di Tarrega, nell'area catalano-aragonese durante il regno di Isabella la Cattolica (1470-1504), mentre LAURA MIQUEL MILIAN *Vender censales, asistir a los necesitados: la emisión de deuda municipal en Barcelona en el siglo XV* ha posto l'accento sul debito pubblico proprio nella città di Barcellona. KEITH BUDNER con il suo *“Tener un punto de negociante”. Credit Exchange as Model for ethics in Baltasar Gracián* ha presentato le riflessioni di un gesuita, vissuto nella prima metà del '600, sul tema del credito e i suoi aspetti etici. ANGEL ROZAS ESPAGNOL con *El credito rural en Toledo un negocio usurero de que participa la Iglesia? Conflictos en torno a la venta del “pian fiado” en Toledo e finales de siglo XV* ha messo in relazione l'azione di credito rurale con

#### IL CREDITO. FIDUCIA, SOLIDARIETÀ, CITTADINANZA (secc. XIV-XIX)

IV Seminario  
di studi dottorali di  
storia ed economia  
nei paesi del Mediterraneo



l'operato della chiesa locale a Toledo alla fine del XV secolo. FEDERICO GÁLVEZ GAMBERO, *Deuda pública y monasterios en la Castilla trastámara: el monasterio de Nuestra Señora de Guadalupe*, ha preso in considerazione il debito pubblico nella Castiglia facendo riferimento all'azione del monastero di Nostra Signora di Guadalupe, nel corso del XV secolo, sotto la signoria della famiglia Trastámara. Ha concluso la giornata l'intervento sull'importanza dei Monti di Pietà nel credito rivolto ai poveri e diretto all'inclusione sociale e alla carità, tenendo conto anche del rapporto esistente tra ebrei e i Monti, di TANJA SKAMBRACKS, *Credit for the poor. Trust, inclusion, and charity in the late medieval and early modern Monti di Pietà*.

Nella mattinata di mercoledì 4 ottobre hanno aperto la giornata le lezioni di PAOLA AVALLONE e RAFFAELLA SALVEMINI, *Dall'informale al formale: il credito a Napoli in età moderna. Il caso dei banchi pubblici*, che hanno evidenziato il passaggio da forme assistenziali ad attività bancarie vere e proprie che ha caratterizzato il Mezzogiorno continentale tra XVI e XVIII, fino a dar vita ad un vero e proprio modello. È seguita la lezione di LUCIANO PEZZOLO (Università di Venezia - Ca' Foscari), *Le forme del credito a Venezia, secoli XV-XVII*, che ha sottolineato l'importanza e la diffusione del credito a Venezia in ogni ceto della popolazione, tenendo conto dei tassi di interesse, ma guardando anche alla congiuntura economica e alla tipologia di credito utilizzato. Infine ha

concluso DANIELA CICCOLELLA (ISSM-CNR), con : *Il credito da fatto sociale a fattore della produzione: contratti e prezzi 'alla voce' nel Regno di Napoli (secoli XVI-XIX)*, che ha chiarito l'importanza proprio dei contratti e prezzi a "voce" nel sistema del credito del Regno di Napoli tra il XVI e XIX secolo.

Nel pomeriggio hanno presentato le relazioni i borsisti. FRANCESCA CALLEGARI nel suo intervento su *L'evoluzione del Monte di Pietà di Ferrara a seguito dei dissesti del 1598 e del 1646* ha messo in evidenza attraverso lo studio degli statuti le pratiche di risanamento adottate da questo istituto dopo le due bancarotte; STEFANO BOERO "*L'usura lecita nel Banco di carità sotto la protezione di S. Anna*". *Fiducia e reti di solidarietà all'Aquila nel XVII secolo*, ha esposto come la Chiesa nel 1666 arriva alla elaborazione del concetto di usura lecita, in quanto diretta alla solidarietà e pubblica carità; FEDERICA MARTI, *Il Magistrato di Misericordia* ha affrontato le questioni relative alle attività assistenziali e caritative a Genova esaminando le scritture gestionali dell'ufficio della Misericordia ed incrociandole con quelle dei banchi di San Giorgio; GABRIEL RAMON I MOLINS, *Il problema del debito ai comuni catalani nell'Età Moderna; l'esempio della regione di Lleida alla fine del seccolo XVII*, ha riflettuto sul cronico indebitamento dei municipi della regione di Leida nella seconda metà del XVII secolo. ANDREA ZAPPIA, *Tra burocrazia e fiducia: la gestione di capitali del Magistrato del riscatto degli schiavi di Genova (secoli XVII-XVIII)* ha evidenziato le pratiche di credito poste in essere dal Magistrato del riscatto a Genova, istituzione creata per liberare chi era stato catturato dai corsari barbareschi, evitando le più costose ed incerte azioni militari o accordi diplomatici.

Giovedì 5 ottobre – nella mattinata – hanno tenuto le loro lezioni ANNA MARIA MEDICI (Università di Urbino), *Le metamorfosi dell'istituto waqf nell'Africa mediterranea del XIX secolo: patrimonio culturale, welfare islamico e cittadinanza*, che ha spiegato come nei paesi dell'Africa mediterranea, in particolare tra Tunisia ed Algeria, si sia arrivati ad affrontare e a risolvere le questioni relative all'assistenza dei poveri nel corso dell'800 con un sistema molto efficace, ma che è stato completamente cancellato dal sistema politico odierno; FRANCESCO CHIAPPARINO (Università Politecnica delle Marche), *Tra solidarietà e banca: la parabola del credito cattolico nell'Italia della prima metà del Novecento*, ha tracciato una densa panoramica sulle istituzioni e sulle pratiche di credito diffuse in Italia tra la fine dell'800 e la prima metà del '900. Sono poi seguite nel pomeriggio le relazioni dei borsisti: DONATELLA RACCUJA, con *I monti frumentari in Sicilia: un'ipotesi di lavoro sul peculio di Raccuja*, ha affrontato il tema, sino ad ora piuttosto trascurato, dei monti frumentari in Sicilia, in particolare di quello di Raccuja, tra il 1665 e il 1859; BENOÎT MARÉCHAUX *Credito e settore navale fra Genova e il Mediterraneo: il finanziamento degli asientos de galeras (1600-1650)*, ha preso in esame le operazioni di credito poste in essere dalle imprese navali che operavano al servizio della monarchia spagnola tra il 1600 e il 1650; ANDREA RAMAZZOT-

TI, *Credito e proprietà fondiaria nel Mezzogiorno preunitario: il ruolo dei monti frumentari. Alcune ipotesi di ricerca*, con l'utilizzo di dati statistici ha messo in rapporto le istituzioni creditizie con gli assetti della proprietà fondiaria nel Mezzogiorno pre-unitario; PASQUALE ANTONIO COSTANTE, *Le Cappelle serotine di Napoli: una rete di solidarietà nella fede e nella carità (sec. XVIII-XX)*, ha sottolineato l'azione svolta nel campo dell'assistenza, della carità e dell'istruzione da parte delle cappelle serotine di Napoli tra la fine del '700 e '900; ANDREA GATTO, *Rimesse degli emigranti italiani negli USA, sviluppo e cicli economici: le fonti archivistiche del Banco di Napoli 1861-2017*, ha incentrato la sua relazione sull'importante tema delle rimesse degli emigranti italiani negli Stati Uniti d'America, e della loro capacità di influenzare il bilancio statale (e non solo); ROBERTO TAMBELLI, *Le società di mutuo soccorso campane dall'Unità agli inizi del Novecento: cittadinanza e previdenza*, ha messo in evidenza il ruolo svolto dalle società di mutuo soccorso campane, dall'Unità d'Italia agli inizi del Novecento.

Nella mattinata di Venerdì 6 ottobre, la sede del seminario è stata fissata nella sala Marrama della Fondazione del Banco di Napoli. Qui, dopo i saluti di Antonio Minguzzi Direttore della Fondazione Banco di Napoli e l'intervento di Luigi Maria Sicca, dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, nel suo ruolo di moderatore, sono seguite le relazioni di Corrado Ferretti, dell'associazione PerMicroLab Onlus con *Credito sociale, microcredito e micro finanza: sinomini alla ricerca di impatto sociale e sostenibilità economica* e quella di Marco Musella, dell'Università degli Studi di Federico II, con *Dono, fiducia e costruzione della comunità solidale. L'esperienza di Meridonare* con le quali è stato possibile attualizzare sempre più le tematiche del seminario rivolte al credito, alla Fiducia, alla Solidarietà, e alla Cittadinanza, ancorandole alla quotidianità del XXI secolo, ripromettendosi di guardare con maggiore attenzione alle elaborazioni e alle soluzioni adottate nel passato, in grado se non altro di suggerire nuove strade alle stringenti e urgenti questioni sorte intorno al credito contemporaneo. È seguita la visita all'Archivio storico del Banco di Napoli e al Museo IlCartastorie.

In questa intensa settimana di studio in cui il credito è stato affrontato attraverso lo studio di istituzioni private pubbliche, laiche o religiose, urbane o rurali in un ampio intervallo di tempo, dal Trecento fino ai giorni nostri, mettendolo a confronto con diverse aree geografiche dal Nord al Sud Italia, dalla Francia alla Spagna sino alle coste Nord-africane, tenendo conto anche delle teorie economiche che lo hanno visto al centro di vivaci dibattiti nel corso dei secoli, fino ai giorni nostri, è stato così possibile affiancare giovani e meno giovani studiosi intorno ad un tema – quello del credito associato a quello della fiducia, della solidarietà e della cittadinanza – che per secoli ha toccato direttamente la vita di moltissime persone di ogni livello sociale, fino ai giorni nostri. È prevista una pubblicazione di queste giornate di studio.

**Convegno di Studi: *Imprenditori e manager nella Storia Economica*, Milano, 6-7 ottobre 2017**

Il 6 e 7 ottobre si è tenuto presso l'Università Bocconi di Milano il Convegno ASSI "Imprenditori e manager nella Storia Economica". Il convegno aveva l'obiettivo di mettere a fuoco, in una prospettiva di lungo periodo, il ruolo giocato da due protagonisti fondamentali – imprenditori e manager – in relazione a temi quali crescita e sviluppo, convergenza e divergenza, eguaglianza e diseguaglianza. L'intreccio concreto fra queste due figure – sia nell'aspetto tecnico sia dal punto di vista sociale – è emerso in maniera chiara fin dall'intervento di apertura dei lavori, tenuto da ALESSANDRO PANSA (LUISS Guido Carli). La scomparsa del dottor PANSA, avvenuta lo scorso 11 novembre, rappresenta una grave perdita per la comunità degli storici d'impresa, avendo egli rappresentato in molte occasioni un ponte ideale tra ricerca scientifica e pratica imprenditoriale e manageriale.

Il tema dell'imprenditorialità e il rapporto con la globalizzazione è stato toccato dalla sessione "Nell'agone internazionale", presieduta da MARCO BELFANTI (Università di Brescia), nell'ambito della quale MARIA INES BARBERO (University of Buenos Aires) ha illustrato le strategie e i vantaggi competitivi delle multinazionali cilene a partire dagli anni Settanta. DONATELLA STRANGIO (Sapienza Università di Roma) ha esposto una ricerca in corso sull'imprenditorialità italiana in Argentina, mentre ADRIANA CASTAGNOLI (Università di Torino) si è concentrata sul caso della CEFI, una piccola impresa italiana esportatrice. La sessione "Nobili che intraprendono", coordinata da PIETRO CAFARO (Università Cattolica, Milano) è stata animata dalle relazioni di MONIKA POETTINGER (Università Bocconi, Milano) sul caso della manifattura di porcellane Ginori fra Sette e Ottocento, ROBERTO TOLAINI (Università di Genova) sulla gestione delle proprietà terriere della famiglia Durazzo Pallavicini durante il lungo Ottocento, e RITA D'ERRICO (Università di Roma Tre), che ha presentato il caso della famiglia Borghese nella transizione dallo Stato pontificio allo Stato unitario. La sessione intitolata "Prima della rivoluzione industriale", presieduta da GUIDO ALFANI (Università Bocconi, Milano), ha visto la partecipazione di ROBERTO ROSSI (Università di Salerno), che ha mostrato l'evoluzione dei sistemi di controllo manageriale nel settore cotoniero in Catalogna, Francia e Svizzera nella seconda metà del Settecento, mentre ISABELLA CECCHINI (Università di Venezia - Ca' Foscari) si è soffermata sull'importanza dei meccanismi reputazionali in età pre-industriale. La sessione "L'utilità dei dizionari biografici" ha proposto poi un interessante dibattito tra FRANCO AMATORI (Università Bocconi, Milano), ANDREA COLLI (Università Bocconi, Milano), NIALL MACKENZIE (Strathclyde Business School), VERONICA BINDA (Università Bocconi, Milano) e HÉCTOR GARCIA (Universidad Pública de Navarra) sull'importanza nei diversi paesi europei di questa fonte storiografica. La sessione "Impresa e cultura", coordinata da ANNA GUAGNINI (Università di Bologna), è stata animata dalle relazioni di MARINA NICOLI (Università Bocco-

ni, Milano) e MARIO PERUGINI (Università Bocconi, Milano) sui modelli imprenditoriali nell'industria cinematografica italiana, di DANIELA MANETTI (Università di Pisa) sulla parabola imprenditoriale dell'impresario teatrale Remigio Paone, di FERRUCCIO CAPELLI (La Casa della Cultura), sulla Casa della Cultura di Milano come "imprenditore collettivo", e infine di ROBERTO GIULIANELLI (Università Politecnica delle Marche), che ha presentato il caso della Farfisa di Paolo Settimio Soprani. Le "Varietà imprenditoriali", sessione presieduta da CINZIA MARTIGNONE (Università Bocconi, Milano), ha visto protagoniste le relazioni di ALBERTO RINALDI (Università di Modena e Reggio Emilia) e GIULIA TAGLIAZUCCHI (Università di Modena e Reggio Emilia) "L'imprenditoria femminile in Italia: un'analisi prosopografica", di ILARIA SUFFIA (Università Cattolica, Milano) sulla governance della Pirelli negli anni Cinquanta, di FERNANDO SALSANO (Università di Roma Tor Vergata) su imprenditori, manager e organizzazione aziendale del gruppo La Rinascente dal 1970 al 2010. Infine, VITTORIA FERRANDINO (Università del Sannio) e VALENTINA SGRÒ (Università del Sannio) hanno proposto un intervento su Ciro Paone, fondatore del marchio di abbigliamento maschile Kiton.

Il 7 ottobre la sessione "Imprenditori, manager e governo d'impresa", coordinata da ANDREA COLLI, ha offerto le relazioni di SILVIA CONCA (Università di Milano) su Angelo Salmoiraghi e la nascita dell'ottica industriale in Italia, GIULIO MELLINATO (Università di Milano - Bicocca) che ha proposto una riflessione sull'imprenditore marittimo tra Ottocento e Novecento, RICCARDO SEMERARO (Università Cattolica, Brescia) e GIOVANNI GREGORINI (Università Cattolica, Brescia) che hanno analizzato il distretto delle armi della Val Trompia nel secondo Novecento, GRAZIA PAGNOTTA (Università di Roma Tre) che ha affrontato il tema dell'innovazione in campo farmaceutico attraverso il caso dell'Istituto farmacologico Serono. La sessione presieduta da EDOARDO BORRUSO (Università Bocconi, Milano) è stata dedicata all'impresa pubblica e si è articolata nelle relazioni di DANIELA FELISINI (Università degli Studi di Roma Tor Vergata), centrata sulla vicenda professionale di Gaetano Cortesi all'interno dell'IRI, di ALESSANDRA VANNINI (European University Institute), dedicata al confronto tra i fondatori dell'IRI e dello spagnolo INI, di VALERIO VARINI (Università di Milano - Bicocca), sull'imprenditorialità all'interno della Azienda Servizi Municipalizzata di Brescia nel XX secolo, e di CLAUDIO BESANA (Università Cattolica, Milano) su manager, politici e imprenditori privati nella storia della SME dal 1965 al 1995. La sessione "Imprenditori e manager: confini mobili", coordinata da FRANCO AMATORI (Università Bocconi, Milano), ha preso avvio con la comunicazione di LUCIANO SEGRETO (Università di Firenze) sulle attività imprenditoriali di Giuseppe Volpi. GIOVANNI FAVERO (Università di Venezia - Ca' Foscari) ha presentato il caso di Vittorio Cini, mentre EIRIK HOLMEN (Volda University College / NTNU) quello di Aksel Holm, un imprenditore e manager norvegese che si trovò a gestire la propria attività imprenditoriale durante l'occupazione nazista

della Norvegia. PAOLA LANARO (Università di Venezia - Ca' Foscari), infine, ha proposto una riflessione sulle donne imprenditrici nella prima età moderna. La sessione "Fra governance e know-how", presieduta da ANDREA COLLI, ha ospitato i contributi di FRANCESCO CHIAPPARINO (Università Politecnica delle Marche) e di MARIANNA ASTORE (Università Bocconi, Milano), che hanno analizzato in un'ottica di lungo periodo l'evoluzione della funzione imprenditoriale e di quella manageriale nella storia delle Cartiere Miliani Fabriano; di MARCO SANTILLO (Università di Salerno) sull'azione propulsiva di Giuseppe Cenzato per l'industrializzazione meridionale nella prima del Novecento; di DANIELE POZZI (LIUC) sulla figura del dirigente industriale italiano dagli anni Sessanta agli anni Ottanta; di MARCO BERTILORENZI (Università di Padova), che si è focalizzato sul contesto storico all'interno del quale si è generata l'opera di Henri Fayol *l'Administration industrielle et générale*.

L'incontro di studio si è concluso con una tavola rotonda, presieduta da ANDREA COLLI e animata da una relazione introduttiva di AMEDEO GIUSTINI (AD Prenatal Retail Group) sul tema dell'e-commerce come distruzione creatrice, a cui hanno partecipato come relatori PIERLUIGI BERNASCONI (AD Mondadori Retail) e LUCA PELLEGRINI (IULM). Alla tavola rotonda ha fatto seguito un vivace dibattito tra i partecipanti al convegno.

#### **Giornata di Studio: 1947-2017. Facoltà di Economia. 70 anni di storia e di progetti, Milano, 12 ottobre 2017.**

I corsi diurni della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sono iniziati nel novembre 1947, preceduti di un anno da un corso di laurea serale attivato dalla Facoltà di Scienze Politiche. Solo il 27 luglio un decreto del capo provvisorio dello Stato De Nicola aveva autorizzato la nascita della nuova Facoltà e posto fine a un vivace schermaglia con l'Università Commerciale "Luigi Bocconi", contraria a trovarsi una concorrente in Largo Gemelli. Il 1947 è stato peraltro un anno denso di avvenimenti segnati nella storia del nostro Paese.

La dimensione storica, meglio: storico economica, ha offerto il filo conduttore dell'intera giornata. Del resto la Storia economica ha sempre dato un apporto rilevante alla Facoltà su tutti i piani, culturale, didattico e gestionale. In origine con Amintore Fanfani e, a seguire, con le presidenze di Mario Romani (1958-1967), Sergio Zaninelli (1983-1992) e Alberto Cova (1992-2008). Ancor oggi Storia economica è un corso fondamentale del primo anno del triennio, e numerosi sono gli insegnamenti magistrali tenuti dai docenti del Dipartimento "Mario Romani".

Il primo dei quattro panel, "1947. Un paese con un progetto: i principi del tessuto economico italiano", introdotto da una relazione di inquadramento del contemporaneista AGOSTINO GIOVAGNOLI (Università Cattolica) e coordinato da GIANCARLO LOQUENZI (RAI - Zapping), ha accolto i rappresentanti di imprese che identificano le proprie origini in

quello stesso momento storico: Candy (BEPPE FUMAGALLI), Ferrari (STEFANO LAI), Ferrero (OSVALDO LINGUA), il Piccolo teatro (SERGIO ESCOBAR).

Il secondo panel, "1947. Un progetto per il paese. Investire nel capitale umano", introdotto dal politologo LORENZO ORNAGHI (Università Cattolica, già ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo) e coordinato da LORENZO CASTELLI (TG RAI), ha visto alternarsi gli interventi di due storici economici, ALBERTO COVA (Università Cattolica, Milano), professore emerito, e FRANCO AMATORI (Università Bocconi, Milano) e di uno studioso dei rapporti tra la scienza teologica e le scienze economiche (fra. MARCO SALVIOLI OP).

Entrambi i panel sono stati introdotti da brevi filmati, su fonti coeve, che hanno richiamato, il primo, le vicende di quel 1947 decisive per il nostro paese, quali la firma del trattato di pace, l'adesione agli accordi di Bretton Woods, l'annuncio dell'ERP, la "manovra Einaudi", l'istituzione di un Fondo di solidarietà, la conclusione dei lavori della Costituente ecc... Il secondo, le origini della Facoltà e l'impostazione culturale derivata dal pensiero dell'economista di riferimento, Francesco Vito. Anche i successivi panel sono stati introdotti da filmati in chiave storica, basati su interviste ad *alumni*, laureatisi tra gli anni Sessanta e Ottanta, che hanno ricoperto o ricoprono posizioni apicali in grandi imprese, nelle professioni, nelle pubbliche amministrazioni o in prestigiose istituzioni culturali. Come i primi, anche i successivi due filmati, tutti curati da ALDO CARERA (Università Cattolica, Milano), hanno offerto significativi spunti per i lavori a seguire.

Il terzo panel "Il lavoro: competenze alla prova delle innovazioni" è stato aperto dalle riflessioni di CARLO DELL'ARINGA (Università Cattolica, Milano, già Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali) e moderato da GIANFRANCO FABI (Radio 24). Sono intervenuti MAURIZIO DEL CONTE (presidente dell'Agenzia nazionale politiche attive lavoro - ANPAL), MARIA CRISTINA FARIOLI (direttore Marketing, comunicazione & citizenship di IBM Italia), ANDREA GUERRA (presidente EATALY), CLAUDIO LUCIFORA (docente di Economia politica), RAFFAELE MORESE (segretario generale "Nuovi lavori") e ANDERS NILLSON (presidente GROWITUP).

L'ultimo panel, "Le traiettorie di sviluppo tra politiche industriali e imprenditorialità sociale", ha inteso proporre una sorta di "libro verde" sugli interessi di ricerca coltivati nelle varie aree disciplinari della Facoltà. Le riflessioni introduttive sono state affidate a PIERO GIARDA (Università Cattolica, già Ministro per i rapporti con il Parlamento). Coordinati da MASSIMO CALVI ("Avvenire") sono intervenuti GIUSEPPE ARBIA (Statistica economica), MASSIMO BORDIGNON (Scienza delle finanze), ALBERTO MAZZONI (Diritto commerciale, professore emerito), MARIO MOLTENI (Economia aziendale), MARCO ORIANI (Intermediari finanziari) e Giovanni Raimondi (presidente della Fondazione Policlinico Universitario "A. Gemelli").

Nell'arco della giornata sono intervenuti RAFFAELLA RUMINATI (Vice Presidente ANVUR) e il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, GRAZIANO DEL RIO.

Nel corso dell'a.a. 2017-2018 altre iniziative promosse dalla Facoltà saranno ricondotte alle celebrazioni del Settantesimo, così come già accaduto il primo dicembre scorso con l'intervento del ministro PIER CARLO PADOAN in avvio della seconda edizione del ciclo "Colloqui sull'Europa" curati da MASSIMO BORDIGNON.

**Convegno Internazionale: Mercantilismi, relazioni e pratiche. Commercio attivo, mercanti e stato all'epoca di Maria Teresa d'Asburgo, Trieste, 19-20 ottobre 2017.**

Nell'ambito dell'attività di ricerca del Progetto PRIN 2015 "Alla ricerca del "negoziante patriota". Mercantilismi, moralità economiche e mercanti dell'Europa mediterranea (secoli XVII-XIX)", P.I. Biagio Salvemini, il 19 e 20 ottobre 2017 si è svolto a Trieste il Convegno Internazionale "Mercantilismi, relazioni e pratiche. Commercio attivo, mercanti e stato all'epoca di Maria Teresa d'Asburgo". Il Convegno, inoltre, si è inserito nell'ambito delle celebrazioni del trecentenario di Maria Teresa d'Asburgo organizzate nella città giuliana dalla collaborazione tra l'Università di Trieste, la Regione Friuli Venezia Giulia e il Comune di Trieste. Non è un caso che il Convegno sia stato organizzato nelle sale del Magazzino delle Idee, dove è in corso la mostra "Maria Teresa e Trieste"; una mostra, la cui narrazione non solo, nel ricostruire lo sviluppo economico di Trieste e le politiche imperiale, è strettamente connessa ai temi trattati nel Convegno, ma ha anche accolto nella sua genesi molte delle tematiche proprie del PRIN stesso.

Infatti il Convegno, svoltosi sotto la guida scientifica di BIAGIO SALVEMINI e DANIELE ANDREOZZI, mirava a ricostruire le pratiche concrete dei mercanti in un arco cronologico, la seconda metà del XVIII, in cui Maria Teresa aveva cercato di accrescere la potenza militare e commerciale marittima del suo Impero e Trieste era diventata un grande emporio mediterraneo. Un periodo storico, il XVIII secolo, che si presenta con spiccate caratteristiche di 'secolo globale', che vide i commerci assumere un'importanza nevralgica per le economie di tutte le potenze europee e le guerre estendersi sino ad abbracciare spazi mondiali. In tale arco temporale il 'commercio attivo' diventa elemento centrale di politiche volte all'arricchimento dello Stato e al raggiungimento della 'pubblica felicità', concetto sfumato e di difficile definizione che è però intimamente connesso da un lato alla potenza, anche militare, degli Stati stessi, dall'altro agli equilibri propri alle gerarchie di potere a questi interni. In questo contesto se la figura del 'mercante patriota', cioè di un mercante la cui opera è volta pure al soddisfacimento di obiettivi pubblici, acquista rilevanza, essa diventa nel contempo oggetto 'introvabile' e conflittuale nella pratica effettiva. Così, il progetto mercantilista, parzialmente velleitario, e le strategie dei mercanti si confrontano e si contaminano lungo le rotte dei flussi delle merci, ma anche là dove si decidono le politiche economiche e dove si elabora il diritto. L'enorme produzione di diritto positivo che caratterizza il XVIII secolo appare così come il luogo di una normazione che è anche spazio di contrattazione e di

equilibrio. In tale quadro le relazioni, raccolte in due sessioni, e aventi per oggetto gli spazi dell'Impero asburgico e la corte di Vienna, hanno analizzato da un lato le strategie messe in atto dai mercanti per stringere relazioni con la corte stessa, le aristocrazie e le burocrazie al fine di ottenere privilegi e incidere nella definizione delle politiche e nella produzione di norme congeniali ai loro interessi, dall'altro le strategie attuate da principi, membri delle corti e delle burocrazia per influenzare politiche e produzione di norme per sostenere interessi propri nel campo del commercio e quelli di mercanti a essi collegati.

La prima sessione, "Da Trieste: tra Vienna, Levante e Mediterraneo", presieduta da SERGIO ZILLI (Università di Trieste) e con uno sguardo maggiormente rivolto a Levante, è stata aperta da MÁRIA PAKUCS ("Nicolae Iorga" Institute of History, Bucarest), con la relazione *Competition for imperial trading privileges in Transylvania during the reign of Maria Theresa* con la quale ha ricostruito i modi della concorrenza esistente tra i mercanti 'greci' e i mercanti locali propri della città sassoni della Transilvania e i modi con cui entrambi questi contendenti si appellarono alla corte imperiale a Vienna per ottenere appoggi e risorse da spendere nella loro contesa. Nel contempo, ha analizzato le politiche messe in atto da Maria Teresa per controllare le dispute che sorgevano tra i mercanti. A seguire DAVID DO PAÇO (Sciences PO - Centre d'Histoire, Paris), *Cameralism in practice: the patronage of Ottoman traders under Marie-Theresa and Joseph II* ha affrontato la questione poste dallo sviluppo del commercio ottomano nel XVIII secolo a partire dai trattati commerciali di Karlowitz (1699) e Passarowitz (1718). Nel farlo ha evidenziato il ruolo cruciale assunto dalle reti clientelari trans-imperiali che raggiunsero il loro apogeo proprio nell'età di Maria Teresa. La politica commerciale austriaca appariva, quindi, strutturata dalle diverse e specifiche forme di legami esistenti tra i membri dell'amministrazione e i mercanti ottomani. All'interno di tali reti e legami, i mercanti ottomani erano privilegiati rispetto ai mercanti 'municipali' locali perché considerati agenti della ricchezza asburgica. IVANA JUKIĆ (University of Zagreb), *Everyone is a merchant! The Austrian Mercantilism in Croatia 1720-1765: the attempts* invece ha analizzato le pratiche mercantili e le politiche economiche messe in atto nel territorio della Croazia dell'età moderna, territorio che rappresentava un'importante zona di transito tra l'Est della Monarchia asburgica e la costa adriatica. Non tutto il territorio croato era soggetto a un forte e diretto controllo da parte del governo. La così detta 'Banal Croatia' (l'attuale Croazia centrale), era sottoposta a una forte influenza delle élite locali e qui la prima istituzione amministrativa, emanazione diretta dello Stato centrale, fu creata nel 1767. In questo intricato contesto JUKIĆ ha affrontato come casi studio due specifiche realtà politiche e territoriali: il territorio politico della Croazia, che era sotto il diretto controllo della Corte di Vienna, e il 'Banal Croatia', ricostruendo quanto accaduto in tali realtà quando le prassi economiche mercantili e i diritti locali si confrontarono con le tendenze e le politiche mercantilistiche asburgiche. A

chiudere la sessione CRISTIAN LUCA (Università del Danubio Meridionale di Galați - Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia), *I traffici mercantili intercorsi tra Trieste e l'area del Danubio Meridionale e del Litorale settentrionale del Mar Nero nell'ambito della politica economica viennese del secondo Settecento*, ha analizzato lo sviluppo, nella seconda metà del XVIII secolo, del collegamento per la via d'acqua (Danubio-Mar Nero-Mediterraneo) tra Vienna e gli scali adriatici quando i mercantili veneziani prima, in particolare quelli dei 'greci' e degli slavi dalmati dallo Stato da Mar spesso coperti dalla bandiera russa, e i mercanti triestini, poi, scoprirono l'alta redditività dei traffici mercantili con merci acquistate direttamente negli scali dell'Ucraina meridionale, del Danubio e della Crimea russa. In tale contesto, gli armatori e i mercanti triestini facevano affidamento sul supporto delle autorità viennesi per contrastare gli abusi perpetrati dai doganieri ottomani e dai vari dignitari della Porta che cercavano di vanificare l'apertura del Mar Nero al commercio internazionale per continuare a trarre profitto da pratiche commerciali quasi monopolistiche.

La seconda sessione, "Da Trieste: tra Vienna, Ponente e Mediterraneo", presieduta da ANDREA CARACAUSI (Università di Padova) e con sguardo rivolto in misura prevalente verso Ponente è stata aperta da ANTONELLA ALIMENTO (Università di Pisa), *Tra aspirazioni imperiali e strategie imprenditoriali: il caso del trattato commerciale franco-austriaco (1756-1770)*, che ha ricostruito il tentativo perseguito fin dal 1756 dal gabinetto di Vienna di sostanzialmente rovesciare le alleanze internazionali creando una zona di interscambio con la Francia attraverso la creazione di una relazione diretta del porto franco di Trieste con quello di Marsiglia, mettendo in luce il ruolo ricoperto in queste trattative dal barone Jean de Fries, ricco negoziante e banchiere austriaco. La nomina nel 1770 di un console francese a Trieste, Eléazar-Dominique Michel de Pinet, e di un console imperiale a Marsiglia, Jean-Jacques Kick, si inserì nei modi del perseguimento di questo obiettivo, mentre a partire dal 1770 un significativo numero di bastimenti iniziò a navigare tra alcuni porti francesi e Trieste. In tale quadro, ALIMENTO, attraverso lo studio delle memorie di Jean de Fries, del diplomatico Mercy-Argenteau e del marchese di Choiseul, ha analizzato le diverse progettualità e razionalità degli attori in campo. A seguire ANTONIO TRAMPUS (Università di Venezia - Ca' Foscari), *Pour l'avancement de notre navigation et traficque? il negoziante Johann Georg Dumreicher e l'istituzione del consolato olandese a Trieste 1756-1761*, ha ricostruito lo scambio epistolare intercorso tra il negoziante Johann Georg Dumreicher e gli Stati Generali, per il tramite l'ambasciatore olandese a Vienna Barthold Douma van Burmania, negli anni 1756-61 con l'obiettivo di sviluppare le relazioni commerciali fra l'Adriatico con Trieste, la monarchia asburgica e le Province Unite. A tal fine Dumreicher progettò l'istituzione di un consolato olandese a Trieste quale strumento istituzionale e politico per superare la crisi della guerra dei Sette Anni e

le difficoltà del commercio mediterraneo legate alla guerra dichiarata dal Marocco contro Province Unite e Danimarca. Le lettere documentano l'elaborazione di questo progetto sino all'istituzione del consolato olandese a Trieste affidato, assieme a quello di Danimarca, a Dumreicher. Poi ANDREA BONOLDI (Università di Trento), *La difesa del privilegio. Iniziative di riforma e strategie mercantili in Tirolo nel periodo dell'assolutismo illuminato*, ha ricostruito il ruolo di organismo di rappresentanza degli interessi delle case che operavano in fiera di Bolzano assunto dal Magistrato mercantile di Bolzano, mettendo in atto un'articolata strategia di lobbying presso i centri del potere politico (Innsbruck e Vienna in primo luogo). L'azione si fece particolarmente intensa nel periodo dell'assolutismo illuminato, quando Maria Teresa prima, e Giuseppe II poi cercarono di ridurre i privilegi di cui godeva il commercio tirolese. Così, BONOLDI ha analizzato i termini del confronto tra amministrazione asburgica e mercanti di fiera, individuandone temi, protagonisti e strategie. Infine DANIELE ANDREOZZI (Università di Trieste), *Tra Corte e mercanti. Interessi, politiche e pratiche commerciali nella crescita economica della Trieste teresiana*, ha ricostruito i modi in cui il ceto mercantile triestino aveva cercato di influenzare e determinare le politiche economiche decise alla corte di Vienna e di evidenziare le strategie messe in atto nella complessa partita che, attorno a tali politiche, venne giocata tra i diversi interessi in campo, dall'Imperatrice, all'aristocrazia, al mondo della finanza internazionale, alla burocrazia centrale e periferica sino ai mercanti e alle città). Cercando di mettere in luce anche i legami (clientelari, familiari, d'interesse ecc.) che univano i diversi attori e i diversi livelli implicati, l'intervento si è incentrato su alcuni casi studi scelti per la loro importanza nello sviluppo di Trieste e in particolare sul periodo compreso tra il 1750 il 1762, che è stato momento topico della costruzione urbana e infrastrutturale della città, e su quello compreso tra il 1756 e il 1766, quando si avviarono importanti speculazioni connesse al traffico internazionale dei cereali e dei talleri d'argento di Maria Teresa.

Al termine le conclusioni di BIAGIO SALVEMINI (Università di Bari) che ha collocato quanto emerso nel contesto delle problematiche e degli obiettivi del PRIN: mercantilismi, la figura mitica del mercante patriota, le norme, le pratiche e i modi dell'elaborazione delle politiche. Dalle conclusioni e dalla discussione finale che ne è seguita, sottolineiamo due elementi emersi: la forte unitarietà dei *paper* presentati che, pur affrontando aree geografiche diverse e partendo da diversi punti di vista, sono stati capaci di affrontare in modo omogeneo e comparabile le problematiche oggetto delle due giornate di studio, dialogando così tra loro; l'importanza di analizzare tali fenomeni negli ampi spazi e nelle reti dei commerci transnazionali e di ricostruire il ruolo assunto da quelle figure (mercanti, banchieri, uomini di stato e della burocrazia, aristocratici ecc.) che in tali spazi e reti si muovevano, mettendo in campo strategie fondate su identità e ruoli plurimi e fluidi.

**Convegno Internazionale di Studi: CIVITAS Symposium 2017: Christian Democracy and Labour after World War II, Milano, 26-27 ottobre 2017.**

Il Workshop, organizzato dall'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia "Mario Romani" nella sede milanese dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, è il quinto simposio di CIVITAS – Forum of Archives and Research on Christian Democracy, una rete internazionale di centri di ricerca e di archivi fondata dall'Istituto Sturzo (Roma), dal KADOC-KU di Lovanio e dalla Fondazione Adenauer di Sankt Augustin (Germania), per promuovere ricerche, condividere patrimoni archivistici e organizzare annualmente incontri internazionali di studi nel campo della storia dei cristiano democratici.

Il Symposium 2017 è stato aperto dai saluti istituzionali di HANNS JÜRGEN KÜSTERS (presidente di Civitas), ALDO CARERA (Università Cattolica, Milano e direttore dell'Archivio "Mario Romani") e DOMENICO BODEGA (Università Cattolica, Milano, preside della Facoltà di Economia). Nella lezione introduttiva, LORENZO ORNAGHI (presidente onorario di ASERI, Università Cattolica, Milano) ha considerato le ragioni che hanno determinato l'odierna stagnazione degli assetti democratici e le mutazioni dello Stato sociale tanto da esporre le sorti dei partiti e delle rappresentanze sociali ai colpi dell'"anti-democrazia". Secondo la sua analisi, è esercizio di realismo, non illusorio travisamento della realtà, attribuire allo slancio creativo delle rappresentanze sociali potenzialità superiori a quelle di forze politiche propense più a operare in termini monopolistici e, dunque, a condizionare lo sviluppo dei regimi democratici. In corrispondenza all'impostazione e alle attese dei lavori del simposio, Ornaghi ha auspicato che dal patrimonio di valori e di esperienze storiche di cui sono portatori, i cristiano democratici sappiano trarre le ragioni di un supplemento di impegno e di responsabilità nel campo dell'elaborazione di idee e in quello dell'agire.

Alla prima sessione, presieduta da ANDREA MARIA LOCATELLI (Università Cattolica, Milano), hanno partecipato tre giovani ricercatori. GINETH ANDREA ÁLVAREZ SATIZABAL (Universidad Iberoamericana), con la relazione dal titolo *Mexico Development and Integration in the Origins of the cd Organization of America (ODCA). Answers to the Workers' Concerns?*, ha aperto il lavoro proponendo una discussione sul ruolo dell'Organizzazione Cristiano Democratica d'America fondata nel 1947 e sulla sua capacità di trasformare le richieste dei lavoratori in proposte di sviluppo e integrazione in America latina. ISABEL CLAVEL (Université Bordeaux Montaigne) con il contributo *France The Role of the MRP within the Parliamentary Committee on Labour and Social Insurance (1944-1958)* ha presentato invece il caso del Movimento repubblicano popolare francese nella fase "riformista" del post guerra. Partendo dai lavori del comitato parlamentare per il lavoro e la sicurezza sociale, Clavel si è interrogata sul ruolo svolto dai cristiano democratici all'interno di questo comitato e nella politica delle riforme di quel periodo in ge-

nerale. L'intervento di MARCELLO REGGIANI (Scuola Normale Superiore di Pisa), *Carlo Donat-Cattin: from the 'Miracle' to the 'hot Autumn' (1958-1972)*, si è concentrato sull'analisi delle politiche di Donat Cattin leader di Forze Nuove, gruppo di sinistra all'interno della DC, partendo principalmente dalle fonti dirette conservate presso la Fondazione Donat Cattin di Torino. L'analisi si è sviluppata in quattro punti in particolare: le osservazioni di Donat Cattin sui disequilibri creati dal boom economico italiano, l'alleanza tra cristiano democratici e socialisti, i progetti di programmazione economica, la sua linea politica in qualità di ministro del lavoro (1969-72). I paper presentati sono stati discussi da GUIDO FORMIGONI (IULM) e da MICHAEL GEHLER (University of Hildesheim, Germany). La seconda sessione, presieduta da MARCO ANGELO EMANUELE (Link Campus University), è stata aperta da PACO MARTINO RUZZANTE (University of Cambridge) con la relazione *Transnational Influence on the Welfare Systems of Italy and Spain (1945-1960s)*: partendo da un'analisi storiografica, RUZZANTE ha indagato i fattori transnazionali che hanno influenzato il sistema di welfare in Italia e Spagna con un'analisi comparativa. MARTA BUSANI, (Università Cattolica) e GUIDO PANVINI (Sciences PO, Paris) si sono invece confrontati sul tema dei giovani cristiano democratici, rispettivamente con le relazioni *Young Christian Workers, World of Work and Democracy. Some Reflections on the Sixties in Italy* e *The 'Young Christian Workers' Movement and the Radicalization of Social Conflict in Mediterranean Europe (1962-1968)*. La terza sessione presieduta da RENATO MORO (Università di Roma Tre) ha offerto una panoramica internazionale sul rapporto tra cristiano democratici e sindacati. PIERRE TILLY (KU LEUVEN) con la relazione *The Concept of Workers' Control and Self-Management in Belgian Worker Movement during the Seventies and the Public Figure of André Oleffe* ha illustrato il dibattito intorno alla partecipazione dei lavoratori sorto in Belgio negli anni Settanta, e in particolare il ruolo giocato da André Oleffe, leader del Christian worker movement (ACW-MOC) e, dal 1974, ministro dell'economia. PAOLO TEDESCHI (Università di Milano - Bicocca) ha invece presentato il caso dei metalmeccanici bresciani: *Searching Better Work Conditions and a new Workers' Role in the Italian Industry: the FIM during the Fifties and Sixties in the Eastern Lombardy*. Negli anni Cinquanta e Sessanta, la FIM ha proposto modelli innovativi di contrattazione sfidando sia gli imprenditori che la FIOM, la sua controparte nella CGIL, ha avanzato richieste di maggiore autonomia e cercato di rappresentare gli interessi di tutti i lavoratori italiani nelle proprie rivendicazioni. La sessione si è chiusa con l'intervento di GIANPIERO FUMI (Università Cattolica, Milano) *Social Catholicism and Economic Development. The Quest of Occupational Education Policies and on-the-job Training during the Italian "Economic Miracle"* che ha indagato l'interesse dei cristiano democratici nel campo dell'istruzione e della formazione professionale, mettendo in evidenza che, nonostante gli sforzi per rafforzare il "fattore umano" e l'attrezzatura culturale del

paese, elementi indispensabili per un vero sviluppo, i risultati sono stati disomogenei.

L'ultima sessione, presieduta da SEBASTIANO NEROZZI (Università Cattolica, Milano) e discussa da JAN DE MAEYER (KADOC-KU) ha animato il dibattito intorno al rapporto tra cristiano democratici e piccoli imprenditori e artigiani. Il topic è stato presentato da PETER HEYRMAN (KADOC-KU) *Christian-Democrats and the 'Independent Workers' in Belgium. Securing a Place for Small and Medium-Sized Enterprises in the Postwar Welfare State, 1945-1970* e da ANNA PINA PALADINI (Università del Salento) *The DC Party and the Policies for Craftsmen in Italy during the Fifties of XX Century*. Entrambi hanno evidenziato il ruolo giocato dalle federazioni di categoria e dai partiti cristiano democratici nel portare avanti le istanze di questo settore.

In sede conclusiva, preso atto con apprezzamento dei risultati del *Symposium*, i soci di CIVITAS hanno rinnovato l'impegno a consolidare e ulteriormente articolare i programmi di studio sui cristiano democratici confermando l'importanza delle comparazioni internazionali e promuovendo una apposita collana editoriale per diffondere i risultati conseguiti.

**Convegno di Studi: L'emigrazione di ieri e di oggi. Il ruolo del sistema paese tra crisi economica e assenza di ascensori sociali, Benevento, 6 novembre 2017.**

Giambattista Vico parlava di corsi e ricorsi storici. Con questa formula il filosofo napoletano sintetizzava la capacità di certe situazioni di ripetersi nella vita degli esseri umani. Il "Dossier Statistico Immigrazione 2017", elaborato dal Centro studi e ricerche IDOS in collaborazione con Confronti, registra una di queste situazioni: oggi gli emigrati italiani sono tanti quanti erano nell'immediato dopoguerra. In numero, oltre 250.000 l'anno. Alla luce dei numerosi studi di storia economica e di sociologia, sembra però superata l'immagine esclusivamente fallimentare e drammatica dell'esperienza migratoria dall'Italia, in particolare dal Mezzogiorno, tra fine Ottocento e prima metà del Novecento. Molti degli italiani emigrati all'estero ebbero un notevole successo, grazie alle loro qualità e alla loro intraprendenza. Si parla di "bizness" e della spiccata iniziativa imprenditoriale mostrata dai nostri emigrati. In particolare, l'apertura di esercizi commerciali italiani, di cui sono testimonianza numerosi manifesti pubblicitari, era legata alla volontà di mantenere le proprie abitudini di origine, soprattutto alimentari. Oggi, invece, molti giovani iniziano a conoscere le opportunità che il mercato del lavoro internazionale offre già durante gli anni della laurea, mentre altri decidono di emigrare dopo essersi formati completamente in Italia, sia perché non trovano offerte di lavoro che possano soddisfare le loro aspettative, sia perché convinti che un periodo di studio e/o lavoro all'estero possa migliorare la loro situazione. Definiti "Millennials", hanno un'età compresa tra i 18 e i 32 anni, sono una generazione istruita, che possiede titoli di studio post-laurea, ha partecipato a programmi di studio per scambi internazionali (ad esempio Erasmus).

Al contempo, però, sono una generazione penalizzata dal punto di vista delle possibilità lavorative, sono i più esposti alla disoccupazione e vedono l'emigrazione non come una fuga, ma come un mezzo per soddisfare ambizioni e nutrire curiosità. La differenza fondamentale tra le due emigrazioni, antica e moderna sta proprio in questo: ieri si partiva con la speranza di ritornare in patria ed avviare nuove iniziative; oggi si parte con l'intenzione di non ritornare, data l'assenza di un tessuto sociale ed economico capace di sostenere le iniziative dei nostri giovani. Di quanto finora esposto si è discusso al Convegno di Studi dal titolo "L'emigrazione di ieri e di oggi. Il ruolo del sistema paese tra crisi economica e assenza di ascensori sociali" tenutosi a Benevento, lunedì 6 novembre 2017, presso il Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi quantitativi (DEMM), area SEA, organizzato dall'Università del Sannio e dall'ASMEF - Associazione Mezzogiorno Futuro, con lo scopo di creare un tavolo di concertazione finalizzato alla redazione di un documento sintetico di indirizzo, con richieste specifiche al Governo e ai ministeri competenti, in qualità di portavoce delle istanze dei nostri ricercatori all'estero e non solo.

Il Comitato scientifico del Convegno è stato costituito da ALEXANDRA DE LUISE (Queens College, Benjamin S Rosenthal Library, New York), ANTONIO EREDITATO (Università di Berna- Albert Einstein Center for Fundamental Physics), VITTORIA FERRANDINO (Università del Sannio, Benevento), ADRIANO GIANNOLA (Presidente SVIMEZ), ANTONIO GIORDANO (Università di Siena, SBARRO Institute, Philadelphia), GIUSEPPE MORICOLA (Università di Napoli "L'Orientale"), VALERIA VAIANO (Direttrice ASMEF). Sono, inoltre intervenuti, FILIPPO DE ROSSI ( Rettore Università del Sannio, Benevento), SALVO IAVARONE (Presidente ASMEF), CLEMENTE MASTELLA (Sindaco di Benevento), GIUSEPPE MAROTTA (Università del Sannio, Benevento) direttore del DEMM, FRANCESCO VESPASIANO (Università del Sannio, Benevento), MASSIMO SQUILLANTE (Professore Università del Sannio, Benevento), BENEDETTO COCCIA (Istituto di studi politici "San Pio V"); FRANCO PITTAU (Centro Studi e ricerche IDOS/ Progetto "Voci di confine"), GIOVANNI DE VITA (Ministero degli Affari Esteri e della cooperazione internazionale); ADRIANO GIANNOLA (Presidente SVIMEZ), FABIO PORTA (Presidente Comitato permanente Italiani nel mondo e promozione del sistema Paese III Commissione Affari esteri e comunitari). Sono state inoltre distribuite, copie del volume "La dimensione sociale dell'Europa dal trattato di Roma ad oggi" realizzato da IDOS e dall'Istituto di studi politici "San Pio V", nonché del "Dossier Statistico Immigrazione 2017".

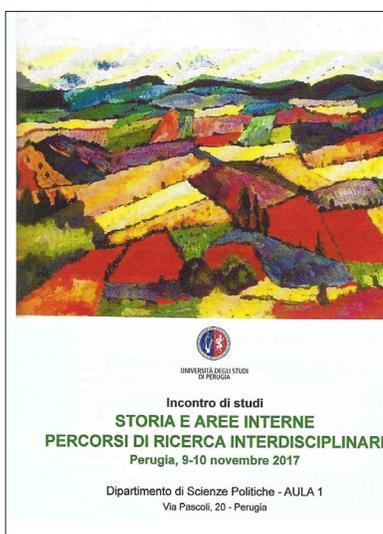
**Incontro di Studi: Storia e aree interne. Percorsi di ricerca interdisciplinari, Perugia, 9-10 novembre 2017.**

Nei giorni 9 e 10 novembre si è svolto a Perugia l'Incontro di Studi "Storia e aree interne. Percorsi di ricerca interdisciplinari", organizzato dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Perugia e dall'associazione RESpro-Rete di

storici per i paesaggi della produzione, che si è formalmente costituita al termine dell'evento. Si tratta di un duplice passaggio di fondamentale importanza per inaugurare una nuova stagione storiografica all'insegna dell'approccio interdisciplinare e per favorire la concreta attuazione di progetti di valorizzazione e di sviluppo economico dei territori italiani, in particolare delle aree interne.

L'associazione appena nata, infatti, che tra i suoi soci fondatori annovera docenti e ricercatori di diverse università, prevalentemente storici economici e sociali e storici dell'architettura, si propone come obiettivo quello di promuovere attività interdisciplinari di ricerca e di studio nell'ambito della storia dei paesaggi rurali e urbani, della storia dei sistemi produttivi silvo-pastorali, della storia dell'agricoltura e della storia dell'industria, attraverso la pubblicazione di libri e riviste, l'organizzazione di convegni, conferenze e dibattiti, la partecipazione a progetti con altre associazioni ed enti, finalizzati alla conoscenza storica e alla valorizzazione culturale dei paesaggi della produzione colti nella loro dimensione materiale e immateriale e nelle loro diverse articolazioni economiche, politiche, sociali e territoriali.

È in questa direzione, dopo un primo volume in corso di stampa dedicato ai paesaggi italiani della protoindustria colti nella loro dimensione storica, ma anche attraverso i processi di recupero, che l'associazione ha deciso di dedicare un incontro di studi al tema delle aree interne, sul quale si registra un crescente interesse, che alimenta confronti e dibattiti inevitabilmente legati alla Strategia nazionale delle aree interne. In tali ambiti, il prevalere di un approccio progettuale di tipo essenzialmente economico, rivolto all'attualità e alle prospettive future di questi territori, non può non richiedere, come si è cercato di dimostrare nel corso del convegno perugino, anche un'attenta rilettura del loro percorso storico. Tale prospettiva si rende necessaria non solo per cogliere le sedimentazioni economiche, sociali e culturali che si sovrappongono nel corso dei secoli, ma anche per individuare le specificità di ogni singolo spazio, in modo da costruire dei progetti di valorizzazione e di sviluppo più efficaci. Le identità storiche dei territori sono fondamentali, cioè, per definire dei percorsi di crescita capaci di esaltare le caratteristiche di ogni luogo e gli assetti originali dei paesaggi, evitando facili ed inutili omologazioni.



Non è un caso, dunque, partendo proprio dai percorsi storici, che nel corso del convegno perugino, con diversi interventi dedicati ai territori colpiti dal terremoto, si sia realizzato il tentativo di procedere ad una revisione delle categorie utilizzate per classificare le aree interne. Non sempre, nel passato come oggi, l'individuazione degli spazi interni sulla base della loro maggiore o minore distanza dai centri che offrono i servizi essenziali di istruzione, salute e mobilità risulta adeguata per una corretta comprensione degli equilibri locali.

Grazie ad un approccio interdisciplinare che per la prima volta ha permesso un dialogo costruttivo e "a tutto tondo" tra storici, giuristi, sociologi, economisti, demografi, architetti e storici dell'architettura, del territorio e del paesaggio, durante il convegno i relatori hanno ragionato sulle corrispondenze tra i diversi significati e relativi campi semantici ai quali rimandano espressioni come territori depressi, spazi marginali, zone montane che negli ultimi decenni, pur assumendo valenze particolari a seconda dei periodi storici, tendono a sovrapporsi nella definizione delle aree interne. È in considerazione di tutto ciò che appare evidente la necessità di individuare nuovi approcci di studio, come quelli che provengono dall'antropologia o dai movimenti ambientalisti, i quali consentono di leggere le aree interne come gli spazi dell'abbandono e dello spopolamento o come territori rilevanti dal punto di vista ecologico, anche in quadro di wilderness. Nuovi concetti, infine, si possono utilizzare per meglio definire le aree interne, come quello di prossimità, in relazione a "altre" aree interne o "esterne" con le quali si possono stabilire rapporti e relazioni. Nella medesima direzione, la stessa definizione di area interna si può estendere fino a comprendere anche le zone di confine. Il convegno, dunque, ha consentito di aprire un fecondo confronto e un ricco dibattito utile per ricostruire i caratteri originari degli spazi interni e la loro storia in una prospettiva di lungo periodo, ma anche per stabilire possibili traiettorie di sviluppo.

Nelle due giornate di lavoro, la prima presieduta da ALESSANDRA VALASTRO (Università di Perugia), con discussant SAVERIO RUSSO (Università di Foggia) e ROSSELLA MONACO (Università di Napoli - Federico II) e la seconda da ALDO CASTELLANO (Politecnico di Milano) con discussant SALVO ADORNO (Università di Catania), BARBARA GALLI (Politecnico di Milano) e MADDALENA CHIMISSO (Università del Molise), le relazioni sono state suddivise in tre sezioni: 1. Storia delle aree interne: questioni di metodo, percorsi di lavoro, termini e prospettive; 2. Spazi, geografie e relazioni; 3. Aree interne, attività produttive e "altri spazi": rapporti variabili tra sviluppo e arretratezza.

La prima sezione è stata aperta da ROBERTO PARISI (Università del Molise), il quale ha affrontato termini e questioni delle aree interne italiane in prospettiva storica. Nei due successivi interventi, ROSSANO PAZZAGLI (Università del Molise e Centro di ricerca per le aree interne e gli Appennini) e GAETANO MARTINO (Università di Perugia) hanno parlato, rispettivamente, del territorio come patrimonio e di livelli istituzionali, partnership e innovazione nelle aree interne.

Il ricco programma della seconda sessione si è aperto con la relazione di AUGUSTO CIUFFETTI (Università Politecnica delle Marche) dedicata ai caratteri e ai “tempi” della dorsale appenninica umbro-marchigiana dal medioevo all’età contemporanea. MANUEL VAQUERO PIÑEIRO (Università di Perugia), insieme al suo gruppo di lavoro composto da FRANCESCA GIOMMI, RICCARDO PULA e MARCO PIZZI, ha presentato i primi esiti di una complessa ricerca sulle relazioni tra terremoti, territori e dinamiche socio-economiche nell’Italia contemporanea, utilizzando i dati ISTAT. CLAUDIO LORENZINI (Università di Udine) si è soffermato sul rapporto tra popolazione e risorse nell’area alpina friulana, tra marginalità e dimensione interna. LUIGI LORENZETTI (Università della Svizzera Italiana, Mendrisio) e LUCA MOCARELLI (Università di Milano-Bicocca) hanno messo a confronto le aree interne della Lombardia e del Ticino nel tentativo di evidenziare i possibili caratteri che esse assumono in due contesti economicamente sviluppati. ALESSANDRA BULGARELLI (Università di Napoli - Federico II) si è soffermata, invece, sulle risorse collettive dell’Appennino meridionale, mettendone in risalto istituzioni, regole e management nel lungo periodo. FRANCESCO CHIAPPARINO (Università Politecnica delle Marche) ha presentato un progetto che vede coinvolti alcuni ricercatori dello stesso Ateneo (Micol Bronzini, Augusto Ciuffetti, Fabiano Compagnucci, Gabriele Morettini) sulla ricostruzione post-terremoto nell’Italia centrale, in uno spazio interno, cioè, che tra le sue specificità annovera una forte sismicità. Nell’ultima relazione di questa sessione, ROSSELLA DEL PRETE (Università del Sannio, Benevento) si è soffermata sui paesaggi del lavoro e sulle architetture rurali nelle aree interne della Campania.

Cinque, infine, le relazioni presentate nella terza sessione. DANIELE ANDREOZZI (Università di Trieste) ha individuato destini, spazi ed economie del Friuli Venezia Giulia utilizzando come chiave interpretativa lo schema delle prossimità variabili. FRANCESCA CASTANÒ (Università della Campania “Luigi Vanvitelli”) ha esposto il quadro rurale e il sistema produttivo della Terra di Lavoro. FABIOLA SAFONTE (Istituto di ricerca e promozione delle aree interne della Sicilia) ha discusso il tema del paesaggio come patrimonio in riferimento alla Sicilia interna. PAOLA DE SALVO (Università di Perugia) si è soffermata sui concetti di vulnerabilità e di resilienza, tipici di tutti i territori rurali, mentre CLARA VERAZZO (Università di Chieti-Pescara “Gabriele d’Annunzio”) ha evidenziato le vicende di alcuni siti industriali dell’Abruzzo interno.

In definitiva, il Convegno ha definito un quadro composito e molto articolato, sia per i temi proposti, sia per le metodologie utilizzate. Si tratta, ora, di approfondire alcuni percorsi di ricerca e di studio. In tal senso, il sindaco di Gubbio Filippo Mario Stirati, che ha aperto il convegno, si è detto disponibile ad organizzare nella sua città, insieme a RESpro, un nuovo momento di riflessione e confronto sulle aree interne e sui paesaggi storici della produzione.

### **100 anni della Rinascente, Firenze, 17 novembre 2017.**

Si è tenuta il 17 novembre 2017 a Firenze presso l’Auditorium dell’Archivio di Stato di Firenze la presentazione dell’opera in due volumi *100 anni della Rinascente* (Milano, 2017). Il primo volume è la riedizione aggiornata di *Proprietà e direzione: la Rinascente 1917-1969*, ricerca originariamente pubblicata da FRANCO AMATORI nel 1989. Il secondo volume, intitolato *Dal marchio alle grandi marche: la Rinascente 1970-2017*, raccoglie invece una serie di ricerche originali e analisi interdisciplinari, a cavallo fra management, marketing e storia d’impresa, sul periodo recente, arrivando così a coprire

l’intero secolo di vita dell’azienda (contributi di L. BIGATTI, M. CANELLA, D. MANETTI, L. PELLEGRINI, M. PERUGINI, E. PUCCINELLI, R. RICCINI, F. SALSANO, L. SEGRETO, M.T. SILLANO). All’evento, coordinato da DANIELA MANETTI (Università di Pisa), e che ha visto la partecipazione del curatore dei volumi FRANCO AMATORI (Università Bocconi, Milano), sono

interventuti CARLA ZARRILLI (Direttrice dell’Archivio di Stato di Firenze), ANDREA GIUNTINI (Università di Modena e Reggio) ed EMANUELA SCARPELLINI (Università di Milano, Statale).



### **XV Convegno dell’ Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico - AISPE: Verso una storia comparata del pensiero economico, Roma, 23-25 novembre 2017.**

Il XV Convegno dell’Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico - AISPE si è svolto a Roma dal 23 al 25 Novembre 2017. Il Convegno, organizzato dalla Facoltà di Economia dell’Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT) e dal Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università di Roma Tre, ha visto la partecipazione di oltre cento studiosi provenienti da vari paesi europei e dagli Stati Uniti.

La storia del pensiero economico è stata fino ad oggi, prevalentemente, una storia universale di teorie economiche e una storia nazionale anche di culture e politiche economiche. In un mondo rigidamente diviso in sovrani stati nazionali, non poteva che essere così. Ma negli ultimi decenni tutto, o molto, è cambiato. Siamo irreversibilmente entrati nella “melting-pot society” dove quotidianamente si incontrano e scontrano uomini e donne con differenti identità culturali.

La cultura, anche economica, è diventata un potente fattore di unione o disgregazione che facilita, o ostacola, scambi commerciali, processi di integrazione economica e monetaria, flussi migratori, movimenti di capitali. E sempre di più, la cultura economica, è un fenomeno transnazionale che travalica i porosi confini degli stati nazionali. Pensiamo ai popoli europei, americani, asiatici, islamici e africani. Essi condividono valori e principi che influiscono anche sui comportamenti economici.

Il tema del XV Convegno AISPE è stato: “Verso una storia comparata del pensiero economico”. La storia del pensiero economico è intrinsecamente comparata. Di solito compariamo Smith e Ricardo, Marshall e Pareto, Hayek e Keynes, Friedman e Modigliani. Si tratta di comparazioni interne ad una storia universale di teorie economiche che mirano a descrivere i progressi della conoscenza economica o l'esistenza di plurali approcci metodologici. Al tempo stesso, sulla scia del pionieristico lavoro di Bob Coats, si è sviluppata una fiorente letteratura sugli studi e le tradizioni nazionali. La “nazione” è stata scelta come prediletta unità di analisi della comparazione. Oggi disponiamo di una vasta ed eccellente letteratura sul pensiero economico italiano, francese, spagnolo... sulla diffusione delle idee economiche di Smith, Ricardo, Keynes ... in Italia, Francia, Spagna ... o sui processi di istituzionalizzazione e popolarizzazione dell'economia politica in diversi stati nazionali. Si tratta di comparazioni interne ad una storia nazionale di culture e politiche economiche che mirano ad evidenziare il “carattere” distintivo di singoli popoli.

Il Convegno ha inteso sollevare un nuovo quesito storiografico: è possibile, ed auspicabile, avviare un programma di ricerca che miri ad indagare, e nel tempo comparare, la storia di grandi culture economiche transnazionali che, travalicando i confini degli stati nazionali, influiscono sul comportamento e le scelte economiche di milioni di individui? Per esempio, è possibile guardare all'Europa come un tutto e non soltanto come alla somma di ventisette o più storie nazionali?

Il Convegno si è articolato in due sessioni plenarie e oltre venti sessioni parallele.

Nella prima *plenary session* – intitolata “The comparative method in the social sciences” – si è inteso apprendere la lezione di altri e cioè scoprire come il metodo comparativo è stato fino ad oggi sperimentato in altre discipline sociali. Al Convegno sono intervenuti o hanno mandato un loro contributo: VINCENZO ZENO-ZENCHOVICH (*Comparative Law*), MARCELLO SIGNORELLI (*Comparative Economics*), LEONARDO MORLINO (*Comparative Politics*), MARCO MERIGGI (*Comparative History*) e PETER FIBIGER BANG (*Comparative History of Civilizations*).

Nella seconda *plenary session* – intitolata “Towards a History of European Economic Thought” – si è iniziato a guardare, sulla scia di grandi storici come Febvre e Duroselle, all'Europa come ad una comunità, distinta e

superiore rispetto agli stati che la compongono, tenuta assieme anche da una comune cultura economica. Nel tentativo di “pensare l'Europa” (per usare un'espressione di Morin) come un tutto, sono state presentate le seguenti relazioni: YORGOS STASSINOPOULOS (Panteion University of Social and Political Sciences, Atene), *Economic Thinking in the Mediterranean Europe*; NICOLAY NENOVSKY (University of Picardie) e PENCHO PENCHEV (UNWE University of Sofia), *Economic Thinking in Eastern Europe*; JULIUS HORVATH (Central European University of Budapest), *Economic Thinking in Central Europe*; MARCO E.L. GUIDI (Università di Pisa) e VLADIMIR AVTONOMOV (HSE University of Moscow) *Economic Thinking in Western Europe, Russia and Europe*; GILLES CAMPAGNOLO (National Center for Scientific Research, Aix-Marseille), *East Asia and Europe*.

Infine, nelle sessioni parallele, sono state affrontate molteplici e interessanti tematiche: dal pensiero economico islamico al pensiero economico italiano. Forse la partecipazione più sorprendentemente utile è stata quella di un nutrito gruppo di storici dell'antichità che ha animato una serie di sessioni parallele sulla storia dell'economia (dei fatti e delle idee economiche) in epoca antica: dal Vicino Oriente al mondo romano. Una ulteriore riprova della fecondità del metodo comparativo e interdisciplinare.

Il Convegno si è concluso con una Tavola rotonda a cui hanno partecipato MARCO BELFANTI, CARLO TRAVAGLINI, MANUELA MOSCA, PIER FRANCESCO ASSO, MARIO TACCOLINI e GIANFRANCO TUSSET. Senza infingimenti ma con lucida speranza, sono state delineate nuove prospettive per la storia dell'economia.

### **Convegno di Studi: La Cines - Pittaluga e le altre. Modelli di produzione cinematografica tra le due guerre, Roma, 27 novembre 2017**

L'incontro tra storia del cinema e storia d'impresa costituisce il grande tema alla base del convegno svoltosi lo scorso 27 novembre presso l'Università di Roma Tor Vergata, “La Cines - Pittaluga e le altre. Modelli di produzione cinematografica tra le due guerre”.

Il recente rinnovamento della storiografia sul cinema italiano, che negli ultimi anni ha cominciato ad accogliere prospettive di ricerca non più limitate agli aspetti artistici e sociali, ma aperte anche all'analisi storico-economica sulle imprese cinematografiche, ha portato gli studiosi riunitisi a Roma a riflettere intorno a una delle principali protagoniste della modernizzazione del cinema tra le due guerre: la Cines-Pittaluga.

La giornata di studi, nata nell'ambito del progetto di ricerca *Cinestory*, ha rappresentato un momento di riflessione tra gli studiosi di diverse discipline su questa complessa entità artistico-imprenditoriale, nella quale convivevano numerose professionalità e competenze. La complessità dell'oggetto di studi, insieme alla volontà di contribuire al rinnovamento delle ricerche sul tema, ha spinto all'adozione di un approccio

multidisciplinare, grazie al contributo di storici d'impresa, storici del cinema e del teatro e archivisti. A partire dalla Cines-Pittaluga, i relatori, coordinati da DANIELA FELISINI e LUCA MAZZEI (Università di Roma Tor Vergata) hanno parlato delle molteplici sfaccettature del cinema italiano tra le due guerre, osservandone le relazioni con la cinematografia straniera, con la musica e la pubblicità. Ne hanno quindi evidenziato i rapporti con le istituzioni, le forme di finanziamento pubblico e privato, i rapporti politici ed economici con il regime fascista e le sue strutture. Il rinnovato approccio allo studio della storia del cinema non può fare a meno di un rinnovamento anche della tipologia di fonti da utilizzare: archivi bancari,

cineteche, archivi d'impresa costituiscono fonti primarie ancora in parte inesplorate, la cui attenta analisi è ormai imprescindibile per l'arricchimento della ricerca.

Durante la prima sessione, intitolata «Produrre e promuovere: la Cines-Pittaluga fra mercato italiano ed estero», è intervenuto FRANCESCO BONO (Università di Perugia), il quale ha illustrato i rapporti, costanti seppur mutevoli, tra la Cines-Pittaluga e il cinema tedesco negli anni in cui la cinematografia si modernizza, con l'introduzione del sonoro. L'apporto dell'urbanistica allo studio della storia del cinema è stato al centro

dell'intervento di ILARIA AGOSTINI (Università di Bologna), dedicato alla rappresentazione delle città e dei paesaggi italiani nei documentari prodotti dalla Cines negli anni 1932-33 sotto la direzione artistica di Emilio Cecchi. RAFFAELE DE BERTI (Università di Milano) ha ricostruito il riconoscimento, negli anni Trenta, del ruolo del regista come autore e figura fondamentale nella nascita di un film, attraverso il caso paradigmatico di Alessandro Blasetti. MARCO GRIFO (Museo Nazionale del Cinema) ha presentato il progetto di ricostruzione, tuttora in corso, dell'intera filmografia Pittaluga, una lista di circa 3700 pellicole realizzata attraverso lo studio congiunto di documentazione d'impresa e di riviste, confluita in una banca dati a libero accesso (<http://pittaluga.museocinema.it>). La prima sessione si è chiusa con l'intervento di ELENA MOSCONI (Università di Pavia), la quale ha evidenziato i rapporti tra cinema e musica illustrando il tentativo, poi fallito, di Stefano Pittaluga di produrre film operistici finalizzati alla promozione dell'italianità.

La seconda sessione del convegno, coordinata da DANIELA CURRÒ (Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale) è stata dedicata alle fonti per lo studio della Cines Pittaluga, con interventi di CARLA CERESA (Museo Nazionale del Cinema) e BARBARA COSTA (Archivio Storico Intesa Sanpaolo), che hanno mostrato l'importanza della documentazione d'impresa e di quella di provenienza bancaria in una ricostruzione della storia del cinema che miri a rendere conto della sua complessità. Il fondo Pittaluga, contenente la documentazione dell'archivio corrente della società, conservato presso il Museo Nazionale del Cinema di Torino, è stato presentato da CARLA CERESA, che ne ha ricostruito la storia archivistica mostrandone la sua funzione di fonte imprescindibile per gli studi relativi alla storia d'impresa, alla struttura societaria e alla sua evoluzione nel tempo, nonché per analisi sul cinema muto e sonoro, sulla pubblicità, sulla manipolazione delle pellicole, sul gradimento del pubblico e sui rapporti tra cinema italiano e straniero. Ulteriore fonte per lo studio della storia del cinema è la documentazione di provenienza bancaria conservata nel complesso archivistico del Gruppo Intesa Sanpaolo, il cui ricchissimo patrimonio è stato presentato da BARBARA COSTA, che ha mostrato in particolare l'importanza, per lo studio della Cines, dei fondi Banca Commerciale Italiana, IMI e Cassa di Risparmio di Voghera (quest'ultimo ancora in fase di inventariazione). L'utilizzo di tale tipologia documentaria, usuale per la storia d'impresa, è stato spesso sottovalutato, se non quasi del tutto ignorato, dalle ricerche relative alla storia del cinema, tradizionalmente interessate più all'aspetto artistico che a quello economico-imprenditoriale. Il convegno rappresenta pertanto uno spunto importante anche per l'apertura di nuove piste di ricerca interdisciplinare.

La terza sessione, coordinata da DANIELA FELISINI (Università di Roma Tor Vergata), è stata dedicata all'analisi dei fattori economici e d'impresa relativi alla Cines Pittaluga e, più in generale, agli aspetti relativi alla produzione e al finanziamento del cinema italiano, con interventi di ROBERTO GIULIANELLI (Università Politecnica delle Marche), PAOLA MAGANZANI (Università di Roma "La Sapienza") e ALFONSO VENTURINI (Università di Firenze). ROBERTO GIULIANELLI ha presentato un intervento, redatto a quattro mani con MARINA NICOLI (University of Warwick), nel quale la storia del cinema è inserita nel filone di studi della storia del credito industriale: in particolare ha osservato come la formazione e l'irrobustimento del credito agevolato all'industria cinematografica negli anni 1935-40 (attraverso la Sezione Autonoma del Credito Cinematografico della BNL) abbia rappresentato uno degli strumenti utilizzati dal regime per sostenere il progetto autarchico. PAOLA MAGANZANI si è soffermata sulle forme di produzione e la serialità nei primi anni Trenta, occupandosi nello specifico delle commedie musicali tedesche di grande successo riprodotte in versione italiana negli stabilimenti romani della Cines-Pittaluga: una scelta dettata da ragioni prettamente commerciali. La giornata

**La Cines - Pittaluga e le altre**



Progetto di Ricerca "Cinestory"  
Consolidate the Foundations 2015

Università degli studi di Roma "Tor Vergata"

Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale,  
Formazione e Società

LUNEDÌ 27 2017 ROMA  
MARTEDÌ 12 2017 TORINO

di studi si è chiusa con l'intervento di ALFONSO VENTURINI, incentrato sull'analisi dei bilanci della Pitaluga negli anni compresi tra la sua entrata nell'orbita dell'IRI e il suo passaggio all'Istituto Luce con la nascita dell'ENIC, un passaggio controverso ricco di implicazioni di carattere politico.

**Workshop: Banche e fusioni: storici e archivisti a confronto, Milano, 1 dicembre 2017.**

Si è svolto il 1 dicembre 2017 a Milano, presso l'Università Bocconi, il Workshop "Banche e fusioni: storici e archivisti a confronto" organizzato congiuntamente dall'ASSI e dall'ANAI-GIAI (Gruppo Italiano Archivisti d'Impresa), che ha visto confrontarsi storici dell'economia e archivisti d'impresa sul tema delle fusioni bancarie.

Nella prima sessione "Storici", presieduta da ANDREA COLLI (Università Bocconi) sono intervenuti come relatori e discussant LUCIANO SEGRETO (Università di Firenze), GIANDOMENICO PILUSO (Università di Siena), GABRIELE BARBARESCO (Mediobanca), PIERFRANCESCO ASSO (Università di Palermo) e PAOLO MOTTURA (Università Bocconi). La seconda sessione "Archivisti", coordinata da MAURIZIO SAVOJA (Soprintendenza archivistica della Lombardia), ha visto protagoniste le relazioni di BARBARA COSTA (Intesa Sanpaolo) e di SIMONE CONVERSI e SILVIA STENER (Gruppo Generali), che sono state discusse e commentate da ALBERTO BAFFIGI (Banca d'Italia) e ANTONIO MINGUZZI (Fondazione Banco di Napoli). Alle relazioni ha fatto seguito una tavola rotonda presieduta da FRANCO AMATORI (Università Bocconi), alla quale hanno preso parte come relatori: l'economista PIERO BARUCCI, CLAUDIO BERMOND (Università degli Studi di Torino), PIETRO CAFARO (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), ROBERTO GIULIANELLI (Università Politecnica delle Marche) e gli storici AMILCARE MANTEGAZZA e ANNA MILLO. Le conclusioni della giornata di studio sono state tratte da FRANCESCA PINO del Gruppo italiano archivisti d'impresa.

**L'approdo mancato. Economia, politica e società in Italia dopo il miracolo economico, Milano, 14 dicembre 2017.**

Si è svolto il 14 dicembre 2017 a Milano presso la Sala di Lettura della Fondazione Feltrinelli la presentazione del volume degli Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli *L'approdo mancato. Economia, politica e società in Italia dopo il miracolo economico* (Milano, 2017). Al dibattito sui saggi raccolti nel volume, che ripercorre gli snodi fondamentali del processo di sviluppo economico del paese per rintracciare nelle scelte – o nelle mancate scelte – degli anni successivi al miracolo le cause profonde della stagnazione e della crisi recente, hanno partecipato oltre al curatore FRANCO AMATORI (Università Bocconi, Milano), SALVATORE VECA (Presidente della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli), DOMENICO SINISCALCO (Morgan Stanley Bank), PIERGAETANO MARCHETTI (Fondazione Corriere della Sera).

**Giornata di Studi: Donne ed economia in Trentino tra passato e presente, Trento, 15 dicembre 2017.**

Il 15 dicembre si è tenuta, presso il Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Trento, una giornata di studi dedicata al tema "Donne ed economia in Trentino tra passato e presente", curata da un comitato scientifico composto dagli storici dell'economia attivi presso l'ateneo trentino – ANDREA BONOLDI, ANDREA LEONARDI e CINZIA LORANDINI – e da ROBERTA ARCAINI (Provincia autonoma di Trento-Soprintendenza per i beni culturali). Partendo dalla constatazione del crescente rilievo del tema della parità di genere sia nella letteratura scientifica che nel dibattito ai vari livelli istituzionali, la giornata di studio ha inteso unire una riflessione storiografica sul ruolo della donna nell'economia trentina alla presentazione di fonti archivistiche e a una valutazione sulla situazione attuale e sulle prospettive. Fortemente simbolico il luogo dell'incontro, sede storica dell'Istituto bacologico del Consiglio provinciale d'agricoltura di Trento, impegnato da fine Ottocento nella selezione del seme-bachi con largo impiego di manodopera femminile.

Dopo l'introduzione da parte delle organizzatrici, CINZIA LORANDINI e ROBERTA ARCAINI, si è svolta la prima sessione di lavoro presieduta da ANDREA LEONARDI (Università di Trento), durante la quale si sono presentati gli esiti di alcune ricerche recenti relative a vari aspetti della presenza femminile nell'economia trentina in una prospettiva di lungo periodo. Toccando ambiti diversi – dalla gestione del patrimonio, alla partecipazione al mercato del credito, alla sfera lavorativa e al mondo della cooperazione – si sono posti in evidenza possibilità, limiti e criticità dell'azione femminile tra il basso medioevo e l'età contemporanea. ITALO FRANCESCHINI (Fondazione Biblioteca San Bernardino, Trento) ha tenuto un intervento su *Contadine su terre di signori a Roncegno, Valsugana, tra fine '200 e inizio '300*. Attraverso l'analisi del contenuto di una ventina di pergamene relative a una famiglia di coloni che si occupava della conduzione di un *mansus* in località *Antraque*, ha messo in evidenza il ruolo, non sempre defilato e subordinato, delle donne della famiglia e in particolare di alcune di loro, che ottenendo investiture dai *domini* e controllando i matrimoni delle figlie, arrivarono a svolgere il ruolo di capofamiglia. SIGLINDE CLEMENTI (Centro di competenza Storia regionale-Libera Università di Bolzano) ha presentato una relazione su *I beni delle donne – una questione a sé stante. Gestione del patrimonio nella nobiltà tirolese in prima età moderna*. Partendo dall'esame di una serie di contratti matrimoniali e testamenti di nobildonne tirolesi, ha illustrato l'ampio spettro di tipologie patrimoniali che costituivano in età moderna i "beni delle donne" (e che andavano ben oltre la dote), esaminandone il diverso significato sia per la donna che per la famiglia in cui viveva. L'importanza, in particolare, dei beni dotali nei circuiti creditizi e l'azione femminile a salvaguardia dei medesimi hanno costituito il

fulcro dell'intervento di MARINA GARBELLOTTI (Università di Verona). Nella sua relazione su *Donne creditrici e insolventi nelle cause settecentesche del Tribunale pretorio di Trento*, ha messo infatti in evidenza come nei processi per crediti che vedevano quali attrici le donne, la dote costituisse il principale oggetto del contendere. MARCELLA LORENZINI (Università di Trento) si è quindi soffermata, più in generale, su *La partecipazione femminile al mercato del credito trentino attraverso gli atti dei notai (XVIII secolo)*. Da un confronto tra gli atti creditizi rogati dai notai di Trento e Rovereto, è emersa un'evidente differenziazione tra i due mercati del credito: l'uno più statico e caratterizzato da una presenza delle donne (prevalentemente vedove) quasi esclusivamente in qualità di debitorici; l'altro più dinamico, contrassegnato da un'estesa presenza di monasteri femminili e donne del patriato locale, che impiegavano sistematicamente doti e lasciti testamentari in prestiti a interesse. Con l'intervento di CINZIA LORANDINI, *Il lavoro femminile nel setificio trentino (secoli XVIII-XIX): alcune riflessioni a partire dal caso Salvadori*, il focus dell'attenzione si è spostato sul tema del lavoro in una branca manifatturiera di rilievo primario per l'economia trentina sette-ottocentesca. Con l'ausilio della documentazione amministrativo-contabile dalla ditta Salvadori di Trento, si è tracciata l'evoluzione nel lungo periodo, alla luce dei mutamenti tecnologici e di mercato, delle mansioni attribuite alle donne, dei livelli retributivi e delle forme organizzative del lavoro femminile nei vari ambiti del setificio, con particolare riferimento alla trattura. Sul coinvolgimento delle maestranze di alcune filande trentine nelle prime forme di sciopero manifestatesi in regione a cavallo tra Otto- e Novecento, si è quindi soffermato STEFANO URTHALER (studente presso l'Università di Trento), ne *I primi scioperi trentini e le maestranze della ditta Tambosi*. ALBERTO IANES (Fondazione Museo storico del Trentino) ha tenuto infine un intervento su *Storie di genere. L'altra metà della cooperazione*, presentando i risultati di un progetto volto a ricostruire la presenza femminile nei vari ambiti della cooperazione trentina a partire dai suoi esordi, a fine Ottocento, fino alla fine del secolo XX.

Durante la sessione pomeridiana, coordinata da ELENA TONEZZER (Fondazione Museo storico del Trentino), sono state presentate varie fonti archivistiche di interesse per la ricerca storica sul tema. GIOVANNA FOGLIARDI (MiBACT-

Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino-Alto Adige) è intervenuta su *"Gli archivi al femminile" in SIUSA per la ricerca economica di genere*, ricostruendo le tappe del percorso che hanno condotto alla costruzione e all'inserimento nel Sistema nazionale unificato per le Soprintendenze archivistiche della banca dati relativa agli archivi femminili in Trentino-Alto Adige. ROBERTA ARCAINI, nella sua relazione *Esercizi di stile. Notazioni archivistiche trentine in ottica di genere per la storia economica*, ha fornito quindi una ricca serie di esempi di documentazione conservata in archivi istituzionali, oggetto di tutela e vigilanza da parte dell'Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale - archivi della pubblica amministrazione, scolastici, d'impresa, del turismo, sanitari-assistenziali, di aziende di credito - da cui emerge la varietà dei ruoli ricoperti dalle donne. Sul tema del lavoro è tornata KATIA PIZZINI (Archivio Diocesano Tridentino), che nel suo intervento su *Tessitrici e ricamatrici nella ditta Viesi tra XIX e XX secolo*, ha descritto le tipologie documentarie più interessanti per una ricostruzione della condizione lavorativa delle donne occupate presso la ditta Viesi di Cles, dapprima nella filanda, quindi nella produzione e infine riparazione di paramenti sacri, tra la fine dell'Ottocento e la seconda metà del Novecento. MARIANGELA FRANCH (Università di Trento) ha affrontato quindi la questione de *L'imprenditoria femminile tra passato e presente*, mettendo in discussione la "novità" di un fenomeno che si trova apparentemente nella sua fase iniziale solamente a causa dell'avvio recente (ultimi vent'anni) di una sua sistematica rilevazione; ha quindi tracciato, attingendo ad alcuni contributi storici sull'imprenditorialità femminile nei secoli XVII e XVIII, alcune interessanti linee di continuità tra passato e presente. A conclusione della sessione pomeridiana, ISABELLA SPEZIALI (responsabile dell'Ufficio Osservatorio del lavoro presso l'Agenzia del lavoro-Provincia autonoma di Trento) è intervenuta su *Donne ed economia oggi*, proponendo una lettura aggiornata del posizionamento sul mercato del lavoro della componente femminile in provincia di Trento, mettendo in luce sia i segnali di avanzamento sia il persistere di elementi di debolezza in termini di percorsi di carriera, equità retributiva, tassi di occupazione e peso della conciliazione.

La giornata si è conclusa con una tavola rotonda che ha visto la partecipazione di specialiste e rappresentanti delle istituzioni - SIMONETTA FEDRIZZI (presidente della Commissione pari opportunità tra donna e uomo del Consiglio della Provincia autonoma di Trento), CLAUDIA GASPERETTI (presidente del Comitato promozione imprenditoria femminile presso la CCIAA di Trento), BARBARA POGGIO (Prorettrice alle politiche di equità e diversità dell'Università di Trento) e PAOLA VILLA (Università di Trento) - per un momento di riflessione sull'evoluzione più recente della posizione delle donne nell'economia trentina e sulle possibili prospettive. La giornata di studi ha rappresentato l'evento conclusivo di un progetto pluriennale diretto al riordino,



all'inventariazione e alla valorizzazione dell'Archivio Salvadori, portato a termine grazie al finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto e del Comune di Magrè/Gemeinde Margreid, e al coinvolgimento di diversi partner: l'Associazione Storia e Regione/Geschichte und Region di Bolzano, il Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Trento, l'Archivio di Stato di Trento e la Soprintendenza per i beni culturali-Ufficio beni archivistici librari e Archivio provinciale della Provincia autonoma di Trento.

**Seminario: 20 anni di cultura, ricerca e formazione. AIPAI 1997-2017, Torino, 15 dicembre 2017.**

Si è svolto venerdì 15 dicembre presso il Politecnico di Torino il Seminario "20 anni di cultura, ricerca e formazione AIPAI 1997-2017", organizzato in occasione del ventennale dell'Associazione.

AIPAI svolge attività di ricerca interdisciplinare con l'obiettivo di analizzare il patrimonio storico e moderno dell'industria nelle sue connessioni con il sistema dei beni culturali ed ambientali e con la cultura del lavoro, sviluppando collaborazioni operative e scientifiche per la catalogazione, la conservazione, la valorizzazione e il riuso del patrimonio industriale, per la salvaguardia e valorizzazione delle testimonianze della civiltà industriale, per la formazione degli operatori e la promozione del turismo industriale, partecipando e promuovendo progetti territoriali, nazionali e internazionali per studi, ricerche, censimenti e valorizzazioni.

Nell'ambito delle attività AIPAI, il Seminario ha ripercorso le tappe fondamentali del ventennio dell'Associazione, aprendo il confronto sul tema dei mutamenti di scenario contemporanei che stanno investendo l'eredità industriale, verso la delineazione di nuovi ruoli e prospettive, dalla ricerca operativa alla formazione.

Ad aprire i lavori del Seminario sono intervenuti PAOLO MELLANO (Direttore DAD, Politecnico di Torino); PATRIZIA LOMBARDI (Direttore DIST, Politecnico di Torino); STEFANO BENEDETTO (Dirigente Area Cultura, Città di Torino)

Sono seguiti gli interventi di GUIDO MONTANARI (Vice Sindaco Città di Torino, Politecnico di Torino); *La memoria della città industriale*; GIOVANNI LUIGI FONTANA (Presidente AIPAI, Università di Padova); *20 anni di esperienze AIPAI. Verso gli Stati Generali del patrimonio industriale*; ROSA TAMBORRINO (Presidente AISU, Politecnico di Torino), *Dalle fabbriche alla storia della città e dei cittadini*; ROSSELLA MASPOLI (Direttivo AIPAI, Politecnico di Torino), *Criticità della valorizzazione e prospettive dei distretti dell'industria creativa e del turismo industriale*; SARA DE MAESTRI (ItaliaNostra, Università di Genova), *L'associazionismo culturale, la comunicazione e la formazione*; GIOVANNI LUIGI FONTANA, *La formazione internazionale per il patrimonio industriale e l'esperienza torinese*. La giornata si è conclusa con i lavori della tavola rotonda "La conoscenza e il progetto per il patrimonio ex industriale e di servizio fra '800 e '900 nella Laurea Magistrale in Architettura

per il restauro e valorizzazione del patrimonio del Politecnico di Torino", coordinata da ANNALISA DAMERI (Politecnico di Torino) nella quale sono intervenuti DANIELA BOSIA, GENTUCCA CANELLA, SILVIA GRON, ROSSELLA MASPOLI, PAOLO MELLANO, EMANUELE ROMEO, FULVIO RINAUDO.

Alla giornata seminariale hanno fatto seguito le visite al patrimonio industriale della città di Torino, svoltesi nella giornata di sabato 16 dicembre. La mattina è stata dedicata al seminario "Patrimonio postindustriale a Torino. Automotive e trasporti" attraverso gli interventi di ROSSELLA MASPOLI (Politecnico di Torino), *Industria automobilistica e dei trasporti a Torino da fine '800. I luoghi: conservazione, perdita, trasformazioni, attese*, e AGATA SPAZIANTE (Politecnico di Torino), *Vuoti industriali a Torino: analisi e riflessioni*. Al seminario sono seguite le visite nella città, guidate da due prospettive sequenziali di ricerca:

I lavori di entrambe le giornate hanno visto la partecipazione degli studenti del Master in Conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale, istituito dall'Università degli Studi di Padova (Dipartimento DISSGEA), e diretto da GIOVANNI LUIGI FONTANA, in cooperazione con l'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI).

## VISTO?

**DAVID ABULAFIA, *La scoperta dell'umanità. Incontri atlantici nell'età di Colombo*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 460.**

I diari di bordo di Cristoforo Colombo e le sue relazioni dei viaggi, unite a quelle di Amerigo Vespucci costituiscono ancora oggi documenti non solo preziosi, ma soprattutto ricchi di fascino e la ragione risiede forse proprio nel titolo: la storia dell'umanità fu segnata per sempre dalle scoperte geografiche e dall'incontro con altre civiltà, tanto da dare avvio all'età moderna e da essere viste da alcuni studiosi come "la prima globalizzazione".

Abulafia ha inteso andare indietro nel tempo, quando il progetto prese forma, finendo per coinvolgere gente di mare, avventurieri, uomini di lettere, oltre che sovrani e papi. La complessa vicenda ebbe inizio nel 1341 con un gruppo di marinai iberici e genovesi che sbarcarono su un'isola delle Canarie e proseguì poi sulle coste africane: attraverso la cultura orale e il suo intreccio con quella "alta" – da Boccaccio a Petrarca – si diffuse in Europa la notizia dell'esistenza di popolazioni che vivevano allo stato di natura. Fin dal Trecento i contatti con gli abitanti delle Canarie e delle Azzorre rappresentarono un insieme di esperienze decisive per le successive spedizioni nell'Atlantico.

Bulafia racconta la scoperta dei primitivi, dei selvaggi, dei vagabondi, dei cannibali, insomma degli "altri" e dei "diversi", nella quale gli italiani giocarono un ruolo di primo piano:

apparve chiaro che la terra era abitata da molte forme di vita, con credenze, costumi e organizzazioni sociali differenti. Un incontro destinato presto a trasformarsi in scontro, spoliamento violento di uomini inermi, sete di conquista, ricerca del potere, dell'oro e della ricchezza, nel quale si inserirono le ambizioni di conquistatori e naviganti, le iniziative di esploratori e missionari, le lotte e le convenienze politiche degli Stati, nonché il desiderio dei sovrani cattolici e della Chiesa di affermarsi anche nella conversione di popoli che non conoscevano la parola di Cristo. Erano uomini davvero? E se sì, lo erano anche per l'anima?

**DANIELE ANDREOZZI (a cura di), *Attraverso i conflitti. Neutralità e commercio fra età moderna ed età contemporanea*, Trieste, EUT, 2017, pp. 156.**

Non solo il XXI secolo si presenta come un secolo globale, ma il suo inizio è stato caratterizzato dalla più grande crisi economica dell'età contemporanea. In tale contesto, due diverse forme di organizzazione spaziale di economia, società e politica sembrano contrastarsi duramente, determinando diversi possibili scenari per il nostro futuro prossimo. Da un lato si hanno le spinte verso il rafforzarsi e l'estendersi di un'economia reticolare, incentrata sulle metropoli, e in grado di abbracciare e raccordare l'intera superficie del pianeta; dall'altra si hanno quelle contrarie che spingono verso la formazione di blocchi chiusi e in competizione tra loro. Le fortune e le sfortune delle trattative sui trattati transatlantici e transoceanici concernenti commerci e investimenti – come, ad esempio, il TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership) – un po' riassumono tale tensione, per altro leggibili, nelle loro contraddizioni, in molti altri fattori. Infatti, se il confronto è tra reti e confini e tra spazi e territori, il commercio ne è protagonista. L'avvio della fase di globalizzazione a noi contemporanea si manifesta con l'aumento esponenziale dei flussi commerciali che escono dai confini degli Stati e di quelli che si localizzano negli spazi 'internazionali', collocandosi tra gli interstizi tra le nazioni e sfuggendo al loro controllo. Questo è in dato che appare caratterizzare anche le precedenti fasi di globalizzazione come quella del XVIII secolo, teatro di un analogo, comparativamente, sviluppo dei traffici mercantili soprattutto nei fluidi e difficilmente controllabili spazi dei mari. Tuttavia, in parallelo all'aumento qualitativo dei traffici commerciali, al loro ampliarsi a spazi non normati e non presidiati dagli Stati e al loro farsi elemento ancora più indispensabile per il funzionamento e la riproduzione dei sistemi economici e sociali e nel quadro delle contraddizioni cui ho accennato, queste fasi sono caratterizzate anche da un protagonismo dei conflitti tra Stati. Il mondo contemporaneo registra l'aumento di guerre e conflitti che, con intensità e dimensioni impensabili fino a pochi anni fa, moltiplicano i focolai di crisi portandoli pure nel cuore dell'Europa, ponendo, come nel caso dell'Ucraina, nuovi ostacoli ai commerci. Addirittura le guerre minacciano di superare la dimensione locale per assumere di nuovo ampiezze 'mondiali'. Anche

questo appare dunque essere un elemento comparabile col XVIII secolo, quando i combattimenti, soprattutto navali, occuparono estensioni 'globali', entrando in stretta relazione con i modi degli scambi mercantili. Così oggi, le relazioni tra guerre, economia e commerci tornano a farsi nevralgiche e dense e si propongono ancora come elemento fondamentale per la sopravvivenza dei sistemi economici e sociali. In questo contesto la neutralità e i suoi rapporti con i flussi delle merci tornano al centro della scena.

All'interno di queste riflessioni si colloca il volume che, finanziato dal Fondo di Ricerca di Ateneo 2014 dell'Università di Trieste e frutto anche della collaborazione con il Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale *Alla ricerca del "negoziante patriota". Mercantilismi, moralità economiche e mercanti dell'Europa mediterranea (secoli XVII-XIX)* diretto da Biagio Salvemini, si fonda su un approccio interdisciplinare che ha portato storici, storici economici, giuristi, politologi e storici del pensiero ad affrontare il tema della neutralità, con uno sguardo di lunga durata e multidisciplinare e l'obiettivo di comparazioni diacroniche. A comporlo sette saggi. Koen Stapelbroek, *La libertà del commercio: Problemi politici, istituzionali e costituzionali dello stato commerciale dal '700*, partendo dal dibattito concernente la Neutralità dell'Olanda, ha incentrato il suo scritto sull'opera di Isaac de Pinto, banchiere, scrittore e uomo politico di Amsterdam. Le riflessioni di Pinto, messe in relazione con quelle di altri intellettuali e studiosi di quel secolo come Adam Smith, attorno all'idea di neutralità, sono state, in ottica comparativa, analizzate come possibili soluzioni per i problemi settecenteschi che sembrano essere quelli del nostro tempo. Flavio dos Santos Oliveira, *I vantaggi del commercio internazionale secondo David Hume e Friedrich List*, ha focalizzato la sua attenzione sulle idee, rispetto alla neutralità e ai commerci, di David Hume e Friedrich List. Ipotesi del saggio è che per evidenziare i vantaggi derivanti dal commercio estero, non solo introdussero un nuovo modo di pensare la riproduzione del capitale, ma anche cercarono di dimostrare che il commercio internazionale era l'unica attività economica in grado di apportare vantaggi a tutta l'umanità. Daniela Frigo, *Le 'disavventure della navigazione': neutralità veneziana e conflitti europei nel primo Settecento*, affronta le vicende della neutralità veneziana nel tentativo di far emergere "la rete di significati che si annodano attorno al concetto di neutralità, così come inteso e praticato dal governo veneziano". Daniele Andreozzi, *Strategie neutrali. Stati, commerci e neutralità tra Mediterraneo e Oceani nella seconda metà del '700*, incentra l'attenzione sugli effettivi comportamenti messi in campo da marinierie, capitani, mercanti, finanziari, assicuratori, corsari e apparati statali per praticare concretamente commercio e neutralità nel Mediterraneo nel corso della Guerra d'Indipendenza americana. Giulio Mellinato, *Il sistema internazionale della mobilità commerciale fra le due guerre: deglobalizzazione e involuzione*, si è occupato del periodo di pace compreso tra le due guerre mondiali del XX secolo, evidenziando la stretta

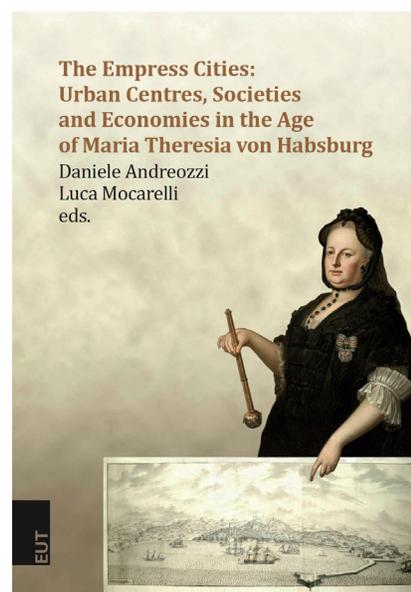
relazione tra gli aspetti economici e politici e gli sviluppi tecnologici che in quegli anni caratterizzarono l'industria armatoriale, le comunicazioni e la cantieristica e il ruolo degli aspetti materiali della movimentazione delle merci. Giulia Caccamo, *La politica estera americana alla vigilia del piano Dawes tra isolazionismo politico e interventismo economico*, affronta la politica estera degli Stati Uniti e le relazioni esistenti tra questi e l'Inghilterra in un contesto in cui commerci, flussi finanziari, guerra, pace e neutralità furono tra i fattori centrali di tali relazioni. Sara Tonolo, *Neutralità e non intervento nel diritto internazionale attuale*, con sguardo da giurista, affronta l'evoluzione dell'istituto della neutralità e non intervento nel diritto internazionale attuale, seguendo le modifiche strutturali che "hanno coinvolto l'ordinamento internazionale nell'epoca successiva al secondo conflitto mondiale". Il volume è disponibile in formato cartaceo ed elettronico e liberamente scaricabile dal sito dell'EUT (<https://www.eut.units.it/dettaglio?query=JID=644>)

**DANIELE ANDREOZZI, LUCA MOCARELLI (eds), *The Empress Cities: Urban Centres, Societies and Economies in the Age of Maria Theresia von Habsburg*, Trieste, EUT, 2017, pp. 154.**

Nato nel corso di un percorso avviatosi nell'ottobre del 2016, con un convegno svoltosi a Trieste e organizzato dal Comune di Trieste e dal Central Europe Initiative, col patrocinio del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Trieste e la direzione scientifica di Daniele Andreozzi e Luca Mocarrelli, il volume, edito sempre con il concorso di tali istituzioni, si presenta come un percorso all'interno dell'Impero asburgico che, partendo dal cuore del continente europeo, giunge al mare e nella penisola italiana. Sullo sfondo l'ipotesi che l'attenzione alle città e all'elemento urbano, nella complessità degli spazi che componevano l'impero asburgico nell'età di Maria Teresa, possa offrire strumenti di comprensione e nuovi sguardi per cogliere, non solo lo sviluppo dell'Impero stesso e le politiche messe in campo dagli Asburgo, ma anche quello delle singole città che lo componevano e le loro strategie. È tale ipotesi a dare sostanza alla scelta di un'ottica comparativa in grado di mettere in relazione le varie aree che componevano l'impero, con le loro diversità istituzionali e politiche, ma anche linguistiche, etniche, storiche, economiche ed ecologiche. Così la storia delle singole città o sistemi urbani diventa filo conduttore della storia di quelle aree e delle trasformazioni e tensioni che li caratterizzarono e con esse delle dinamiche proprie della compagine imperiale. Una storia in cui risulta evidente il ruolo attivo giocato dalle città e dai sistemi urbani. Questi non furono oggetti passivi di politiche ideate nella Corte di Vienna, ma invece soggetti attivi e con lo Stato avviarono un continuo confronto, andando a incidere profondamente nella elaborazione e applicazione di tali politiche. Forse, proprio all'azione delle città e dei sistemi urbani si possono ricondurre alcune contraddizioni degli spazi mitici che siamo soliti indicare con il termine 'Mitteleuropa',

spazi in cui modernità e passato furono in continua tensione. Se per alcuni infatti l'Antico Regime, termina qui solo con la prima Guerra mondiale, sono però innegabili gli annunci di modernità, ad esempio nella società, negli stili di vita mondo e nella cultura, che caratterizzarono tali spazi. Inoltre, sempre in quest'area dimensioni cosmopolite e democratiche si scontrarono duramente con totalitarismi, imperialismi, nazionalismi. Proprio per l'intricato intreccio di piani diversi e per la complessità di tale area si è scelta una ulteriore pluralità: in questo libro infatti si sono messi a confronto studiosi che si avvicinano al fenomeno urbano con sensibilità e punti di osservazione diversi. Sei i saggi contenuti nel volume. Remus Campeanu, *The Development of the Urban Communities in Transylvania Under the Reign of Maria Theresa*, ricostruisce

i modi e la dimensione dello sviluppo quantitativo del sistema urbano della Transilvania, incentrandosi sui dati statistici disponibili e cercando, attraverso tale chiave, di cogliere i temi e i modi dei processi di urbanizzazione ed evitare interpretazioni 'etniche'. Peter Fedorčák, *Košice During the Reign of Maria Theresa: The Main Reasons for Changes in the City*, tratteggia la 'rinas-



scita' di Košice, avvenuta in periodo teresiano, cercando di cogliere il nesso tra la realtà locale e le politiche attuate dalla Corte di Vienna. L'esito di tale interazione sarà la trasformazione di Košice in una moderna città localizzata nel Nord est dell'attuale Ungheria. Eva Chodějovská, *The iconography of Prague during the Reign of Maria Theresa*, ricostruisce gli usi e le trasformazioni del panorama urbano di Praga, utilizzando rappresentazioni cartografiche e iconografiche come le mappe delle città e le vedute. Cerimonie e processioni sono momenti rivelatori dell'uso degli spazi, ma particolari come le facciate dei palazzi o i dettagli delle mappe contribuiscono a svelare il volto e le trasformazioni della città e i suoi usi. Anton Tantner, *Vienna at the Time of Maria Theresa. The Panorama of the «Political Comments» from 1770/1771*, utilizzando una fonte apparentemente quantitativa, tratteggia un vivace quadro della realtà della vita urbana di Vienna, visto nei suoi aspetti sociali, economici, religiosi e culturali in un momento di velocissima crescita demografica. In tal modo ricostruisce alcune delle principali trasformazioni vissute dalla città nella seconda metà del XVIII secolo. Da-

niele Andreozzi, *“Comincia a prendere il nome”*. *Growth and Urban Development in Trieste at the time of Maria Theresa*, ricostruisce i modi della crescita urbana e infrastrutturale di Trieste, con particolare attenzione al periodo 1750-1764, anni in cui la Trieste che conosciamo prese forma, mentre Luca Mocarelli, *«Building in this city has led to fanaticism»*. *The urban changes of Milan in the Theresian period*, chiude il volume utilizzando, tra le altre, una pregevole fonte costituita da un gran numero di carte di Milano disponibili in formato digitale, che consente di illustrare la crescita qualitativa e dimensionale, ma non demografica, della città. Inoltre viene dato rilievo alle relazioni che si sono costruite tra la corte di Vienna e il tessuto sociale locale, prestando attenzione alle conseguenze economiche della trasformazione avvenuta, che ha avuto come protagonisti assoluti l'arciduca Ferdinando, figlio di Maria Teresa e il regio architetto Piermarini, da un lato, e la nobiltà locale dall'altro.

Il volume è edito in formato cartaceo ed elettronico, liberamente scaricabile dal sito della casa editrice (<https://www.eut.units.it/dettaglio?query=IID=654>).

**PATRIZIA BATTILANI, SILVIA A. CONCA MESSINA e VALERIO VARINI, *Il welfare aziendale in Italia fra identità e immagine pubblica dell'impresa. Una prospettiva storica*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 259**

Il volume rappresenta l'esito di ricerche pluriennali concretizzate in un primo momento di discussione nel corso del Convegno «Welfare World», tenutosi presso l'Università degli Studi di Bologna il 21 e 22 aprile 2015. Gli autori dei saggi che compongono il libro affrontano l'importante questione (come sottolinea Franco Amatori nella prefazione) del welfare aziendale utilizzando una prospettiva diacronica e comparativa. In questo modo il lettore può cogliere non solo le persistenze e i mutamenti, definiti da Patrizia Battilani e Valerio Varini le «chiavi di lettura che il volume propone», dei sistemi di assistenza ai lavoratori nella storia del nostro Paese, ma anche cogliere le specificità di questi stessi sistemi in contesti aziendali differenti. In questo senso, i contributi di Augusto Ciuffetti sull'AEM di Milano – dunque su un'azienda pubblica – e quello di Patrizia Battilani sul welfare aziendale nel mondo delle cooperative sono di indubbio interesse.

Il primo saggio, ad opera di Patrizia Battilani e Valerio Varini, *Centocinquanta anni di welfare aziendale*, traccia un quadro complessivo del welfare aziendale, inteso «come una componente permanente e intrinseca dell'agire aziendale», sia per quanto riguarda la sua evoluzione storica, sia ripercorrendo le tappe del dibattito storiografico su questo tema. Un inquadramento dunque generale, che fornisce al lettore le basi per affrontare i contributi che seguono.

Il saggio che segue, *Alle origini del Welfare aziendale. Industria, manodopera e opere sociali degli imprenditori nell'Italia dell'Ottocento* di Silvia A. Conca Messina, mira ad indagare la prima fase di costruzione di un welfare aziendale da parte di singoli imprenditori, in parallelo con il primo sviluppo indu-

striale del Paese. L'attenzione dell'autrice si concentra sugli obiettivi di fondo di queste pratiche, miranti – in un'ottica che ritroviamo poi nelle teorizzazioni fordiste – a garantire agli imprenditori una manodopera stabile e disciplinata. In questo senso vengono innanzitutto delineati i caratteri strutturali della prima industrializzazione italiana, per mostrare come lo sviluppo di pratiche inizialmente congiunturali e in seguito maggiormente riconducibili a vere e proprie forme di welfare aziendale, sia da imputare alla necessità innanzitutto di legare (anche geograficamente) i lavoratori all'azienda, garantendo loro servizi primari, quindi si sia rivelato una valida soluzione alla cosiddetta “questione operaia”.

Nicola Martinelli con il suo *Le opere sociali d'impresa in Italia dal Fascismo agli anni Ottanta del Novecento* conduce invece il lettore attraverso una fase in cui la crescita industriale italiana è decisamente più accelerata rispetto alla seconda metà del secolo precedente. In questo senso è interessante osservare come il nuovo ruolo svolto dalla manodopera nel secondo dopoguerra (e in particolare il maggiore potere contrattuale) e il maggiore interventismo statale abbiano portato importanti cambiamenti nella percezione e nella strutturazione del welfare aziendale. In sintesi, da una forma di paternalismo ottocentesco, in cui l'assistenza e i servizi ai lavoratori vengono percepiti come una concessione da parte degli imprenditori, alla rivendicazione e alla percezione di questi come diritti dei lavoratori stessi. In secondo luogo, lo stato stesso diviene un “erogatore” di welfare, che si affianca, si combina e interagisce con il welfare aziendale.

Il contributo successivo, *Welfare aziendale e fondazioni: la filantropia al servizio dell'impresa nell'Italia del XX secolo* di Valerio Varini, analizza invece i casi lombardi delle imprese Breda, Pirelli, Falck, Ercole, Magneti Marelli. L'intento dell'autore è quello di fornire casi studio in grado di caratterizzare le fondazioni come «agenti produttrici di capitale sociale», che operano in maniera autonoma ma in ogni caso collegata al welfare aziendale vero e proprio. In queste istituzioni – che si modificano e modificano la loro azione nel corso del XX secolo in relazione ai mutamenti del contesto economico, imprenditoriale e sociale – permane una forte accezione “famigliare” e “comunitaria”, che agli scopi marcatamente economici del welfare aziendale associano una rilevante caratterizzazione filantropica.

Gli ultimi due contributi, per usare le parole degli stessi curatori, indagano «il welfare delle imprese pubbliche e di quelle cooperative, che hanno tradizionalmente ricevuto minore attenzione da parte della storiografia». Si tratta dunque di saggi che contribuiscono ad ampliare la prospettiva di indagine, soprattutto in chiave comparativa. Augusto Ciuffetti tratta de *La dimensione pubblica del welfare aziendale. L'Azienda Elettrica municipale di Milano nel secondo dopoguerra*, mostrando, in una fase di marcata crescita dell'economia italiana, come il sistema di welfare dell'AEM presenti molte caratteristiche in comune (a livello di intenti e di pratiche) ai sistemi di assistenza sviluppati dalle imprese private,

con particolarità dettate però proprio dalla sua dimensione pubblica. Soprattutto la figura di Roberto Tremelloni (dal 1951 presidente dell'AEM) riconduce il welfare dell'azienda all'interno di una visione in cui la pianificazione e l'intervento pubblico nell'economia rivestono un ruolo particolarmente rilevante. In questo senso, citando l'autore, «pianificazione e welfare aziendale si configurano come aspetti interconnessi di una medesima politica di programma rivolta a superare gli squilibri economici e l'arretratezza dell'Italia e a favorire un controllo sociale dell'economia di mercato». Il contributo che chiude il volume è quello di Patrizia Battilani, *Il welfare cooperativo: dalle reti della solidarietà alla centralità dell'impresa*. L'autrice affronta il tema con una prospettiva di lungo periodo, che spazia dalla seconda metà dell'Ottocento, arrivando fino agli anni '80 del secolo scorso. Viene messo in luce in particolare il passaggio dalla centralità dei soci all'interno delle cooperative, nonché dei dipendenti e delle comunità di riferimento, alla centralità dell'impresa; questo ha importanti conseguenze sullo sviluppo del welfare cooperativo, sia in termini di pratiche che di obiettivi. L'autrice inoltre è attenta ad evidenziare le similitudini, le differenze e le contaminazioni tra welfare aziendale e welfare cooperativo.

**GIACOMO BOSI, *L'impresa culturale. Diritto ed economia delle attività creative*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 480.**

Con il progressivo declino delle tradizionali forme di produzione industriale e l'emergere della società post-fordista, le imprese culturali e creative (ICC) hanno assunto una rilevanza crescente, diventando un fattore essenziale di competitività e un comparto che sperimenta nuovi modi di creare valore aggiunto ed appare in continua espansione nell'economia globale. La loro definizione non è univoca e presenta diverse accezioni nella stessa Europa. Parimenti il macro-settore delle industrie culturali, per la diffusione, trasversalità e immaterialità di molte sue componenti, non ha una precisa identità statistica con conseguenti problemi a livello comparativo. Sta di fatto che esso contribuisce per il 2,6% al pil dell'Unione europea, ha un sostenuto tasso di crescita e offre occupazione di qualità a circa cinque milioni di persone nei 27 Paesi membri, confermandosi una delle realtà economiche più vivaci.

Fra le molte ricerche fiorite a partire dagli anni Novanta e soprattutto nel decennio successivo, possiamo citare in ambito istituzionale europeo: *The Economy of Culture in Europe, Study prepared for the European Commission* (Directorate General for Education and Culture) by KEA- European Affairs (Bruxelles, 2006), nel quale la definizione del settore si fonda sull'output finale prodotto dalle ICC; *Unlocking the potential of cultural and creative industries*, pubblicato dalla Commissione Europea (Bruxelles, 2010) e noto da noi come *Libro verde. Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare; The entrepreneurial dimension of the cultural and creative industries* (Utrecht, 2010), report della Hogeschool

vor de Kunsten Utrecht (HKU) sempre per la Commissione Europea – Directorate General for Education and Culture, nel quale vengono considerate imprese culturali quelle che producono e distribuiscono merci o servizi legati ad un particolare tipo di espressione culturale; esse includono pertanto i comparti più tradizionali, quali arti visive e dello spettacolo, ma anche nuovi media, stampa, editoria.

La Commissione sulla Creatività e Produzione di Cultura in Italia (DM 30 novembre 2007) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC, 2009), presieduta da Walter Santagata, ha redatto il *Libro Bianco sulla Creatività*.

In questa cornice si inserisce il volume di Bosi che, fra diritto ed economia, punta l'accento, da studioso di diritto commerciale qual è, principalmente sugli aspetti giuridici.

Se l'oggetto delle ICC è sfuggente, immateriale e di complessa definizione e se l'attività imprenditoriale è spesso relazionale di network, non per questo deve essere regolamentata – a suo vedere – con un particolare statuto giuridico. È opportuno, invece, che gli “operatori della creatività” si avvalgano semplicemente dei medesimi strumenti messi a disposizione dal diritto privato dell'impresa. La sua evoluzione consente infatti “di lasciarsi alle spalle diverse incertezze di ordine teorico-sistematico” anche se al giurista d'impresa è richiesto “un impegno attento di adattamento mimetico delle opzioni organizzative alle specificità – sia tipiche per tradizione commerciale, sia cangianti per effetto dell'evoluzione dei processi produttivi – del mercato economico e della società civile che beneficia, compartecipando al loro sviluppo, della linfa della creatività e dei frutti delle attività delle imprese culturali”.

**PIERLUIGI CIOCCA, *Ai confini dell'economia. Elogio dell'interdisciplinarietà*, Torino, Nono Aragno Editore, 2016, pp. 235.**

Dopo aver definito “extravanti” gli scritti di questa raccolta, l'Autore, per indicare un comun denominatore, riporta nella Prefazione una frase di Luigi Einaudi secondo il quale “chi cerca rimedi economici a problemi economici è sulla falsa strada (...) Il problema economico è l'aspetto e la conseguenza di un più ampio problema spirituale e morale”. Già Adam Smith, il fondatore dell'economia politica, collegava strettamente “le diverse dimensioni dell'agire degli uomini riuniti in società” e nella sua opera principale intrecciò all'economia la storia, le istituzioni, il diritto, la politica, la cultura, la morale, la statistica, coltivando le sinergie fra le branche del sapere. La sua lezione non si è affatto smarrita nel tempo, basti pensare a Schumpeter o Keynes, ma anche a studiosi neoclassici come Walras e Pareto; dagli anni Settanta del secolo scorso si assiste però “a un'evoluzione, se non a un'involuzione” e la gran parte degli economisti ha spezzato quel nesso. L'economia è diventata sempre più *economics*: “non poco si è guadagnato, ma qualcosa dev'essersi perduto se nei tempi più recenti – dice Ciocca – è emersa l'esigenza di riallacciare quel legame: tornare a ricercare le intersezioni e le interazioni fra l'economico e il 'resto', coltivando le terre di

confine fra l'analisi economica e altre discipline, in particolare le altre scienze sociali". In questa prospettiva un sensibile contributo è venuto dalla ricerca empirica e dalla ricerca storica, a cui l'analisi economica deve i più significativi avanzamenti conoscitivi negli ultimi anni.

I saggi di questo volume si riconducono a questi promettenti sviluppi e "vogliono testimoniare come ai confini dell'economia vi sia molto che un economista può esplorare, da economista, senza rinunciare agli strumenti dell'economista. Vogliono (...) essere un elogio alla interdisciplinarietà, prudente e criticamente avvertita".

Ai "confini dell'economia" ecco dunque: *Clio, nella teoria economica; Dei fattori non economici del progresso economico; Tempo logico e tempo storico in economia e in finanza*, i due contributi di maggiore impronta teorica; *Un ordinamento per l'economia; Un modo di produzione "orientale"?*; *Machiavelli e l'economia*, nel quale Ciocca sostiene che in realtà il Segretario della seconda cancelleria della Repubblica fiorentina non fosse affatto digiuno di economia come si proclamava e possa anzi essere visto come un precursore del colbertismo; *Brigantaggio ed economia nel Mezzogiorno*, nel quale attraverso i dati evidenzia come il fenomeno abbia costituito un fattore di ritardo nel progresso materiale del Mezzogiorno postunitario; *L'IRI, fra economia e politica; Narrare l'economia; Romanzo ed economia: il Novecento italiano*: a suo vedere la letteratura – sulla base dei cento romanzi scelti da Giovanni Raboni come i principali del XX secolo – non ha compreso l'espansione del sistema industriale e lo sviluppo della Penisola, per un secolo assai sostenuti.

**AUGUSTO CIUFFETTI, *Il fattore umano dell'impresa. L'Azienda Elettrica Municipale di Milano e il welfare aziendale nell'Italia del secondo dopoguerra*, Venezia, Marsilio, 2017, pp. 152.**

Il tema del welfare aziendale, da molti anni scomparso dalle agende degli studiosi come conseguenza della sua evoluzione storica caratterizzata dagli anni Settanta del Novecento in poi da un sostanziale declino, è tornato con forza al centro dell'attenzione, nell'ambito di una più ampia e articolata riflessione sulle trasformazioni dello Stato sociale.

In una fase, dunque, nella quale si assiste alla formulazione di nuovi criteri regolativi e all'introduzione di inedite forme di copertura sociale può essere significativo tornare a riflettere sui caratteri del welfare aziendale italiano del secondo dopoguerra, nel tentativo di metterne in evidenza valori e contenuti. Tutto ciò ben oltre la sua dimensione di strumento disciplinare a disposizione del sistema industriale per incidere sulle culture operaie e per sviluppare un forte senso di appartenenza dei lavoratori all'impresa.

Nel contesto dell'Italia del secondo dopoguerra, pur tenendo conto delle forti contraddizioni e delle profonde differenze che si riscontrano nelle azioni di ogni singola impresa, il welfare aziendale non svolge soltanto una funzione di supplenza rispetto a una definizione dello Stato sociale

che giunge a compimento soltanto con la riforma del Servizio sanitario nazionale del 1978, ma si configura esso stesso come un importante e insostituibile strumento di quel rapido e profondo processo di modernizzazione che investe l'Italia negli anni del miracolo economico. Il welfare aziendale è ben presente, cioè, nella costruzione di una "nuova" Italia, nel momento in cui si definiscono identità, modelli di consumo e percorsi di sviluppo volti a rispondere a bisogni collettivi sempre più complessi, rispetto ai quali lo Stato non può che evidenziare ritardi e carenze.

Nel volume, la ricostruzione delle dinamiche sociali, politiche, economiche e culturali del welfare aziendale si realizza in due direzioni. In primo luogo, individuando tutti gli ele-

menti che concorrono alla definizione di quel modello che si afferma negli anni Cinquanta, ben oltre l'esperienza più nota e anche unica nel suo genere di Adriano Olivetti. In secondo luogo, con l'analisi di un caso concreto: quello dell'Azienda Elettrica Municipale di Milano, una delle più importanti aziende pubbliche del settore elettrico dell'Italia settentrionale. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, l'AEM sperimenta un



modello di welfare particolarmente avanzato ed efficiente, che trova riscontro nelle contemporanee esperienze di altre importanti imprese pubbliche come l'ENI o di personaggi come Enrico Mattei e Aldo Fascetti. È proprio la natura pubblica dell'AEM a rendere particolarmente interessante questo caso, nell'ambito del quale svolge un ruolo di primo piano Roberto Tremelloni, presidente della società milanese dal 1951 al 1962.

Il suo modello di welfare aziendale si richiama al laburismo, alle socialdemocrazie occidentali e al socialismo liberista e riformatore, quest'ultimo interpretato dallo stesso Tremelloni come "spazio" della libertà e della giustizia sociale. Nella visione di Tremelloni, pianificazione e welfare aziendale si configurano come aspetti interconnessi di una stessa politica di programma volta a superare gli squilibri economici e l'arretratezza dell'Italia e a favorire un controllo sociale sull'economia di mercato. La sua prospettiva di welfare, applicata all'organizzazione scientifica del lavoro, si muove tra la centralità del fattore umano nell'impresa, quest'ultima intesa come un microcosmo sociale, e la filosofia delle *human relations*, come parte di un più ampio modello importato dagli Stati Uniti, incardinato sul concetto di produttività.

In questa visione del welfare aziendale convivono elementi di continuità con il passato (le attività assistenziali e del dopolavoro come strumenti per eliminare ogni forma di conflitto e per esercitare un controllo sugli operai) ed aspetti che assumono, invece, i connotati dell'innovazione e della modernità: il welfare come conquista sociale in termini di sicurezza, ma anche come opportunità di accesso a strutture, servizi e nuove forme di consumi.

Il volume, che si avvale della presentazione di Alberto Martinelli, presidente della Fondazione AEM-Gruppo A2A, si chiude con un inserto fotografico sulla "famiglia AEM" curato da Fabrizio Trisoglio, responsabile scientifico della stessa Fondazione.

**ERIC HOBBSBAWM, *La fine della cultura. Saggio su un secolo in crisi di identità*, Milano, Rizzoli (RCS), 2013, pp. 314.**

Nel volume – scritto fra il 1964 e il 2012 – lo storico britannico riflette in merito "al curioso intreccio tra arte e realtà sociale" e muove da quanto è accaduto all'arte e alla cultura della società borghese dopo che quest'ultima "se n'è andata con la generazione post 1914, per non tornare mai più". A ciò va aggiunto un altro aspetto, risalente agli anni Cinquanta e Sessanta del "secolo breve", quando le convenzioni e le regole che avevano governato le relazioni umane hanno perso decisamente la loro tenuta, con la conseguenza che gli uomini dei primi anni del nuovo millennio guardano al domani con ansiosa perplessità, aspettandosi "senza una guida e una bussola, (...) un futuro inconoscibile". Questo spiega le ragioni per cui la narrazione procede "a ritroso", con la prima parte – *La difficile situazione della "cultura alta" oggi* –, nella quale Hobsbawm si interroga su dove stiano andando le arti e sul perché vengano organizzati festival nel XXI secolo – che precede quella dedicata a *La cultura del mondo borghese* nell'Ottocento fino allo scoppio della Grande Guerra, da lui considerata come è noto "gli ultimi giorni dell'umanità", e le altre che trattano, grosso modo fra i due conflitti mondiali e gli anni Settanta, di intellettuali, religione, scienza, arte e potere, arte e rivoluzione, fallimento delle avanguardie.

La conclusione è che "poche pagine sono oggi più familiari della profetica descrizione di Karl Marx sulle conseguenze economiche e sociali dell'industrializzazione capitalistica occidentale" che impose il suo dominio sul pianeta, mentre le arti e le scienze contribuirono alla sua "baldanzosa visione del mondo" e all'insieme di valori e credenze (la fiducia nel progresso e nell'istruzione ad esempio sostituì la religione tradizionale) ritenuti peraltro superiori agli altri. Questa dimensione culturale, i cui *topoi* sono università, musei, bei palazzi, teatri, monumenti, affondava le proprie radici nella vecchie culture principesche, reali ed ecclesiastiche precedenti la rivoluzione francese, ha resistito al declino relativo dell'Europa ed è sopravvissuta grazie all'associazione tra prestigio tradizionale e potere finanziario, come dimostrato dalle

esposizioni pubbliche, ma senza più la protezione dell'aura dell'alto lignaggio o dell'autorità spirituale socialmente accettati (...) In tale misura, le arti elevate, al pari dello champagne, rimangono eurocentriche benché in un pianeta globalizzato".

Ma la civiltà borghese era e resta tutt'oggi meritocratica, quindi né egualitaria né democratica, mentre le grandi masse di individui al di fuori delle élite che attendevano una società progressista hanno fatto il loro ingresso sulla scena politica come consumatori oltre che come elettori. La seconda metà del Novecento segna il trionfo dell'uomo occidentale comune e il nuovo millennio ha reso planetario il fenomeno, ma il 'vulnus' sta nel fatto che a fronte della democrazia, con un suffragio universale reale e un governo rappresentativo, la politica e la struttura di governo "sono rimaste immuni dalla globalizzazione, e sono state anzi rafforzate dalla trasformazione quasi universale del mondo in un insieme di 'Stati-nazione' sovrani". Ne consegue che le élite al potere, sia vecchie che nuove, "non hanno idea di che fare, o, se affermano di averla, sono prive del potere necessario per agire". E se l'arte, diversamente da quanto si era supposto, non è finita con l'orinatoio di Duchamp o il quadrato nero di Malevič e neppure lo è la società di cui le "arti" erano parte integrante, "tuttavia – conclude Hobsbawm – non sappiamo o comprendiamo più come affrontare l'attuale ondata creativa che sommerge il globo di immagini, suoni e parole, e che quasi certamente diverrà incontrollabile sia nello spazio sia nel cyberspazio".

**MICHAEL KNAPTON, *Una repubblica di uomini. Saggi di storia veneta*, a cura di Andrea Gardi, Gian Maria Varanini e Andrea Zannini, Udine, Forum, 2017, pp. XLVII, 330.**

Il volume raccoglie i saggi dedicati da Michael Knappont alla storia della Repubblica di Venezia, contributi che sono diventati col tempo dei riferimenti obbligati nel settore di studi, come riconoscono nell'introduzione i curatori del volume, Andrea Gardi, Gian Maria Varanini, Andrea Zannini, che hanno promosso la pubblicazione in occasione del pensionamento dello storico anglo-italiano. Storico delle istituzioni, dell'amministrazione e della fiscalità, ma attento alle dinamiche sociali e alla interazione tra centro e periferia, mondo urbano e rurale, Michael Knappont ha sempre dedicato particolare attenzione alle basi economiche dei conflitti politici. A partire dai saggi su fiscalità e amministrazione nella Padova del primo dominio veneziano derivati dalla sua tesi di dottorato, lo storico scozzese trapiantato nel Veneto si è sempre sforzato di ricondurre le dinamiche dei conflitti politico-istituzionali a contrastanti interessi economici. Non a caso uno dei fili conduttori che attraversa molti, se non tutti, i saggi raccolti nel volume è quello dei contrastati rapporti tra il patriato veneziano e le aristocrazie dei centri maggiori del Veneto, una tensione che ben lungi dall'estinguersi con la conquista della Terraferma all'inizio del Quattrocento si mantenne viva sottotraccia per tutta l'età moderna, riemergendo in forme dirompenti nelle fasi di disordine ed indebo-

limento del potere centrale, come avvenne dopo Agnadello e con l'arrivo di Bonaparte. A mantenere vive queste tensioni e ad alimentare il sentimento antiveneziano furono, secondo Knapton, più che i ricordi di trascorse indipendenze comunali e signorili, le ricadute in campo economico della subordinazione alla metropoli lagunare e alla sua oligarchia in termini di aumento della pressione fiscale sulle proprietà dei nobili di Terraferma, di perdita di controllo delle élites locali sulla gestione del denaro pubblico e delle forme di ripartizione del gettito fiscale e, non ultimo, sulla assegnazione dei benefici ecclesiastici. Un gioco percepito come a somma zero dai contemporanei, in cui l'espansione dell'autorità e delle interferenze del centro avveniva a scapito delle élites locali e che, in ultima analisi, insisteva sulla ripartizione del surplus tra diversi gruppi privilegiati. Particolarmente penetrante nel cogliere le interrelazioni complesse tra la crescita dello



### UNA REPUBBLICA DI UOMINI

SAGGI DI STORIA VENETA

MICHAEL KNAPTON

A CURA DI  
ANDREA GARDI  
GIAN MARIA VARANINI  
ANDREA ZANNINI

FORUM

stato patrizio e il ruolo importante mantenuto dalle istituzioni locali, con i connessi conflitti di ordine politico ed economico, è l'importante saggio sulla ricchezza delle città e degli stati nell'Italia nord-orientale moderna.

Il volume, aperto dalla prefazione dei curatori, da un saggio *Dall'Inghilterra a Venezia e al Veneto* col quale di Gian Maria Varanini e Andrea Zannini ripercorrono il percorso biografico e scientifico dello studioso scozzese e da una bibliografia degli scritti di Michael Knapton, si articola in tre sezioni. La prima,

“Padova e Venezia nel Quattrocento”, comprende i saggi *I rapporti fiscali tra Venezia e la Terraferma: il caso padovano nel secondo '400*; *Tribunali veneziani e proteste padovane nel secondo Quattrocento*, *Land and Economic policy in Later fifteenth century Padua*; la seconda, “Lo Stato veneziano in età moderna”, è formata dai saggi *Lo Stato veneziano fra la battaglia di Lepanto e la guerra di Candia (1571-1644)*, “*Dico in scrittura... quello ch'a bocha ho refertto*”. *La trasmissione delle conoscenze di governo nelle relazioni dei rettori veneziani in Terraferma, secoli XVI-XVII*, *Le campagne trevigiane: i frutti di una ricerca*; la terza “Sguardi di sintesi”, è formata da *City Wealth and State Wealth in Northeast Italy, 14th-17th centuries*, “*Nobiltà e popolo*” e un trentennio di storiografia veneta, *Venezia e la Terraferma, 1509-1797: istituzioni, politiche e pratiche di governo, rapporti di potere, cultura politica*.

LUCA MANNORI, *Lo Stato del Granduca. 1530-1859. Le istituzioni della Toscana moderna in un percorso di testi commentati*, Ospedaletto (Pisa) - Firenze, Pacini Editore e Dipartimento di Studi sullo Stato - Università di Firenze, 2015, pp. 367.

Il volume propone un approccio alla storia istituzionale non comune nel nostro Paese, “basato sull'idea ricavare qualcosa di simile ad una narrazione storiografica più o meno coerente”. Questo modello è stato applicato allo Stato mediceo-lorenese, seguito dalla sua nascita come ordinamento monarchico (1530) fino al dissolversi con l'Unità d'Italia. Senz'altro la vicenda di uno Stato regionale come quello toscano esce meglio focalizzata nella sua interezza per due ordini di ragioni: da un lato, molti aspetti diventano pienamente leggibili solo in tale prospettiva; dall'altro, sono ben poche le ricostruzioni complessive di un percorso studiato soprattutto per settori. Se il materiale scelto riflette sostanzialmente l'orientamento della storiografia - ragione per cui il libro può essere letto anche come messa a punto dello stato della ricerca sulle fonti e “spia” dei temi maggiormente trattati e di quelli rimasti finora a margine -, va detto che una parte dei documenti riportati sono in buona parte inediti. Questi, per la loro vastità, sono stati selezionati con un'ottica strettamente istituzionale, escludendo così le fonti giuridiche e la loro evoluzione; inoltre rimangono a margine altri aspetti che avrebbero contribuito non poco ad arricchire il quadro complessivo, vedi il rapporto fra lo Stato e le istituzioni religiose, la finanza pubblica, l'organizzazione del sistema economico.

Il volume si articola in tre parti: la prima corrisponde a tutto il periodo mediceo ed è definita in riferimento al “tipo ideale” dello Stato giurisdizionale che esprime piuttosto bene l'impronta conservativa del regime del principato, il suo innestarsi su un ordine plurimo del vivere assieme di cui il sovrano è prima di tutto garante e custode. La seconda riguarda invece la cosiddetta età delle riforme, mentre l'ultima analizza “il vero momento risolutivo del processo del processo di costruzione statale toscano”, vale a dire l'età della Restaurazione e il '48. Con il ritorno sul trono di Ferdinando III si ripristina lo Stato leopoldino, ma vengono progressivamente introdotti correttivi di tipo accentratore e burocratico che ne cambiano la struttura e fanno emergere contraddizioni e criticità, tanto che l'esperimento costituzionale si chiuderà con un brusco fallimento.

FELIPE RUIZ MARTÍN, *La banca en España hasta 1782, estudio preliminar de Carmen Sanz Ayán*, Pamplona, Urgoiti Editores, 2016, pp. 239.

Vede la luce per i tipi di Urgoiti Editores un testo di fondamentale importanza per la storiografia economica spagnola e internazionale. *La banca en España hasta 1782* occupa infatti un posto centrale nella bibliografia di Ruiz Martín, autore considerato a giusto titolo un “patriarca” della storia economica spagnola, formatosi alla scuola di Braudel e titolare della prima cattedra di economia politica in Spagna.

Come fa notare la curatrice nella sua documentata ed esauriente introduzione, la pubblicazione di questo saggio offre al pubblico degli studiosi la possibilità di leggere un testo che ebbe scarsa circolazione. La diffusione dell'opera collettiva di cui faceva parte – intitolata *El Banco de España. Una historia economica* e pubblicata a Madrid nel 1970 – fu infatti ostacolata dal governo dell'epoca, poiché uno dei saggi che ne faceva parte – dell'economista Juan Sardá – contraddiceva la versione franchista riguardante il trasferimento delle riserve auree del Banco de España in URSS prima dell'inizio della guerra civile.

*La banca en España* propone una sintesi della storia della banca che va dall'XI secolo fino alla creazione del Banco Nacional San Carlos (1782), contestualizzando gli avvenimenti bancari e finanziari non solo dal punto di vista della storia economica, bensì anche da quello dell'evoluzione politica e sociale del regno di Spagna in un'ottica qualitativa, di respiro più ampio rispetto alle analisi puramente quantitative che dominavano il panorama scientifico degli anni '70. Si tratta di una organica visione temporale che, per quanto criticata riguardo alla gravità della crisi del XVI secolo, rappresenta il necessario punto di partenza di ogni successiva ipotesi cronologica.

Ruiz Martín suddivide la sua analisi in quattro macroperiodi, uno dei quali, il terzo, a sua volta suddiviso in tre sottoperiodi. Il primo capitolo (XI secolo - prima metà del XV secolo) dedica una particolare attenzione all'attività dei cambiavalute pubblici e privati nei regni cristiani occidentali e nella corona aragonese.

Nel secondo capitolo (seconda metà del XV secolo - terzo quarto del XVI) l'autore evidenzia come la crescita economica del settore agrario favorisca una analoga crescita del settore urbano. Le città – divenute sempre più prospere – vedono la nascita di "oligarchie" che sostengono il governo locale senza perdere i legami con quello centrale, che per sostenersi aveva bisogno di banchieri autoctoni ben inseriti in una rete finanziaria internazionale.

Il terzo, quarto e quinto capitolo descrivono in termini dettagliati la crisi economica e politica del XVI secolo, definita da Ruiz Martín con il termine 'depressione', che si traduce nella scomparsa delle attività manifatturiere e commerciali. L'autore colloca tra gli anni 1588 e 1621 l'inizio della contrazione economica castigliana del XVI secolo; considera gli anni che vanno dal 1622 al 1626 il momento di massima crisi economica e politica, e sottolinea come nel periodo che va dal 1627 al 1680/86 le conseguenze della crisi del periodo precedente influiscano sulla crescita demografica e danneggino tutti i settori produttivi.

Il capitolo VI, che conclude il saggio di Ruiz Martín, riguarda la seconda parte del regno di Carlo III e mette in evidenza come la Spagna – priva di un ruolo egemonico in Europa – ritrovi almeno in ambito rurale la capacità di espandersi economicamente e la politica fiscale metta le basi per la creazione di una banca centrale.

L'accurato indice onomastico e l'apparato di note consentono anche al lettore non specialista la fruizione di un testo che focalizza il ruolo della borghesia e della monarchia borbonica nel processo di transizione della Spagna verso la modernità.

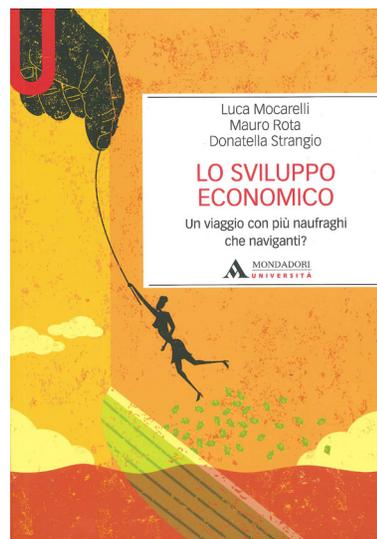
**LUCA MOCARELLI, MAURO ROTA, DANIELA STRANGIO, *Lo sviluppo economico. Un viaggio con più naufraghi che naviganti?*, Milano, Mondadori Education, 2017, pp. 148.**

Perché non tutto il mondo è sviluppato? E perché alcuni paesi sono più ricchi di altri? Da questi interrogativi, in apparenza semplici, ma che hanno fornito materia di riflessione e di dibattito a generazioni di studiosi, prende le mosse il lavoro di Mocarelli, Rota e Strangio con l'intento di realizzare un'introduzione originale e innovativa ad alcuni dei principali temi della storia economica.

Luca Mocarelli nel primo capitolo, *Comprendere il "miracolo europeo"*, sottolinea come i divari tra i paesi industrializzati e le principali economie emergenti, per quanto ridotti nel corso degli ultimi decenni dominati dalla

globalizzazione, siano ancora ben lontani dall'essere colmati. Lo dimostra il principale indicatore di sviluppo economico, il Pil pro capite a parità di potere d'acquisto, che in Cina raggiunge appena il 17% del valore toccato negli Usa (dati 2012). Si pone quindi il problema di spiegare il successo di un nucleo compatto di paesi europei, o popolati da discendenti di europei, ai quali si è aggiunto il Giappone

e qualche piccola nazione asiatica. Un ambiente favorevole, premessa necessaria per la creazione di civiltà "dense", minor frequenza e impatto di eventi ambientali catastrofici e shock esogeni, l'affermazione di un quadro religioso, culturale e istituzionale favorevole o, a seconda dei tempi, non eccessivamente ostile all'innovazione e all'intraprendenza sono solo alcuni dei fattori che sono stati via via individuati da diverse interpretazioni come le cause, più o meno vicine, del primato europeo e, per contrasto, del ritardo asiatico e dell'arretratezza africana. Riguardo agli sviluppi più recenti, l'autore tende a distinguere tra globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia, identificando più nella seconda che nella prima il motivo dell'ampliarsi delle disegualianze, senza dimenticare le sfide poste dall'era dell'informazione ad una concezione del lavoro e del suo ruolo sociale formatasi



nel corso della seconda rivoluzione industriale e del trionfo della produzione di massa.

Il dato di fondo dal quale prende le mosse il secondo capitolo, *Lo sviluppo tra teoria e storia*, opera di Mauro Rota, è quello del miglioramento generalizzato delle condizioni economiche che ha interessato ogni paese del mondo dal XVIII secolo ad oggi, ed in modo ancora più accentuato nel corso degli ultimi cent'anni. Passa quindi a prendere in esame le diverse teorie formulate dagli economisti per modellizzare il problema dello sviluppo economico ed in particolare quello della grande divergenza tra Europa ed Asia. Temi centrali nel dibattito nel campo della storia economica, quali il carattere endogeno o esogeno della crescita britannica durante la rivoluzione industriale o le modalità e i limiti del catching-up tecnologico vengono riproposti ed esaminati alla luce degli apporti più recenti. Largo spazio viene dedicato dall'autore al ruolo delle istituzioni e dei fattori culturali e religiosi, per poi concentrare l'attenzione sulla Unified growth theory, una rielaborazione dei modelli malthusiani che vede nel rapporto tra crescita del reddito e riduzione della natalità la chiave per l'affermazione dello sviluppo economico moderno.

Più attenta all'interazione e all'intreccio tra processi e vicende di diversa natura, dalla produzione alla finanza ai rapporti internazionali sino alle forme di espansionismo e sfruttamento coloniale è il capitolo *Il cammino dell'Occidente e la scomposizione di un equilibrio mondiale consolidato*, opera di Donatella Strangio. Al suo interno assume maggior rilievo la prospettiva globale, prendendo in esame le condizioni dei diversi continenti, la loro evoluzione storica ed i rapporti che si stabilirono tra diverse aree del mondo, in particolare negli anni della "prima globalizzazione" tardottocentesca. Un periodo di intensificazione dei commerci, di crescita delle interdipendenze e delle complementarità che però si accompagnò ad una forte ripresa del colonialismo europeo in Asia e soprattutto in Africa. Particolare spazio è riservato dall'autrice a Africa, Russia, Giappone e Cina ed agli effetti della globalizzazione su migrazioni, condizioni e assetti del mondo del lavoro, livello e dinamica delle disegualianze.

Nel complesso il volume, che ambisce a raccordare storia ed economia in un dialogo tra teoria economica e analisi delle vicende storiche, se da un lato è principalmente destinato alla didattica, è al tempo stesso ricco di informazioni, spunti, riferimenti bibliografici e, non ultimo, provocazioni in grado di stimolare anche il lettore più avvertito.

**LUCA SANDONÀ, *Nino Andreatta's Economic Thought*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 112.**

Luca Sandonà ha condotto un'interessante studio sul pensiero economico di Nino Andreatta. Il volume è stato pubblicato sia in modalità cartacea che ebook (modalità Kindle) per i tipi de "il Mulino" nel marzo 2017 in occasione della ricorrenza dei dieci anni dalla morte dello statista di origine trentina. Nella monografia sono presenti due articoli originali di Sandonà. Nel primo articolo l'autore esamina attentamente

la formazione di questo economista, a partire dagli studi in Cattolica sotto la guida di Francesco Vito subito dopo la laurea in Giurisprudenza a Padova fino al periodo di specializzazione a Cambridge, il periodo da professore incaricato ad Ancona, l'esperienza nella MIT Commission in India, l'ottenimento della cattedra di Politica economica e finanziaria a Bologna e l'esperienza di consulente economico di Aldo Moro. Sandonà illustra efficacemente il modo in cui Andreatta attinge ecletticamente elementi della scuola classica, keynesiana, postkeynesiana e schumpeteriana al fine di produrre le sue teorie di redistribuzione della ricchezza e di governo della moneta che si rilevano essere eticamente ispirate dai principi della Dottrina sociale della Chiesa.

Nel secondo articolo l'autore analizza quella che lo stesso Andreatta definì la sua "conversione" dall'economia guidata dallo Stato all'economia sociale di mercato. Nel corso del suo mandato politico, Andreatta è il protagonista di una serie di decisioni politiche di primaria importanza, tra cui ricordiamo il "divorzio" tra il Ministero del Tesoro e la Banca d'Italia, la convinta adesione al processo di integrazione europea basata sulla tesi del "vincolo esterno" e l'accordo con "van Miert" che dà il via al processo di privatizzazioni. Come rileva Enrico Letta nella prefazione del volume, si tratta della primo tentativo accademico di analisi sistematica della vita, del pensiero e delle politiche andreattiane che sia stata scritto in lingua inglese e si sia pertanto rivolto alla comunità scientifica internazionale di storia economica e di storia del pensiero economico. Secondo Romano Prodi, la cui intervista circa il suo "maestro" Andreatta è oggetto del terzo capitolo del volume, la storia economica e la storia del pensiero economico erano considerate da Andreatta delle discipline fondamentali per la formazione professionale di un buon economista.

**SERGIO TOGNETTI, *I Gondi di Lione. Una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2013, pp. 143.**

Alla storia della famiglia e della sua prestigiosa dimora nel cuore di Firenze è stato dedicato un poderoso volume con testo in italiano e inglese - *Gondi. Una dinastia fiorentina e il suo palazzo*, a cura di Gabriele Morolli e Paolo Fiumi (v. "Le Carte e la Storia", 2014, n. 1) - pubblicato lo stesso anno di questo. Studioso di storia economica del basso Medioevo e del Rinascimento, in particolare delle compagnie mercantili-bancarie (il banco Cambini) e dell'ascesa economica e politica delle grandi famiglie (i Serristori), Tognetti è tornato ancora una volta sul tema del ruolo delle élite mercantili e bancarie del capoluogo toscano, puntando l'attenzione sulla loro attività in una piazza di particolare rilevanza nell'economia europea del primo Cinquecento, quale fu Lione con le sue fiere, e utilizzando di fonti di prima mano, soprattutto registri contabili, noti da tempo, ma assai poco valorizzati dagli storici economici, a differenza degli storici dell'arte che in tale documentazione cercano committenze e pagamenti a pittori, scultori, architetti e orafi.

Fu Antonio a stabilirsi a Lione e il ramo francese dei Gondi venne poi investito di importanti feudi, prestigiosi titoli nobiliari, cariche ecclesiastiche e governative di primo piano. Oltre che banchieri, essi furono poi ministri, militari e ambasciatori, accumularono enormi fortune e godettero di indiscusso prestigio, conducendo – grazie anche alla moglie di Antonio – una vita mondana fastosa ed elitaria sia nella dimora di città che nelle residenze rurali, i cui saloni ospitarono veri e propri circoli culturali, frequentati da artisti e uomini di lettere. Dopo aver conquistato la stima di Francesco I ed essersi trasferiti a Parigi, divennero banchieri reali e seppero instaurare rapporti di fiducia con Caterina de' Medici. I figli di Antonio, cresciuti secondo un'educazione più aristocratica che borghese, abbandonarono stili di vita e valori connessi alla volontà di accumulare ricchezze attraverso l'impegno imprenditoriale per confluire a tutti gli effetti, e quindi anche ideologicamente, nell'aristocrazia del regno di Francia. Tale processo comportò un parziale sradicamento dalla terra d'origine: a Firenze, infatti, essere considerato nobile non sarebbe affatto stato incompatibile con l'esercizio dell'attività di banchiere, mercante o imprenditore manifatturiero, anzi. In altre parole, in patria come nel resto d'Italia (da Venezia a Milano, da Genova a Lucca) essere un rispettato uomo d'affari, promuovere l'arte e la cultura, condurre una vita da signore in meravigliosi palazzi cittadini e sontuose ville di campagna restavano un tutt'uno.

**MANUEL VAQUERO PIÑEIRO (a cura di), *I laghi. Politica, economia, storia*, Bologna, Il Mulino, 2017.**

L'acqua, fra tutti gli elementi che concorrono a definire un determinato ecosistema, è quello che in maggior misura contribuisce a misurare lo stato di salute delle condizioni sociali che regolano l'interazione tra l'uomo e il contesto ambientale. L'acqua non soltanto va collocata alla base di qualsiasi progetto di sviluppo sostenibile, ma stando agli ultimi lavori del WWAP (*United Nations World Water Assessment Programme*), dalla qualità e quantità delle risorse idriche a disposizione dipende il reddito delle popolazioni che abitano nelle zone più povere del pianeta. Tuttavia a livello di sensibilità non tutte le realtà idriche hanno goduto della stessa attenzione. Come si evince dall'abbondante letteratura sulla *blue revolution*, l'interesse si è rivolto essenzialmente ai grandi fiumi motivo spesso di tensioni politiche nonché militari. Di converso per i laghi si possiede un minor volume di riflessioni forse perché gli specchi d'acqua si inseriscono con maggiore difficoltà nei processi di industrializzazione e di modernizzazione dell'agricoltura.

Nel mondo si contano circa 253 grandi laghi distribuiti prevalentemente tra i continenti americano, africano e asiatico e nell'attualità le acque lacuali non conoscono un buon stato di salute. Si pensi, per far riferimento a uno dei casi più emblematici delle tendenze in corso, alla situazione del quasi scomparso lago Aral. Nella cordigliera delle Ande, il lago Popò ha lasciato di essere un serbatoio di biodiversità acquatica

e il neppure il Titicaca presenta dei dati molto positivi. Nel continente africano il lago Vittoria appare condizionato da altrettante complessità di gestione, soprattutto per quanto riguarda la pratica della pesca, da sempre la principale risorsa delle popolazioni locali.

A partire da uno scenario mondiale pieno di criticità sul futuro delle riserve idriche contenute nei laghi, i saggi che compongono il volume si collocano all'interno di un ricco quadro tematico e rispondono a una precisa volontà di analisi comparativa. Nonostante i casi di studio presi in esame riguardino in prevalenza i laghi europei, come dimostra il contributo sui grandi laghi tra il Canada e gli Stati Uniti, le dinamiche esaminate contribuiscono alla formazione di una coerente e comune piattaforma di riflessione. Seguendo una pluralità di piste di ricerca, vengono prese in esame

## I laghi. Politica, economia, storia

a cura di  
Manuel Vaquero Piñeiro

il Mulino

le numerose questioni che consentono di elaborare una visione ampia della storia sociale, economica, politica e culturale che ruota intorno ai laghi. Come dimostra il caso italiano fino alle soglie della contemporaneità i laghi apparivano pienamente inseriti nelle realtà socio-economiche delle aree di riferimento attraverso attività quali la pesca, il trasporto, il rifornimento di energia e persino il contrabbando nelle zone di confine.

Successivamente a partire dalla seconda metà del XIX secolo, come indagano Regina Lupi e Sara Alimenti, arrivò la stagione delle bonifiche e della trasformazione degli specchi di acqua in terreni coltivabili, consolidando l'immagine di spazi da prosciugare anche perché reputati malarici e dunque pericolosi per la salute umana. Tendenza di fondo ancora ben presente nell'Italia degli anni Trenta quando, come attesta il lavoro di Nicoletta Stradaoli, il regime fascista dispiegò verso il Trasimeno un'energica azione tecnica che rivela il modo di operare della borghesia professionale che provava a seguire il percorso di sviluppo economico della nazione.

I laghi costituiscono un'interessante chiave di lettura dei territori e dei cambiamenti delle strutture socio-produttive accaduti nel passaggio tra il XIX e il XX. Infatti i saggi di Luca Mocarelli, Paolo Tedeschi, Luigi Lorenzetti e Roberto Leggero approfondiscono l'evoluzione economica della regione lombardo-svizzera dei laghi tra età moderna e età contemporanea. I testi mettono in evidenza le profonde mutazioni

delle economie di lago passate da un assetto preindustriale, dominato dal settore commerciale e manifatturiero, a sistemi rivolti al settore turistico nella sua dimensione di massa. Proprio l'aggressiva affermazione del comparto turistico solleva delicate problematiche sulla sostenibilità ambientale di aree molto fragili.

Nella direzione della progressiva trasformazione dei laghi in meta turistica si colloca il saggio di Annunziata Berrino. Osservando il fenomeno dall'Italia, mediante vere e proprie campagne pubblicitarie si pone l'accento sulla promozione turistica del lago nella prima metà del Novecento. Il turismo raccontato dai manifesti, concentrato di storia e cultura, ma anche di economia e politica, apre perciò uno scenario importante sull'Italia del Novecento e sulle sue meraviglie. Ugualmente il lavoro di Paola di Salvo e Laila Bauleo offre un contributo alla comprensione dell'interazione tra laghi e turismo. Le autrici del saggio sottolineano che il turismo lacuale costituisce un tema di ricerca emergente in quanto si tratta di una dimensione del tempo libero che vede la presenza di una domanda turistica che ricerca sempre di più natura, paesaggio, emozioni e esperienze sensoriali.

Fuori dall'Europa, Robert Du Plessis rivolge l'attenzione all'economia politica dei grandi laghi tra il Canada e gli Stati Uniti. Anche in questo contesto si colgono gli effetti dell'industrializzazione e dall'urbanizzazione come fattori che a partire dal XIX secolo hanno giocato un ruolo di primo piano nella rottura degli equilibri tradizionali. Si è diffusa, pur lentamente, la consapevolezza di dover programmare e regolamentare la gestione dei laghi superando un quadro normativo particolarmente frammentato tra competenze federali e locali.

A conferma del valore dello studio interdisciplinare dei laghi, i saggi a firma di Nicola Cerasino, Monica Tolotti, Nico Salmaso, Rocco Scolozzi e Alessandro Gretter illustrano i progetti e le linee di ricerca sull'interdipendenza tra fattori ambientali e attività antropiche. L'impatto dell'azione umana sull'ambiente costituisce un aspetto determinante al fine di considerare i laghi sistemi socio-ecologici, ovvero luoghi d'interazione tra componenti ecologiche e sociali. Gli stretti legami e le influenze reciproche tra questi due elementi suggeriscono l'adozione di un paradigma della dinamica dei sistemi per migliorare la gestione dei bacini idrici. In Europa una più corretta gestione dei laghi ha favorito la formulazione di piani per lo sfruttamento che tengono conto delle specifiche vulnerabilità del lago e del suo ambiente di riferimento.

L'ultimo blocco di argomenti affronta le interconnessioni tra il regime giuridico delle acque dei laghi e le pratiche di governo. Ci collochiamo perciò su un terreno di riflessione giuridico-politica di grande attualità. Eugenio Caliceti e Marco Bombardelli approfondiscono i diritti di uso civico delle risorse idriche lacuali, in concreto il concetto di lago quale bene comune e i modelli di amministrazione

condivisa che nascono proprio dal considerare il lago un bene comune.

Il dibattito intorno ai beni comuni, tema per il quale è disponibile una lunga tradizione di studi in campo storico, negli ultimi anni si è arricchito, in considerazione del fatto che le risorse naturali, specialmente l'acqua, sono al centro di aspre dispute. Muovendosi sul terreno dei diritti che genera la gestione comune dei beni naturali, gli autori insistono sul fatto che i diritti di uso civico sono rimasti esenti dal processo di liquidazione posto in essere in seguito all'avvento della modernità giuridica. Il panorama delineato in questo contesto evidenzia l'importanza e il significato di un superamento della classica dicotomia pubblico/privato per giungere a una nuova politica di gestione che sia "condivisa".

Dal punto della valutazione delle politiche nei processi decisionali riguardanti i laghi, come emerge dal saggio di Alessandra Valastro e Nicola Pettinari, le strade da esplorare si sono moltiplicate negli ultimi tempi. Ormai è disponibile un ricco ventaglio di fonti giuridiche. Tuttavia è una dimostrazione che sono dei processi in continua evoluzione, sull'onda della lunga crisi economica, come dimostra il caso italiano, sono aumentati i motivi di scontro e contrapposizione. Se in molte circostanze l'acqua (fiumi, laghi, sorgenti sotterranee) viene invocata come risorsa da utilizzare in chiave eminentemente di rilancio delle attività produttive, per altri soggetti invece a predominare sono i valori legati alla tutela e la conservazione. In questo modo la mappa si riempie di punti di rottura che chiamano in causa l'intervento delle istituzioni le quali, oggi in continuità con l'ieri, sono obbligate a intervenire, muovendosi con difficoltà nell'intento di trovare un punto di equilibrio tra normative e comunità.

Trattandosi di un ambito d'indagine sulla poliedrica identità dei territori e delle comunità le ipotesi di lavoro in campo sono tante. In concreto e una volta verificata la validità del concetto di bene comune come strumento di governo e di analisi del territorio, rimane da capire in che modo i metodi di gestione *bottom up* possano influire sulla disciplina dei beni pubblici, sull'organizzazione e sui metodi delle pubbliche amministrazioni. In questo modo l'insieme di contributi raccolti nel volume si dimostra un proficuo scambio di approcci multidisciplinari sulla necessità di collocare i laghi al centro di strategie di uso responsabile del territorio. La condivisione è l'elemento fondante di tale modello, che propone un diverso governo del territorio in cui la società civile e in particolare le comunità locali sono portatrici di una propria conoscenza e coscienza da recuperare. A differenza del modello tradizionale, le istituzioni pubbliche si devono collocare in una prospettiva funzionale rivolta a garantire la corretta redistribuzione delle utilità prodotte anche con il turismo e più in generale il raggiungimento gli interessi generali che i laghi in prospettiva storica sono idonei a realizzare.

## EVENTI

**Giornata di Studio: Il capitalismo italiano. La lezione di Franco Bonelli, Milano, 29 gennaio 2018.**

La recente scomparsa di Franco Bonelli ha rappresentato una grave perdita per la comunità degli storici economici italiani. In memoria dell'autore di lavori di grande respiro storiografico quali "Il capitalismo italiano. Linee generali di interpretazione" e "La crisi del 1907: una tappa dello sviluppo industriale in Italia" si terrà il 29 gennaio 2018, presso l'Università Bocconi di Milano, una giornata di studio introdotta da Franco Amatori e Andrea Colli e divisa in quattro sessioni. La prima sui temi della storia bancaria sarà animata da interventi di Pierluigi Ciocca e Alfredo Gigliobianco sulla Banca d'Italia e la figura di Bonaldo Stringher e di Peter Hertner sulla crisi del 1907. La seconda sessione, dal titolo "L'impresa. Gli Imprenditori", includerà relazioni di Franco Amatori, sulla storia della Terni, Antonia Carparelli, sull'industria siderurgica, di Franco Russolillo, sulla storia dell'IRI, e di Raffaele Romanelli, sul tema delle biografie imprenditoriali. La terza sessione, intitolata "Lo sviluppo economico", vedrà le riflessioni di Lea D'Antone e di Gianni Toniolo sull'evoluzione delle linee d'interpretazione del capitalismo italiano negli ultimi decenni. La sessione finale, relativa agli archivi d'impresa esplorati da Franco Bonelli, sarà invece costruita a partire dagli interventi di Renato Covino, sull'archivio storico della Terni, di Marco Doria, sull'archivio storico dell'Ansaldo e di Francesca Pino, sull'archivio storico della Banca Commerciale Italiana. La giornata sarà conclusa dal ricordo di Elio Cerrito.

**XIV European Association for Urban History - EAUH Conference: Urban renewal and resilience cities in comparative perspective, Roma, 29 agosto - 1 settembre 2018.**

Si terrà a Roma dal 29 agosto al 1 settembre 2018, presso l'Università di Roma Tre in via Silvio d'Amico 77 il quattordicesimo Congresso della European Association for Urban History - EAUH, sotto la presidenza di Carlo M. Travaglini (Università di Roma Tre). Riportiamo di seguito l'elenco delle sessioni approvate:

- M01. *Cities in Resilience in the Graeco-Roman World (13th cent. B.C. - 4th cent. A.D.)*, coordinata da Jonathan Hall, Ioannis Xydopoulos
- M02. *Urban Citizenship, 1100-1800: Networks, Discourse, and Practice*, coordinata da Jelle Haemers, Eliza Hartrich
- M03. *Fragmented Cities: Governance, Citizenship and Urban Renewal in Premodern Eurasia (1200-1700)*, coordinata da Amy Singer, Peter Stabel, Arie Van Steensel
- M04. *Premodern Public Health: Comparing Cities 1250-1750*, coordinata da Janna Coomans, Jane Stevens Crawshaw, Claire Weeda
- M05. *Transforming Cities, Negotiating Spaces and*

*Powers: Markets and Civic Buildings in Europe, the Middle-East and North-Africa (XIIIth c. / XIXth c. )*, coordinata da Colin Arnaud, Alessandra Ferrighi, Nora Lafi

- M06. *The Engineered City: Engineering Design, Experience and Failure in Urban History, from the Middle Ages to 21st Century*, coordinata da Shane Ewen, Genevieve Massard-Guilbaud

- M07. *Natural Disasters and the Urban: Earthquakes, Floods and Great Fires in Early Modern Cities 1400-1800*, coordinata da Domenico Cecere, Matthew Davies, Mina Ishizu, Koichi Watanabe

- M08. *Immigrants and Refugees in Western European Cities (MA-EM)*, coordinata da Marc Boone, Denis Menjot

- M09. *Belonging and Exclusion, Insiders and Outsiders: People and the Resilient City from 1450*, Emma Hart, Deborah Simonton

- M10. *Another City: Émigré Intellectuals and Transnational Intellectual Communities in Early Modern and Modern Cities (1500-1950)*, Nicholas Mithen, Katalin Straner

- M11. *Beyond City Gates: Spaces of Arrival and Transit for Migrants in European Cities, 1500-2000*, coordinata da Markian Prokopovych, Rosa Salzberg

- M12. *Immigrants, the Police and the Courts in Urban Europe, 16th-20th Centuries*, coordinata da Manon Van Der Heijden, Anne Winter

- M13. *Urban Poverty and Poor Relief: Between Vulnerability and Resilience. Europa and Latin America, 16th-XXth centuries*, coordinata da Montserrat Carbonell Esteller, Åsa Karlsson Sjögren, Roey Sweet, Ronny J. Viales-Hurtado

- M14. *The Recirculation of Goods: Thrifty Households, Resilience And Commercial Circuits in the European City, C.1600-1900*, coordinata da Bruno Blondé, Jon Stobart

- M15. *Facing the Wrinkles of Time! Urban Agency of the Elderly in Europe and Beyond (16th-19th century)*, coordinata da Lynn Botelho, Gerrit Verhoeven

- M16. *Rethinking Women in Urban Family Business I (1600-1700) and II (1700-1800)*, coordinata da Ulla Ijäs, Jarkko Keskinen

- M17. *Challenges or Opportunities? The Social Fabric of Colonial Port Cities, 1500-1850*, coordinata da Dries Lyna, Isabel Dos Guimarães Sá, Maarten Van Dijck

- M18. *Writing the Resilience of Port Cities (1800-2000)*, coordinata da Carola Hein, Paul Van De Laar

- M19. *Cities - Regions - Hinterlands in the early modern and modern era*, coordinata da Sabine Barles, Dieter Schott

- M20. *Feeding the City: Comparative Histories of Urban Agriculture*, coordinata da Clare Griffiths, Tim Soens

- M21. *Suburban Creatives: Culture, Aesthetics and the Creative Economy in the Wider Metropolitan Area (c. 1700-c.2010)*, coordinata da Michiel Dehaene, Ruth Mcmanus, Ilja Van Damme

- M22. *Historical Interpretation of the Regimes of Urban Heritage*, coordinata da Jacek Purchla, Gabor Sonkoly

- M23. *Resisting To Urban Changes: Voluntary Associations For Protection And Enhancement Of Cultural Heritage In Europe (1880-1940)*, coordinata da Angelo Bertoni, Lidia Piccioni
- M24. *Cities, Space and the Sacred: Exploring Urban (Religious) Landscapes in the Modern Era (c.1800-present)*, coordinata da Martin Baumeister, Anthony Steinhoff
- M25. *Cosmopolitanism, Citizenship, and the City (19th to 21st centuries)*, coordinata da Aliko Economides, Fuyuki Kurasawa
- M26. *Imagining Resilient Cities: Comparative Historical Perspectives on "Resilience" from 1800 to the Present*, coordinata da Dorothee Brantz, Avinash Sharma
- M27. *Longing & Belonging: Historicising the Emotional Topographies of Urban Life in the 20th Century*, coordinata da Joachim Häberlen, Christiane Reinecke
- M28. *Spaces of Fear in the 20th Century City*, coordinata da Mikkel Høghøj, Monika Motylinska



- M29. *Play, Renewal and Resilience in the 20th City*, coordinata da Lynn Abrams, Krista Cowman
- M30. *The mobility of Urban Terminology: 20th-Century Exchanges Across the Atlantic and Beyond*, coordinata da Gaia Caramellino, Susanne Schindler
- M31. *East Meets West: Urban History and the Cold War*, coordinata da Laura Kolbe, Rosemary Wakeman
- M33. *Tourist facilities in the Mediterranean (1945-1975). Coast cities and Resorts between preservation and resilience*, coordinata da Vassilios Colonas
- M34. *When Local Wishes to Become Global: Heritagization Strategies of Small Towns and Little Places in Remote Regions (20th and 21st centuries)*, coordinata da Blanca Del Espino Hidalgo, Luda Klusakova
- M35. *The Discovery of Urban Living in the Post-Industrial Era (1950-2000)*, coordinata da Cody Hochstenbach, Tim Verlaan
- M36. *Digitizing the Urban Archive: Towards a New Digital Urban History*, coordinata da Søren Bitsch Christensen, Jonathan Soffer
- M37. *New Technologies and Methods for Historical Cadastral Studies (1500-1950)*, coordinata da Isabella Di Lenardo, Frederic Kaplan

- M38. *City Museums as Agents of Change in XXIth*, coordinata da Jari Harju, Joan Roca
- SS01. *Urban texture of Ostia Antica and Other Mediterranean Harbour Cities of the Roman Empire, 400 BCE - 600 CE*, coordinata da Arja Karivieri, Katariina Mustakallio
- SS02. *The Public and Private Domus in the Social Topography of Ancient Rome (100 BCE-500 CE)*, coordinata da Juhana Heikonen, Kaius Tuori
- SS03. *Culturally-Rooted Forms of Urban Renewal in Europe, Middle-East and Asia (from antiquity to the present)*, coordinata da Nicholas Temple, Yue Zhuang
- SS04. *Gambling and the City: From Rome's Chariot Races to the Baccarat Tables of Macau (1st - 21st centuries)*, coordinata da Jean-Dominique Delle Luche, John Hunt, Jeroen Puttevils
- SS05. *L'Eau dans Rénovation Urbaine de la Cité Islamique Médiéval (Xe-XIVe s.)*, coordinata da Maria Marcos Cobaleda, Dolores Villalba Sola
- SS06. *Golden Ages around the North Sea. Urban planning, Architecture and the Rise and Fall of Urban Systems 1100-1800*, coordinata da Jaap Evert Abrahamse, Heidi Deneweth
- SS07. *Norms and Behaviour: Developing Princely Officers' Praxis and Regulations in European Towns (13th-18th c.)*, coordinata da Martín Romera María Ángeles, Pierluigi Terenzi, Hannes Ziegler
- SS08. *Standing Out, Getting in, Staying in. Being foreign in Cities, 13th-18th Centuries*, coordinata da Francesco Guidi Bruscoli, James Nelson Nova
- SS09. *Threshold Spaces? Integration of Foreign Craftsmen in European Cities 14th-16th centuries*, coordinata da Catherine Kikuchi, Alberto Luongo, Cecile Troadec
- SS10. *Legal Culture in the Late Medieval and Early Modern Town*, coordinata da Andrew Simpson, Justyna Wubs-Mrozewicz
- SS10b. *Nightstudies: The Night in the XIXth Century Peripheral Europe*, coordinata da Sotirios Dimitriadis, Rosa Fina
- SS11. *Une Histoire Comparée de la Marginalisation Sociale et Spatiale des Minorités en Europe et en Méditerranée (15e - 19e S.)*, coordinata da Luca Andreoni, Michael Gasperoni, Lucia Masotti
- SS12. *Vulnerability and Resilience in the City Landscape: Domes, Bell Towers and 'Emerging' Architecture as Visual Poles and Signs of Urban Memory from 15th to 19th Century*, coordinata da Alfredo Buccaro, Valentina Russo
- SS13. *The Impact of War on Urban Landscape: Transformations and Resilience in European Cities (15th-18th centuries)*, coordinata da Rebeca Blanco-Rotea, Margarida Tavares Da Conceição
- SS14. *The Resilience and Conflict-Solving Abilities of Urban Elites in Early Modern Central-Europe (1500-1800)*, coordinata da Iwona Barwicka-Tylek, Ferenc Hörcher
- SS15. *Spatial Magic - Urban Spatiality and the Use of Magical Objects from 15th to 19th century*, coordinata da Jari Eilola, Piia Einonen

- SS16. *Beyond the Family. Personal and Organisational Networks of Migrant Women Moving to the City, from 1600 to the Present*, coordinata da Isabelle Devos, Hilde Greefs, Thomas Verbruggen
- SS17. *Border Towns and the Resilience of Frontiers (16th - 18th centuries)*, coordinata da Mathieu Grenet, Hanna Sonkajärvi
- SS18. *The Long Afterlife of the Wonders of Ancient World: the Paradigm of Marvel Architecture in European Towns, XVI-XVIII Centuries*, Marco Folin
- SS19. *Micro-Geographies of the City, c.1600-1900: Spaces and Places, Practices and Representations*, coordinata da Alida Clemente, Dag Lindström, Jon Stobart
- SS20. *Policing foreigners in European Cities During the Long Eighteenth Century*, coordinata da Vincent Denis, David Garrioch, Vincent Milliot
- SS21. *Sailors and Citizens: the Culture of Everyday Life in European Port Cities from the 18th to the 20th century*, coordinata da Yiannis Kokkinakis, Kirill Nazarenko
- SS22. *Urban Gardening: a Historical Perspective, c. 1700 - 2000*, coordinata da Ivaylo Nachev, Jill Steward
- SS23. *Urban Histories of Heritage: Emotion and Experience in Comparative and Transnational Perspective*, coordinata da James Lesh, Rebecca Madgin
- SS24. *Spectacle, Entertainment, and Recreation in the Modernizing Ottoman Empire (from 18th until early 20th century)*, coordinata da Seda Kula Say, Nilay Ozlu
- SS25. *Confinement in the City: Urban Renewal and Detention Conditions (18th-19th centuries)*, coordinata da Tommaso Caliò, Marco Cicchini, Chiara Lucrezio Monticelli
- SS26. *Architectural Heritage and National Discourse. Appropriating the Historic Monuments into the National Narratives in the 'Long' 19th Century (ca. 1789-1914)*, coordinata da Dragan Damjanovic, Aleksander Lupienko
- SS28. *Global Trends in the Popular Culture and Nighttime Entertainment of European Cities, 1880s-1930s*, coordinata da Antje Dietze, Alexander Vari
- SS29. *The Urban Presence of Justice in the European Cities of the 19th and 20th Century*, coordinata da Amalia Kotsaki, Panagiotis Tournikiotis
- SS30. *Cities in Colonial Africa and Europe (19th-20th C.): A History of Separateness and Entanglement*, coordinata da Geert Castryck, Johan Lagae
- SS31. *Reinventing the old. The historicist Revival Between XIXth and XXth Centuries and the Image of Cities: Reconstructions, Renovations, Reinventions*, coordinata da Paola Lanaro
- SS32. *Living in the Projects: Company Towns Imagined, Planned and Lived. (from 19th to 21st century)*, coordinata da Barbora Vacková, Agata Zysiak
- SS33. *Old and New Industrial Cities: Rise, Fall and Resurgence in a Global Perspective*, coordinata da Martin Pekar, Andrea Pokludova
- SS34. *Alternative Narratives on Capital Cities, from the 19th to the 21st centuries*, coordinata da Maria Fernanda Derntl, Nari Shelekpavev
- SS35. *Cinema in/and the City: Cinema as Space and Social Experience in Europe (1895-2018)*, coordinata da Åsa Jernudd, Thunnis Van Oort
- SS36. *Hybridization of Knowledge and Transnational Urban Planning Expertise, Between and Within Europe, Americas and Colonial Countries (1900-1960)*, coordinata da Angelo Bertoni, Josianne Francia Cerasoli
- SS37. *Women Professionals in the Urban Environment: Struggles for Autonomy in Early 20th Century*, coordinata da Isil Cokugras, Irem Gencer
- SS38. *The Winds of Change: Cities in the Aftermath of Empires 1918-1923*, coordinata da Tullia Catalan, Catherine Horel
- SS39. *On the Margins of Memory. Comparing Memory Cultures in European Border Cities in the Twentieth Century*, coordinata da Borut Klabjan, Brigitte Le Normand
- SS40. *A parallel story? Urban Renewal in East and West*, coordinata da Petr Roubal, Max Welch Guerra
- SS41. *Building Cities and Architectures in the Aftermath of the Second World War: the Role of the American Programs in Shaping the Discipline and the Built Environment*, coordinata da Patrizia Bonifazio, Filippo De Dominicis, Nicole De Togni
- SS42. *Equipping Post-War Europe: Reassessing The Mutual Link Between Public Services And Urbanization*, coordinata da Cristina Renzoni, Michael Ryckewaert
- SS43. *Demolishing Mass Housing in Contemporary European Cities (20th-21st centuries)*, coordinata da Bruno Bonomo, Alice Sotgia
- SS44. *Rebels Without a Cause? - Youth Riots in Post-War Europe*, coordinata da Andrés Brink Pinto, Femke Kaulingfreks
- SS45. *Anticipation, Temporality, and Change in the Urban Periphery from 1960 to Present Day*, coordinata da Denis Bocquet, Marius Grønning
- SS46. *Re-inventing the Mediterranean Tourist City in the 20th and 21st centuries*, coordinata da Castro Brunetto Carlos Javier, Katerina Chatzikonstantinou, David Martín López
- SS47. *Beyond the Camp: The Unbounded Architecture and Urbanism of Refugees (20th-21st century)*, Eliana Abu-Hamdi, Yael Allweil
- SS48. *Women and the City. The Changing Role of Women in Urban Renewal since 1989*, coordinata da Caterina Franchini, Helena Seražin
- SS49. *Beyond Ruinenlust: Historicising Urban Renewal, Regeneration and Resilience (all periods)*, coordinata da Marcello Balbo, Julio D Davila, Carlos Lopez Galviz
- SS50. *City Walks as Critical Engagements in Urban History (all periods)*, coordinata da Ragnhild Claesson, Pia Olsson, Per-Markku Ristilammi

## CALL FOR PAPERS

**Research Network on the History of the Idea of Europe: *Mediterranean Europe(s). Images and ideas of Europe from the Mediterranean shores*, Napoli, 4-6 luglio 2018.**

The economic crisis of the late 2000s, the growing Euro-scepticism, and the refugee crisis have recently highlighted the geo-political and geo-cultural centrality of the Mediterranean in any issue concerning Europe.

Within the increasingly important field of Mediterranean Studies, the boundaries of the Mediterranean world(s) have been radically questioned and problematized, leading to new perspectives offering an alternative to occidentalist and Eurocentric narratives. On the one hand, the emergence of new trans-Mediterranean historical approaches – somehow anticipated in the works of Fernand Braudel, Edgar Morin, Predrag Matvejevic, Franco Cassano and now re-thought by Maurizio Isabella and Kostantina Zanou – has moved the focus of cultural and intellectual historians from Europe as the place of civilization and modernity to the Mediterranean as a place where lives are shared and values are defined within a multiplicity of loyalties and belongings. On the other hand, European Studies have recently stressed the ambiguity of the geo-cultural polarization between Northern and Southern and Atlantic and Mediterranean Europe(s). Among others, Roberto Dainotto and Maurizio Viroli have offered a problematized vision of Europe that implies the concomitant rejection and acceptance of the Mediterranean.

According to Lucien Febvre, the essence of Europe was its blending of the Northern/Atlantic and the Southern/Mediterranean cultural elements. On the basis of such a notion, it is useful to re-investigate the Mediterranean as a region at once inside and outside of Europe, accepting that contours are, at best, protean. The aim of this international and interdisciplinary conference, organised by the Research Network on the History of the Idea of Europe and hosted by the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, is to bring together cultural and intellectual historians, philosophers, anthropologists, as well as scholars of the arts and literature, and to try to connect more firmly European and Mediterranean studies to shed new light on the place and the role of the Mediterranean in shaping images, ideas, and discourses about Europe from the eighteenth century onwards. Topics might include – but are by no means limited to:

- The Mediterranean: a bridge or a border between Europe and its south?
- The place of the Mediterranean in the history of the ideas of Europe
- The North of the Mediterranean world – Southern Europe?
- Orientalising the Southern shores of the Mediterranean and creating Europe
- Europe, the Mediterranean and religion

- Diasporas, migrations and European identities
- Thinking Mediterranean Europe (e.g. Montesquieu, Hegel, De Stäel, Chevalier, Amari, Valéry, Braudel, Unamuno, Chabod, Camus, etc.)

**Submission guidelines:** confirmed keynote speakers will be Roberto Dainotto (Duke University) and Kostantina Zanou (Columbia University). If you would like to present a paper (15 minutes) or organise a panel (3/4 speakers), please send an abstract (max. 300 words in English) with a title and a short biography by **27 December 2017** to Fernanda Gallo (fernanda.gallo@usi.ch), Vittorio Dini (dini@unisa.it), or Matthew D'Auria (m.dauria@uea.ac.uk). Please note that the working language will be English. There will be no fees for participating. A limited number of travel grants offered by the Istituto Italiano Studi Filosofici will be available with preference given to non-tenured scholars.

Organizing and selection committee: Fernanda Gallo (University of Queen Mary), Vittorio Dini (University of Salerno), Matthew D'Auria (University of East Anglia), Jan Vermeiren (University of East Anglia), Florian Greiner (University of Augsburg). Email: m.dauria@uea.ac.uk

**VIIIth International Conference on Railway history organized by the International Railway History Association / Association Internationale d'Histoire des Chemins de Fer / Asociación Internacional de Historia Ferroviaria: *Railways in First World War*, Budapest, 28 novembre - 1 dicembre 2018.**

We contend that the global academic and public understandings of the First World War must be considered seriously deficient until the wartime histories of the national railway systems of at least the major European belligerent powers have been subjected to rigorous academic scrutiny. The reason is that railway transport was fundamentally important both in the outbreak of the war (by enabling the mobilisation of millions of men within just a few weeks, and as the foundation of the Schlieffen Plan) and for the continuation of the conflict for over four years (there was no other means to cope quickly with the huge volume of long-distance shipments of equipment and food supplies to the trenches not to mention their central place on the home fronts). Contemporaries certainly appreciated this importance, which explains the appearance of several studies in the interwar years, but there has been very little research indeed since 1945, notwithstanding the potential to cast fresh light on every major aspect of the conflict. Building on several projects that have now started on the wartime Belgian, British and Russian railways, we aim with this conference to develop a new multi-national collaboration between academia and the railway technology heritage sector which would help raise public as well as academic awareness and understanding and which would have the potential to continue beyond the conference to deliver the more developed histories on the field of transport history in wartime of various national systems that are so badly needed.

Main topics to be discussed will be:

- general role of railways for the preparation of the war, mobilisation and during the war including the relationship to national administrations
- the role of railways for military planning and strategic decisions
- the role of densities of railway networks and traffic conditions in different countries at war
- the role of railwaymen
- technological and technical questions: wear of the rolling stock, destruction of tracks, bridges, innovations aso
- the relationships between the various means of transport, i. e. the role of lorries
- iconographic, artistic and psychological aspects
- changes in the relationship between rail- and roadtransport in the time of post-war recovery.

Conference language will be English. The conference is open to all who are interested in railway history and interactions between railways and World War I, in particular from countries that were involved in WWI, including museums, archives and other institutions operating in preserving the memory of war. Please send in proposals of max. one page and a short curriculum vitae to: Andrea Giuntini, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Economia, Viale Berengario 51 4, 41121 Modena, tel. 39.059.2056838/39.348.7027082, e-mail: andrea.giuntini@unimore.it

Deadline for submission of the proposals: **December 31, 2017**. The evaluation process of the proposals will be finished within March 31, 2018. We offer up to 300 Euros for accommodation and travel expenses for contributors whose papers have been accepted by the Scientific Committee.

**International Conference: Boom, Bust, and Beyond: New Perspectives on the 1719-20 Stock Euphoria, Tubinga, 11-13 aprile 2018.**

We are inviting papers for the conference “Boom, Bust, and Beyond: New Perspectives on the 1719-20 Stock Euphoria” that will take place at the University of Tübingen on 11-13 April 2018, as part of the program of the Collaborative Research Center (923) “Threatened Order – Societies under Stress”. The conference aims to bring together scholars working on the many aspects of the 1719-20 stock euphoria. It will provide a forum for discussing recent and ongoing research.

CFP deadline: **7 January 2018**

To submit a paper, please send an abstract and your Cv to Daniel Menning, daniel.menning@uni-tuebingen.de.

Organizing committee: Stefano Condorelli (Bern), Renate Dürr (Tübingen), and Daniel Menning (Tübingen).

Confirmed participants: Michael Aldous (Belfast), Farid Azfar (Swarthmore), Rik Frehen (Tiburg), Malick Ghachem (MIT), Emiel Jerphanion (Tilburg), Marlene Kessler (Tübingen), Richard Kleer (Regina), Inger Leemans (Amsterdam), Anne Murphy (Hertfordshire), Arnaud Orain (Paris), Eve

Rosenhaft (Liverpool), Rafael Streib (Tübingen), Abigail Swingen (Texas), Francois Velde (Chicago), Hans-Joachim Voth (Zurich), Lina Weber (Amsterdam), Koji Yamamoto (Tokyo), Christine Zabel (Duisburg-Essen).

Funds will be available for covering travel and accommodation expenses. Papers will be pre-circulated before the conference, with the objective of publishing them afterwards in an edited volume.

**Call for paper del periodico “Proposte e Ricerche”: L’industria elettrochimica nell’Italia centrale tra la fine dell’Ottocento e gli anni Sessanta del Novecento.**

Nell’ultimo decennio dell’Ottocento l’avvento dell’elettrochimica rappresentò anche per l’Italia il passaggio a un nuovo e importante paradigma tecnologico e produttivo, in grado di trasformare la struttura generale dell’industria chimica del paese. Il processo di sviluppo fu caratterizzato da una serie di fattori, per lo più fisiologici, che impedirono spesso alle grandi società elettrochimiche italiane di competere con quelle di altri paesi europei (Germania, Inghilterra, Francia) e degli Stati Uniti. L’orizzonte territoriale di questa call for papers comprende l’Italia centro-meridionale. Un orizzonte che registrò nel periodo in esame l’attività di aziende di diverso spessore, tutte comunque importanti per la storia dell’industria elettrochimica italiana. I fattori fisiologici di quest’ultima dovrebbero essere individuati e sviluppati criticamente dai saggi proposti, con l’obiettivo di integrare le conoscenze già acquisite sul tema. A tal fine, i contributi saranno sviluppati sulla scorta di alcuni nuclei tematici, all’interno di uno schema di analisi che renda possibile la ricostruzione globale delle diverse componenti delle società elettrochimiche individuate e studiate. I saggi proposti possono essere sviluppati secondo cinque diverse opzioni, a loro volta collegati ad altre tanti nuclei tematici selezionati. L’intervallo cronologico di riferimento, nell’ambito del periodo indicato nel titolo della call, resta una libera opzione dello studioso.

I nuclei tematici sono i seguenti:

1. Struttura direzionale, amministrativa e finanziaria dell’azienda. Ci si propone di ricostruire la “testa” della società, un’operazione indispensabile per comprendere i processi decisionali sottesi alle strategie messe a punto dalle grandi imprese del settore nel processo di installazione e governance della rete centrale e periferica delle rispettive unità produttive.

2. Struttura tecnica e produttiva. In tale ambito, l’analisi dovrebbe ridurre ‘ai minimi termini’ la parte relativa agli aspetti tecnici degli impianti e concentrarsi invece sui risultati industriali di tali impianti. In tale logica si dovranno ricomporre i nuclei principali dell’attività sinergica dei processi, dei metodi, dei cicli industriali, ma anche delle innovazioni, delle relazioni tra tecnologia endogena ed esogena, delle relazioni e delle interferenze tra imprenditoria locale ed estera, nonché effetti dell’intervento della finanza in generale.

3. Confronto e competizione tra realtà aziendali italiane

ed essere. Si tratta di un passaggio importante del processo evolutivo dell'industria elettrochimica italiana, l'indagine permetterà di collocare in un contesto critico i complessi e difficili rapporti internazionali delle società elettrochimiche, evidenziando la tipologia degli effetti di una simile correlazione.

4. **Struttura commerciale.** Ricostruzione della rete commerciale delle aziende oggetto di studio. La ricerca dovrebbe concentrarsi sui fattori oggettivi che attivarono il processo di formazione del mercato, con riferimento alla tipologia delle aziende rifornite, nonché alla loro dislocazione geografica.

5. **Relazioni tra politica e industria elettrochimica.** Il nucleo tematico in questione è particolarmente denso di spunti, considerando il ruolo di primo piano rivestito dallo Stato nella politica industriale nazionale, sin dalla nascita dei primi grandi complessi produttivi. L'intervento dello Stato, culminato con la costituzione dell'IRI e del ministero delle Partecipazioni statali (Stato imprenditore) fu molto pesante anche nell'industria elettrochimica. L'esempio della Montecatini è emblematico. Gli obiettivi di questo filone sono interessanti e ambiziosi. L'opzione che si concretizzò nella messa a punto di un 'ombrello protettivo' per iniziativa dello Stato fu una soluzione inevitabile? La grande industria elettrochimica aveva bisogno del sostegno e della presenza dello Stato per decollare? Quali furono gli esiti, positivi e negativi di una simile scelta? Questa agevolò la chimica italiana o le impedì, al contrario, di confrontarsi e di competere con le industrie degli altri paesi più sviluppati? Si tratta di riflessioni che implicano un'attenta analisi della questione, anche alla luce degli sconvolgimenti che si sono verificati nell'industria elettrochimica italiana a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso.

Le proposte, articolate in non oltre 3.000 battute, dovranno essere inviate alla redazione della rivista (r.giulianelli@univpm.it) entro il **10 gennaio 2018**. Il testo definitivo delle proposte accolte dovrà essere consegnato entro il 31 marzo 2018.

**Prima Escuela de Verano: Gestión pymes y territorios, Alajuela (Costa Rica), 19 febbraio - 3 marzo 2018.**

El Instituto Italo - Latino Americano (IILA), la Universidad Técnica Nacional (UTN) de Costa Rica, la Università degli Studi di Padova - Centro di Studi Regionali "Giorgio Lago" e la Università di Venezia - Scuola in Economia, Lingue e Imprenditorialità per gli Scambi Internazionali convocano a la Escuela de Verano "Gestión PyMES y Territorios" a desarrollarse en Alajuela, Costa Rica del 19 de febrero al 3 de marzo de 2018.

**Finalidad de la Convocatoria:** La Escuela de Verano se propone reforzar la oferta formativa, con particular atención a los cuadros jóvenes de la Administración Pública de los países latinoamericanos, en la promoción y gestión en red de políticas integradas para el desarrollo del territorio, partiendo del apoyo a las Pymes y a los gobiernos locales.

#### Objetivo de la Convocatoria

1. Adquirir una visión histórica y estratégica de desarrollo territorial sostenible.
2. Promover una reflexión crítica sobre la cultura y los modos de producir el desarrollo económico y las políticas de desarrollo.
3. Estimular la adopción de un enfoque territorial e integrado en cadenas de valor.
4. Orientar la gobernanza hacia soluciones sostenibles, compartidas y generativas.
5. Aprender a colaborar en red y por medio de proyectos compartidos, innovando y experimentando instrumentos y metodologías innovadores

**Esquema del Módulo Formativo:** La Escuela de Verano 2018 "Gestión Pymes y Territorios" se articula en cuatro módulos temáticos interdisciplinarios, incluyendo laboratorios y visitas de campo, para un total de 88 horas:

- I. Cadenas de Valor, Pymes y Capital Territorial (Coordinadores: prof. Giancarlo Corò y prof. Mario Volpe - Università di Venezia - Ca' Foscari).
- II. Gobernanza de las Redes de Desarrollo Local (Coordinadora: profa. Patrizia Messina - Università di Padova).
- III. Pymes, Clusters y Desarrollo Local Sostenible (Coordinadores: prof. Giovanni Luigi Fontana y prof. Giulio Cainelli - Università di Padova).
- IV. Innovación Tecnológica y Sostenibilidad de los Sistemas Productivos Locales (Coordinador: prof. José Luis Rhi-Sausi - Instituto Italo Latinoamericano).

**Destinatarios:** La Escuela de Verano 2018 "Gestión Pymes y Territorios" busca contribuir a la formación y actualización de profesionales y estudiosos dedicados al tema de la pequeña y mediana empresa y del desarrollo local.

- Cuadros Jóvenes de la Administración Pública que actualmente se desempeñan como Policy Makers en Pymes y Gestión de los Territorios.
- Funcionarios ministeriales y de las agencias de desarrollo activos en la promoción de pymes y gestión en red de políticas integradas para el desarrollo del territorio.
- Representantes Empresariales relacionados con el tema de la Gestión de Pymes y Territorios.
- Empresarios y Gerentes relacionados con el tema de la Gestión de Pymes y Territorios.
- Académicos, estudiosos y analistas.
- Jóvenes recién graduados.

**Requisitos:** Los aspirantes deben estar vinculados al tema de la pequeña y mediana empresa y aportar los siguientes documentos:

- Currículo profesional actualizado.
- Fotocopia del título universitario.
- Carta de presentación y aval del responsable jerárquico superior de la institución, organización u empresa.
- Presentación de un escrito en el que explique su interés y motivaciones sobre el tema "Pymes y territorios" desde la experiencia profesional y con respecto a los posibles

impactos de los aprendizajes adquiridos sobre el desarrollo local en su territorio. Extensión máxima del documento 3 páginas. La selección se hará con base en los títulos y el documento.

**Becas:** Las instituciones organizadoras otorgarán 25 becas para los candidatos de América Latina y el Caribe a seleccionar según el mejor perfil entre los postulados. La beca incluye: matrícula, hospedaje, desayuno, almuerzo y cena durante los días de clases, traslados del aeropuerto al Centro de Capacitación y viceversa, materiales a utilizar durante el taller.

Los becarios se alojarán en habitaciones compartidas del Centro de Capacitación "La Catalina", propiedad del INFOCOOP, ubicado a 20 minutos del Aeropuerto Internacional Juan Santamaría. Adjunto encontrará el reglamento interno de hospedaje.

**Becas Completas para participantes Centroamericanos:** Las instituciones organizadoras otorgarán algunas becas completas exclusivamente para candidatos Centroamericanos a seleccionar según el mejor perfil entre los postulados.

La beca completa incluye también: pasaje aéreo internacional en clase económica (participantes centroamericanos) desde la ciudad CAPITAL de su país hasta San José, Costa Rica, y regreso. Las becas no incluyen: traslados para las visitas de campo y despesas extra (estimadas en 150\$).

**Plazo para la Presentación de Postulaciones:** la fecha máxima para la presentación de postulaciones es **15 de enero de 2018**.

**Proceso de Inscripción:** cumplir con el perfil descrito en la sección destinatarios o perfil. Todos los candidatos que deseen postular y cumplan el perfil, deberán completar el siguiente "Formulario de Registro". Las postulaciones para optar al proceso de selección deben ser obligatoriamente avaladas mediante una nota oficial suscrita por el responsable jerárquico superior de la institución, organización u empresa a la que pertenece el funcionario, y debe ser remitida antes del lunes 15 de enero 2018 (inclusive) vía electrónica a la dirección [escuelaveranopymes@utn.ac.cr](mailto:escuelaveranopymes@utn.ac.cr)

**Lista de Admitidos:** La lista de admitidos será publicada el lunes 29 de enero de 2018, mediante un correo electrónico que será enviado a todos los postulantes.

**Certificados de Participación:** Los Certificados de Participación, emitidos por todas las instituciones, serán entregues a los participantes por las instituciones organizadoras en una sesión final de la Escuela de Verano que se realizará el 3 de marzo 2018.

**Más Información:** Universidad Técnica Nacional Costa Rica, Vicerrectoría de Extensión y Acción Social. Página Web: [www.utn.ac.cr](http://www.utn.ac.cr). Dirección Electrónica Oficial: [escuelaveranopymes@utn.ac.cr](mailto:escuelaveranopymes@utn.ac.cr). Contacto Institucional: Lic. Andrés Palacios Rodríguez, [apalacios@utn.ac.cr](mailto:apalacios@utn.ac.cr). Apartado Postal: 1902-4030. Número Telefónico: (+506) 2435-5000 | Ext. 8822. Whatsapp (+506) 83105907.

### **Colloque International: Les marchés de la misère (XVIIIe-XXIe siècle), Lione, 18-19 octobre 2018**

Jules Lermina, écrivain anarchiste, fit paraître à Paris, en 1869, une *Histoire de la misère*, sous-titrée *Le prolétariat à travers les âges*. Dans la conclusion de son récit, il affirmait l'universalité de cet état, le liait à la civilisation elle-même et annonçait sa disparition:

«L'histoire de la misère, c'est l'histoire du monde: il faudrait, interrogeant la carte universelle à chaque âge, à chaque période, décrire chez tous les peuples, dans toutes les régions, les accidents sociaux, les particularités vitales [...] Qu'est-ce donc que cette civilisation dont le seul résultat est d'enfanter la misère? Qu'est-ce que ce progrès qui dégrade, cette marche sociale en raison de laquelle tout recule? Et enfin: A quel vice primordial, essentiel et continu, faut-il attribuer cette anomalie monstrueuse qui se formule en une équation: Civilisation égale misère [...] O Misère, depuis quarante siècles, de tes doigts amaigris tu étreins le travailleur! Mais l'heure est venue, ton règne hideux est fini, tu t'en iras où s'en sont allés l'inégalité, l'oppression, la hiérarchie, le bon plaisir, la foi, où s'en iront l'ignorance et l'improbabilité. Misère! Tu as rencontré l'athlète qui te vaincra. Et cet athlète s'appelle la Révolution sociale. »

La prophétie de Lermina apparaît, presque un siècle et demi plus tard, exagérément optimiste. Loin d'avoir disparu grâce au développement des capacités productives, aux progrès technologiques ou aux luttes sociales, la misère semble étendre son empire. Tout au moins, la perception commune n'est plus à l'espoir d'un avenir meilleur. La crainte d'une extension continue des fléaux écologiques et des reculs économiques (crise, récession, précarisation) et les crispations identitaires jettent un voile sur le devenir de l'humanité.

L'objet de ce colloque est double. Il reviendra sur les discours qui ont été tenus sur la misère et sur les représentations qui en ont été faites, du XVIIIe siècle à nos jours. Il donnera également l'occasion de s'interroger sur l'inscription de la misère dans le système économique: comment la misère engendre une économie particulière, à la fois pour ceux qui la subissent et pour ceux qui en profitent? A partir de cette double approche (culturelle, économique), il permettra de faire un point sur les différentes significations attachées à cet état particulier et à leur évolution historique, dans le temps et dans l'espace: la misère ressortit-elle à une expérience individuelle ou est-elle une calamité qui afflige un groupe social? la misère est-elle identique au malheur, à la déchéance ou à la privation? Peut-on constituer la misère en objet historique, c'est-à-dire en une réalité autonome susceptible d'une analyse critique?

La rencontre vise à croiser les regards de spécialistes de différents espaces et disciplines, l'histoire et l'histoire de l'art, mais également la sociologie, l'économie ou l'anthropologie. Elle se déclinera selon les axes suivants :

- 1 - Régulations de la misère
- Identification et évaluation de la misère.

– Les politiques de la misère: acteurs institutionnels, philanthropes, fondations...

– Solidarités face à la misère: famille, voisinage, organisations.

2 - Economies de la misère

– Le travail des sans-travail; l'organisation d'une économie parallèle; la misère comme source de création de valeur.

– Production, distribution, consommation : les biens destinés à la classe miséreuse.

– L'exploitation économique de la misère : dealers, passeurs, marchands de sommeil et autres exploités.

– Géographies de la misère: de la misère lointaine à la misère locale.

3 - Représentations de la misère

– La misère illustrée: images du pauvre dans la littérature et dans les arts.

– La misère médiatisée: constructions d'un discours médiatique sur la misère.

– Philosophies de la misère: théorisations de l'indigence.

Langues: Les résumés et les articles peuvent être rédigés en français ou en anglais.

Calendrier: novembre 2017: appel à communications; **15 janvier:** remise des propositions (3 500 signes) et Cv (une page); février 2018: sélection des propositions; 17 septembre 2018: remise des textes (20 000 signes). Les articles circuleront entre les présidents de session et les participants; 18 et 19 octobre 2018: tenue du colloque, à Lyon. 1er semestre 2020: publication des actes.

Coordinateurs: Alain Bonnet (Université de Bourgogne), Natacha Coquery (Université Lumière Lyon 2, IUF)

Comité scientifique: Laurent Baridon (Université Lumière Lyon 2), Axelle Brodiez-Dolino (CNRS, Centre Norbert Elias), Laurence Fontaine (Ehess, Paris), Rossella Froissart (Aix-Marseille Université), Estelle Galbois (Université Toulouse Jean Jaurès), Angela Groppi (La Sapienza Università di Roma), Jean-Luc Outin (CNRS, Centre d'économie de la Sorbonne), Jacques Rodriguez (Université de Lille), Ariadne Schmidt (Université de Leyde), Bertrand Tillier (Université Paris I Panthéon Sorbonne).

Contacts: Alain Bonnet <Alain.Bonnet@u-bourgogne.fr>; Natacha Coquery <natacha.coquery@wanadoo.fr>; Email: Alain.Bonnet@u-bourgogne.fr; natacha.coquery@wanadoo.fr

**The 2018 Annual Cliometric Conference, Tallahassee (Florida, USA), 27-28 aprile 2018.**

The annual Cliometric Society Conference will be held on the weekend of Friday, April 27 through Saturday, April 28 in Tallahassee, Florida hosted by Florida State University and the National Science Foundation. The conference is designed to provide extensive discussion of new and innovative research in economic history. We will consider applicants from all continents and encourage papers that address important topics in economic history for all countries. We particularly

encourage interdisciplinary research and seek a diverse set of papers addressing local, country, regional, and global issues. Applications to present papers or to attend the conference are welcome from graduate students, junior faculty, and senior faculty in economic history as well as distinguished faculty in other fields who have research interests in economic history.

Typically, twelve papers are selected for presentation and discussion. These are sent out to all conference participants in advance. Each paper is a single session, in which authors have five minutes to make an opening statement and the rest of the hour-long session is devoted to discussion among all conference participants. All participants are required to have read all papers and to attend the entire conference, i.e., arrive on Thursday, April 26 and leave on Sunday, April 29. At least one author must be a member of the Cliometric Society. For membership information contact professor Melissa Thomasson at [mthomasson@miamioh.edu](mailto:mthomasson@miamioh.edu). The conference pays most hotel and flight expenses for graduate students and heavily subsidizes hotel and flight expenses for faculty and researchers.

Proposals and requests to attend the conference will be accepted beginning December 8, 2017. The deadline to submit a paper proposal or a request to attend the conference is **January 19, 2018**. Those wishing to present a paper should provide an abstract and a 3-5 page summary of the proposed paper. In choosing papers and participants, the host committee will assign priority to those who have not attended recently or who have never attended. Doctoral students wishing to attend or submit a paper proposal must obtain a letter of recommendation from their dissertation advisor. Those whose papers are selected for presentation will be notified by Friday, February 16, 2018 and are expected to provide a completed draft of the paper in the proper format for the conference volume no later than Friday, March 16, 2018. We strongly prefer that applicants submit their materials via the web at the following site: <http://eh.net/2018-cliometrics-conference-proposal-submission/>. Please email us at [clio18@economics.rutgers.edu](mailto:clio18@economics.rutgers.edu) if you cannot submit via the web and we will make available alternative submission routes.

**Annual Meeting of the Economic History Association: "From Plague, Famine, and War, Save us, O Lord": Shocks and Disasters in Economic History, Montreal, 7 - 9 settembre 2018.**

The theme for Economic History Association Annual Meeting 2018 is "From Plague, Famine, and War, Save us, O Lord" Shocks and Disasters in Economic History". The age-old prayer refers to disasters that have blighted lives throughout history. The theme is an invitation for papers on the broader economic-historical aspects of such crises-environmental, climatic, humanitarian, economic, and other. Plagues and famines kill few nowadays, and deaths from state-based conflicts are also in decline. But they still matter, not least because they may well threaten again as global warming intensi-

fies. The theme of the 2018 meetings embraces topics such as the economic causes and consequences of wars and of other disasters; comparative and interdisciplinary analyses of famines and plagues from classical antiquity to modern times; analyses of the institutions that attempted to counter them; of their proximate and remoter causes (e.g. climate change); of their changing incidence over time; of the welfare gains from their eradication; and of their short- and long-run economic, demographic, and political consequences. Proposals on macroeconomic and financial crises and, indeed, on any other topic, are also welcome.

The Program Committee, consisting of Ralf Meisenzahl (Board of Governors of the Federal Reserve System) (chair), together with Mauricio Drelichman (University of British Columbia), Guido Alfani (Bocconi University), and Hoyt Bleakley (University of Michigan) welcomes submissions on all subjects in economic history, though some preference will be given to papers that fit the theme of the conference. Papers should be submitted individually, but authors may suggest to the Committee that three particular papers fit well together in a panel. Papers should in all cases be works in progress rather than accepted or published work. Submitters should let the program committee know at the time of application if the paper they are proposing has already been submitted for publication. Individuals who presented or co-authored a paper given at the 2017 meeting are not eligible for inclusion in the 2018 program. Papers and session proposals should be submitted online, with details to follow on the meetings website: <http://eh.net/eha/economic-history-association-2018-annual-meeting/>. The submission system will be available from November 1, 2017 onward. Paper proposals should include a 3-5 page proposal and a 150-word abstract suitable for publication in the *Journal of Economic History*. Papers should be submitted by **January 31, 2018** to ensure consideration. Please note that at least one of the authors needs to be a member of EHA.

Graduate students are encouraged to attend the meeting. The association offers subsidies for travel, hotel, registration, and meals, including a special graduate student dinner. A poster session welcomes work from dissertations in progress. Applications for the poster session are due no later than **May 21, 2018** online on the meetings website. The poster submission system will open on March 1, 2018. The dissertation session, convened by Carola Frydman (Northwestern University) and Mark Koyama (George Mason University) will honor six dissertations completed during the 2017-2018 academic year. The submission deadline is May 15, 2018. The Allan Nevins and Alexander Gerschenkron prizes will be awarded to the best dissertations on North American and non-North American topics respectively. Dissertations must be submitted as a single PDF file. Files of less than 5 MB in size may be sent directly to the conveners as an email attachment. To submit a file over 5 MB, please supply a download link in an email message. The Nevins prize submissions should be sent to:

[frydman@kellogg.northwestern.edu](mailto:frydman@kellogg.northwestern.edu), and the Gerschenkron prize submissions to: [mkoyama2@gmu.edu](mailto:mkoyama2@gmu.edu). All submissions will be acknowledged by return email.

**Convegno di Studi: *Inchieste sulla casa in Italia. La condizione abitativa nelle grandi città italiane nel secondo dopoguerra, Torino, 22-23 maggio 2018.***

Dalla fine della Seconda guerra mondiale e per diversi decenni, il permanere di tradizionali forme di disagio abitativo e il nuovo fabbisogno di alloggi alimentato soprattutto dalla pressione demografica esercitata dai flussi migratori sui principali centri urbani hanno spesso posto la casa al centro del dibattito pubblico italiano.

Il convegno intende analizzare la condizione abitativa dei ceti popolari in Italia nel secondo dopoguerra (fino agli anni Ottanta) concentrando l'attenzione su sei grandi città (Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli, Palermo) attraverso le varie inchieste sulla casa condotte nel tempo da differenti soggetti e con varie modalità e scopi.

Intendiamo con il termine "inchiesta" fonti eterogenee per tipologia, caratteristiche del soggetto produttore, finalità: dalle analisi delle istituzioni e degli attori politici e sociali (partiti, sindacati, movimenti, comitati, enti locali, istituti di ricerca, ministeri, enti e organi dello stato) alle statistiche relative al patrimonio edilizio e agli abitanti (per es. censimenti); dalle indagini dei vari servizi territoriali (per es. sanitari e socio-assistenziali) alle inchieste sociali e alle relazioni degli architetti e degli urbanisti; dalle inchieste giornalistiche della carta stampata ai servizi televisivi; dal cinema alla letteratura.

L'obiettivo del convegno è fornire un primo censimento di tali indagini, delle loro tipologie, dei soggetti realizzatori, della loro distribuzione territoriale, delle prospettive adottate e delle informazioni contenute, avviando così una riflessione sulla comparazione dei dati e sull'analisi congiunta di fonti così diverse. A mero titolo di esempio, i contributi potranno riguardare:

- le inchieste nazionali sulla casa di istituzioni e organizzazioni politiche;
- le inchieste sulla casa prodotte da diversi soggetti - istituzionali e non - in una delle sei città indicate: Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli, Palermo;
- le campagne di raccolta delle interviste;
- la condizione abitativa nella letteratura e nel cinema;
- le inchieste giornalistiche e televisive.

Saranno accolti favorevolmente interventi di studiosi e studiosi dei diversi ambiti disciplinari. Si richiede l'invio di un titolo, di un abstract (max 2000 caratteri) e di un breve cv delle proponenti e dei proponenti entro il **10 febbraio 2018** a [storia.abitareinitalia@gmail.com](mailto:storia.abitareinitalia@gmail.com).

Il convegno rientra nel progetto di Ateneo Homes for Ordinary People in IWW Italy finanziato dalla Compagnia di San Paolo in partenariato con l'Agenzia Territoriale della Casa del Piemonte centrale e nel progetto Ripensare la città nell'Italia del miracolo economico: il caso del triangolo in-

dustriale del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino.

**Comitato scientifico:** Daniela Adorni (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Bruno Bonomo (Università di Roma La Sapienza), Marco Buttino (Università di Torino), Michele Colucci (CNR Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo), Alessandra Gissi (Università di Napoli L'Orientale), Fabrizio Loreto (Università di Torino), Beatrice Manetti (Università di Torino), Stefano Magagnoli (Università di Parma), Alfio Mastropaolo (Università di Torino), Michele Nani (CNR Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo), Manuela Olagnero (Università di Torino), Gabriele Rigola (Università di Torino), Silvia Saccomani (Politecnico di Torino), Davide Tabor (Università di Torino), Luciano Villani (Université Paris 1 Panthéon Sorbonne), Maurizio Vivarelli (Università di Torino)

**Comitato organizzatore:** Daniela Adorni (Università di Torino), Beatrice Manetti (Università di Torino), Davide

Tabor (Università di Torino), Maurizio Vivarelli (Università di Torino)

**XXII Convegno Annuale della European Business History Association - EBHA, *The firm and the sea: chains, flows and connections*, Ancona, 6-8 settembre 2018**

Si terrà ad Ancona dal 6 all'8 settembre 2018 il XXII Convegno annuale della European Business History Association – EBHA dedicato al rapporto tra l'impresa e il mare. I lavori del convegno, interamente in lingua inglese, si articoleranno in sessioni parallele e le proposte di contributo dovranno pervenire entro il **15 gennaio 2018**. Tutte le informazioni sono reperibili sul sito internet dell'iniziativa, al link <http://www.ebha18.univpm.it/>

Per ulteriori informazioni è possibile contattare Veronica Binda e/o Roberto Giulianelli all'indirizzo email [scientific.ebha18@univpm.it](mailto:scientific.ebha18@univpm.it).

Si riporta di seguito il testo completo della call:

The sea – whether considered as open ocean or as a mass of water bordered by land masses – is an enormous economic resource for mankind. Not only is it the principal way of transportation for goods and humans but it's also a formidable source of food. Since we want to link the sea with the business unit (the firm, as well as other organizational units like clusters, networks and global value chains) the focus of the next EBHA conference will be on two units of analysis that are both extremely relevant for the sea as well as economic resources – ships and harbors.

In order to perform its function, the ship (a means for transporting goods and people) is run in a very hierarchical way, more than what occurs with a factory or a retail company (two good comparison points). Just as with a factory or retailer, ships embody economic goals to be achieved by workers, managers, and – this is the difference – CEOs whose decisions cannot be challenged given that the cargo and (more importantly) the life of its “inhabitants” can be at stake.

Rarely does the ship stand on its own as a business unit (unless we talk of an activity like fishing which is certainly important). It's part of a group that refers to a shipowner acting in a very complicated world where the ups and downs of charters and continuous struggles with government regulations and policies render decisions delicate and complex.

The ship is the nexus of a tremendous amount of activity – just consider the shipyards, metallurgic factories, plants producing precision equipment, and those dedicated to heavy machinery. And think of other sectors like the extraction of raw materials and agricultural products that could have a real global circulation in relation to the capacity of the maritime vehicle.

Then there are associated service sectors such as insurance and banking activities focused on navigation (often with government support). Credit for navigation is a landmark of the modern economy with both successes as well as bankruptcies. Also worthy of further study is the role that passenger ships have played in the social and economic development of many nations. From the large ships of the late 19th and early 20th centuries that plied the Atlantic Ocean transporting passengers between the Americas and Europe to the postwar ocean liners that offered a glamorous way to travel to new destinations, ships helped make the tourism industry grow.

And we can't close our eyes to some of the unlawful activities connected with the world of navigation including the illegal transportation of human beings, prohibited goods, and money laundering. Even today there are occasional episodes of piracy, something that we thought limited to history books and old novels.

The second actor we consider is strictly related to the first one – ports, an unavoidable reference point for ships that make them their destination for the goods and passengers on board. It's in the port that a ship can stock materials needed when at sea and eventually undergo repairs before embarking on a new journey. We see the port as an entrepreneur (formed by stakeholders with both common and divergent goals) which should be analyzed in an historical perspective. First are the many aspects of the governance of the port: who's in charge? Is it a function of the State or the military? Is it a managerially run port authority that, even if designated by State powers, has relative autonomy in its actions? Are there private operators who handle the terminals? How does the type of governance impact a port's efficiency? Second, we have to single out the crowd of operators in a port: maritime agents, stevedores, people who maneuver the cranes, pilots, dock workers. Several of these activities are strictly regulated, at times resulting in strong conflicts between various actors in the port.

The relationship between a port and the areas around it, the presence of appropriate infrastructures, and the many activities making up the field of logistics – all are tremendously important for the port as a kind of entrepreneur. Given their role of stimulating the trade of goods, raw materials and energy sources, the port becomes a key actor of the de-

velopment of productive areas. Ports can strengthen or even launch the industrial take-off of the territories they supply. Moreover, ports are historically linked to global cities, nodes in a complex network of trade, but also of political international alliances, which emerged progressively in the phases of globalization (from Singapore to Hong Kong and from San Francisco to Yokohama, for example).

Even today seas and their ports remain a theater in which important geo-political and geo-economic stances take place; their relevance for business history can't be underestimated. From the building or restructuring of infrastructures that are pillars of the first wave of globalization (the Suez and Panama Canals, for example) to new opportunities brought about by the latest waves of globalization, the sea continues to be an essential, physical component of the complex web of trade relations which allow the existence of global value chains that take advantage of its unique means of connection and communication.

Last, but not least, ports, ships, and even the sea are highly sensitive to technological change and the resulting emergence of competitive and alternative infrastructures (from railways and motorways to airlines and large airport hubs).

Possible topics include (but are not limited to):

- Connections, links and networks in waves of globalization and de-globalization
- Characteristics and dynamics of the shipping and logistics industries
- The long run transformation of shipbuilding and related industries
- The fishing industry
- The history of insurance and banking activities related to navigation
- Technological developments and their impact on ships and ports
- The variety and features of illegal activities connected to sea transport
- Features and management of companies connected with the world of navigation
- Private and public entrepreneurship in sectors related to sea transportation
- Workers and industrial relations in maritime industries
- The governance of ports and their transformation over time
- Relations of cooperation/competition among maritime companies and ports
- The history and development of global value chains and networks
- The role played by firms and entrepreneurs in shaping the development of maritime exchanges of goods, services, and information, or in integrating economies and cultures
- Seas, ports and climate change
- Dynamics and impact of governmental policies and regulations on navigation

- The political economy of connections and links
- The impact of ports on their surrounding territory and vice versa
- The geography and features of global cities and their transformation
- The role of the sea in shaping the emergence and consolidation of different kinds of capitalism
- Migrations flows across the sea
- Passenger travel and the growth of tourism
- International investments in the maritime industries
- The relationships among port cities seen as nodes of a global network where dimensions and scope change over time.

The organizers expect to receive proposals related to some of the suggestions outlined above. But consideration will also be given to papers covering other aspects of the broader conference title. In the event of a business history topic without ties to the sea or the firm, consideration will be given, provided that the proposal demonstrates originality and that this forum could be a useful place for further reflection. We also invite other formats, such as panels and roundtables, poster sessions for Ph.D. students, workshops aiming to start collaborative projects, and "toolkit sessions". Proposals should be directed to the paper committee as well.

Requirements for proposals: The submission system consists of a template that specifically asks for (1) Author information: affiliation, short Cv, authored publications related to the paper proposal; (2) An abstract of no more than 800 words; (3) Additional information important to the program committee: clear statement of the research question (not more than 150 words), brief information on the theoretical/conceptual framework used, major research areas to which the paper relates; (4) Joint papers need a responsible applicant who will be at the conference if the proposal is accepted. Please have this information ready to enter into the submission system via copy and paste.

Requirements for panel proposals and roundtables: The criteria for single paper proposals also apply to session and roundtables proposals. There is, however, a specific template for session proposals. Sessions can be ninety minutes long (usually three papers) or two hours in order to accommodate more papers. A successful panel/roundtable leaves significant time for the audience to raise questions, to comment and to generally discuss the panel's theme. A session proposal should not be made up of participants exclusively from one country. The program committee retains the right to integrate papers into sessions as they see fit. Please note that paper, session/panel proposals must be submitted via the congress website (use this link <http://ebha.org/public/C9> to upload proposals). See the Conference Website (<http://ebha18.univpm.it>) for further details. The deadline is **Monday, January 15, 2018**. If you have any questions please contact Veronica Binda or Roberto Giulianelli at: [scientific.ebha18@univpm.it](mailto:scientific.ebha18@univpm.it)

**Call for Papers: *Textiles and Dress from Below: Ordinary and Everyday Textiles and Dress in Museums and Historic Houses*, University of Wolverhampton, 7 June 2018.**

CHORD invites submissions for a Workshop that explores mundane, functional and 'ordinary' textiles and dress in museum and historic house collections. Papers focusing on any historical period or geographical area are welcome. We define ordinary and mundane broadly, including 'everyday' objects or collections that might be rare and valuable, or 'ordinary' items that might be carefully crafted and highly decorative. Both textiles and clothing are of interest, as are all aspects of their care, display, interpretation or conservation. Museum professionals, conservators, students, academic scholars or anybody with an interest in the topic are warmly invited to submit a proposal. We welcome both experienced and new speakers, including speakers without an institutional affiliation.

Some of the themes that might be considered include (but are not limited to):

- Working-class clothing and domestic furnishings
- Mass-produced textiles and dress
- Collecting and displaying the mundane in museums
- Workwear, hard-wearing textiles, wear and tear.
- Ordinary dress and textiles and decorations, embellishments and design
  - Functional and protective textiles: curtains, carpets, doilies, antimacassars...
  - Re-creating interiors and replacing historic textiles
  - Re-used and recycled textiles and clothes

Individual papers are usually 20 minutes in length, followed by 10 minutes for questions and discussion. We also welcome shorter, 10 minute 'work in progress' presentations, also followed by 10 minutes for discussion. Small bursaries will be available for speakers to subsidise the cost of travel (within the UK) and the workshop fee.

To submit a proposal, please send title and abstract of c.300 to 400 words, specifying whether you are proposing a 10 or a 20 minute presentation to Laura Ugolini, at l.ugolini@wlv.ac.uk by **9 March 2018**. If you are unsure whether to submit a proposal or would like to discuss your ideas before submission, you are encouraged to e-mail Laura Ugolini at l.ugolini@wlv.ac.uk

The workshop will be held at Wolverhampton University City Campus, a short walk from Wolverhampton's bus and train stations. For further information, please e-mail Laura Ugolini at: l.ugolini@wlv.ac.uk

**The Economic History of the Book in the Early Modern Period, *Anversa*, 4-6 Ottobre 2018.**

A singular carrier of ideas, information, knowledge, and culture, the book has always held a special place in society. Aspects of production, distribution and consumption have been the subject of thorough study, but analyses of the

economics of the book trade remain rare, or less than comprehensive. The special status of the book, its importance for pre-industrial economy as a whole, and the limitations of the sources available seem to have prevented the undertaking of comparative, diachronic and synchronic surveys from the economics point of view. Recently, the topic of the economics of the book trade has come to the fore.

Scholars acknowledge the importance of the price of books and its impact on society. Especially in the absence of a system of freely accessible libraries, the price of books imposed an important obstacle to access to information and knowledge circulating in print in the Early Modern Period. It is important, therefore, to study the business models for production, price formulation and market development, starting with information about sales of new and second-hand books sold in shops, at fairs, and at public auctions.

This conference invites papers dealing with any aspects related to the economics of book production, book distribution and book consumption in the Early Modern Period. Potential topics are the cost of book production, the price of unbound versus bound books, the impact of paper and parchment on production costs; analyses of retail versus wholesale transactions; distribution costs for books (packing, transportation, tolls, unpacking, and insurance issues); and purely monetary issues of the book trade related to payments made in different currencies, in cash or on account. In particular, we welcome papers which address the methodological problems of a historical economical approach to handpress books and the different types of payments and currencies involved, in addition to surveys addressing this issue from a comparative point of view (comparison between printing shops, on local, regional or transnational levels). We wish to programme papers going beyond isolated cases, and including, for instance, analyses of wider synchronic or diachronic data sets, which will help to clarify essential trends and factors in the economy of the book in Early Modern Europe.

**Deadlines:** Please submit proposals for papers (c. 400 words) to goran.proot@gmail.com by 31 January 2018. You will receive an answer by **15 March 2018**.

**Academic committee:** Renaud Adam (Université de Liège, Marie Skłodowska - Curie Research Fellow - LE STUDIUM - Institute of Advanced Studies of Loire Valley - Centre d'Etudes Supérieures de la Renaissance, Tours), Pierre Delsaerdt (Antwerp University/KU Leuven), Kees Schepers (Ruusbroec Institute, Antwerp University), Johan van Heesch (KU Leuven - Brussels, Royal Library), Angela Nuovo (Università di Udine), Jeroen Pufevils (Antwerp University), Violet Soen (KU Leuven), Bert De Munck (Antwerp University).

In collaboration with Antwerp University, Antwerp University Library and the Ruusbroec Institute, the EmoBookTrade project (Università di Udine), Flanders Book Historical Society, Antwerp Bibliophile Society, Museum Plantin-Moretus & Antwerp Heritage Library Hendrik Conscience.

## CONSEGNA AL PROF. ANTONIO DI VITTORIO DI UNA TARGA CELEBRATIVA

Nel gennaio 2017 il Consiglio Direttivo della SISE all'unanimità ha approvato, su proposta del Presidente, la nomina del prof. Antonio Di Vittorio a Presidente Onorario della Società, in considerazione della sua infaticabile opera svolta nella difesa e nella valorizzazione della Storia Economica.

Il prof. Di Vittorio è stato presente per oltre un trentennio negli organi istituzionali della SISE, come componente del Consiglio Direttivo ininterrottamente dal 1985 al 2016 e come Presidente Mario Taccolini, dapprima nel quadriennio 1993-1996 e successivamente dal 2001 al 2016. Il Consiglio Direttivo della SISE ha inoltre incaricato il Presidente di dare notizia al prof. Di Vittorio del conferimento della carica onoraria e di manifestargli la grati-



tudine della SISE attraverso la consegna di una targa ricordo.

Il 6 dicembre scorso, il prof. Taccolini si è recato a Bari per una visita al prof. Antonio Di Vittorio, portando i saluti della comunità degli storici economici italiani. In tale occasione gli ha consegnato, a nome della SISE, una targa in argento con la seguente iscrizione «La Società Italiana degli Storici Economici al prof. Antonio Di Vittorio, Presidente Onorario, con profonda gratitudine».

Antonio Di Vittorio ha ringraziato la Società e il Consiglio Direttivo per il graditissimo riconoscimento e ha rivolto un affettuoso saluto a tutti i Soci SISE.

### Consiglio direttivo della SISE

Prof. Mario Taccolini, Presidente, Ordinario di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia  
 Prof.ssa Paola Pierucci, Vice-presidente, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Chieti-Pescara  
 Prof. Carlo Travaglini, Vice-presidente, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Roma Tre  
 Prof. Ezio Ritrovato, Segretario, Associato di Storia Economica presso l'Università di Bari  
 Prof.ssa Donatella Strangio, Tesoriere, Ordinario di Storia Economica presso "La Sapienza" Università di Roma  
 Prof.ssa Patrizia Battilani, Associato di Storia Economica presso l'Università di Bologna  
 Prof. Carlo Marco Belfanti, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Brescia  
 Prof. Giuseppe Conti, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Pisa  
 Prof. Giuseppe Di Taranto, Ordinario di Storia Economica presso la Luiss "Guido Carli"

### Collegio dei Revisori dei Conti

Prof. Giovanni Luigi Fontana, Coordinatore, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Padova  
 Dott. Dario Dell'Osa, Ricercatore di Storia Economica presso l'Università di Bari  
 Prof. Gian Luca Podestà, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Parma

### Presidenza

Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Scienze Storiche e Filologiche, via Trieste 17, 25121 Brescia; tel. 030 2406208; e-mail: segreteria.sisenet@gmail.com

### Comitato di redazione

Francesco Ammannati, Dario Dell'Osa, Giovanni Luigi Fontana, Amedeo Lepore, Daniela Manetti, Mario Perugini, Francesco Vianello

### Coordinatore

Giovanni Luigi Fontana

### Redazione

Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, sede di via del Vescovado 30, 35141 Padova; tel. 049 827 85 01 / 85 59; fax 049 827 85 02 / 85 42; e-mail: newslettersise@gmail.com

### Segreteria di redazione

Marco Bertilorenzi, Andrea Caracausi, Francesco Vianello

Hanno contribuito a questo numero:

Francesco Ammannati, Daniele Andreozzi, Marianna Astore, Paola Avallone, Marco Bertilorenzi, Andrea Caracausi, Aldo Carera, Elena Carpi, Serena Casu, Marco Cini, Augusto Ciuffetti, Angelica Dal Pozzo, Dario Dell'Osa, Daniela Felisini, Vittoria Ferrandino, Andrea Giuntini, Giovanni Gregorini, Amedeo Lepore, Cinzia Lorandini, Antonio Magliulo, Daniela Manetti, Silvia Milanese, Giulio Ongaro, Leda Papastefanaki, Mario Perugini, Ezio Ritrovato, Luca Sandonà, Riccardo Semeraro, Ornella Tommasi, Gianfranco Tusset, Manuel Vaquero Piñeiro, Francesco Vianello

SISE Newsletter è pubblicata ogni 4 mesi: marzo, luglio e novembre. Tutti i soci della SISE la ricevono gratuitamente in formato elettronico.

Pubblicazione quadrimestrale della Società Italiana degli Storici Economici  
 Direttore Responsabile: Giovanni Luigi Fontana  
 Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 2226

Tip.: CLEUP sc, via G. Belzoni 118/3, Padova. Tel. 049 8753496